

Il nostro “Quaderno della Resistenza” compie cinque anni: dall’edizione 2022 ad oggi, 2026

Cinque anni per tracciare un percorso nella memoria, accompagnati dalla medaglia d’argento di Adriano Bianchi, dalla bandiera di Cesare Corolli, dalla testimonianza delle donne e di Dolores Alberghini, dalle storie dei Sacerdoti nella Resistenza. Quest’anno chiudiamo un cerchio ideale, commemorando la Brigata “Arzani”, nella quale militarono tanti tortonesi.

Dal loro impegno e sacrificio è nata la comunità tortonese della ricostruzione, animata dallo spirito di libertà e giustizia che ha spinto quei ragazzi a salire in montagna.

Molti di loro hanno dedicato poi quello stesso impegno ed entusiasmo alla vita civile e politica, come naturale conseguenza della passione civica che li ha mossi a combattere.

Verità, solidarietà, partecipazione, responsabilità, rispetto, ascolto, libertà, giustizia. Parole vuote se non calate nella vita di tutti i giorni, se private di testimonianza.

5 anni, 5 quaderni, per non disperdere la memoria, ma soprattutto per ricordare che l’eredità lasciata dai ragazzi del 1945 è preziosa, pagata in anticipo anche per noi con il sacrificio di tantissimi, ma non è per sempre; tocca a ciascuno di noi raccogliere, ogni giorno, e coltivare in ogni momento, in ogni relazione quella stessa prova di umanità e coraggio, quella identica visione di comunità, di solidarietà, di rispetto, di futuro da costruire insieme.

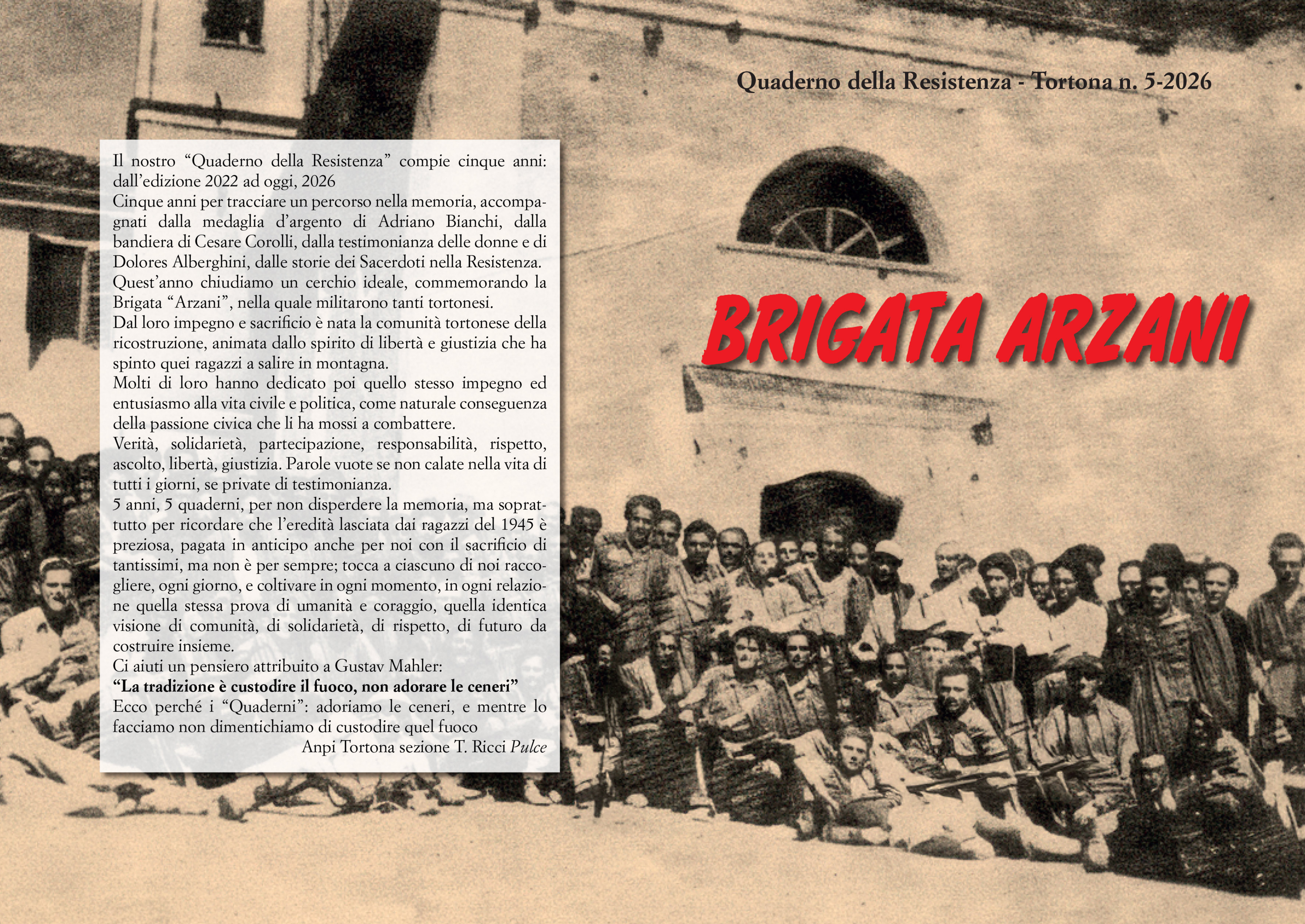
Ci aiuti un pensiero attribuito a Gustav Mahler:

“La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri”

Ecco perché i “Quaderni”: adoriamo le ceneri, e mentre lo facciamo non dimentichiamo di custodire quel fuoco

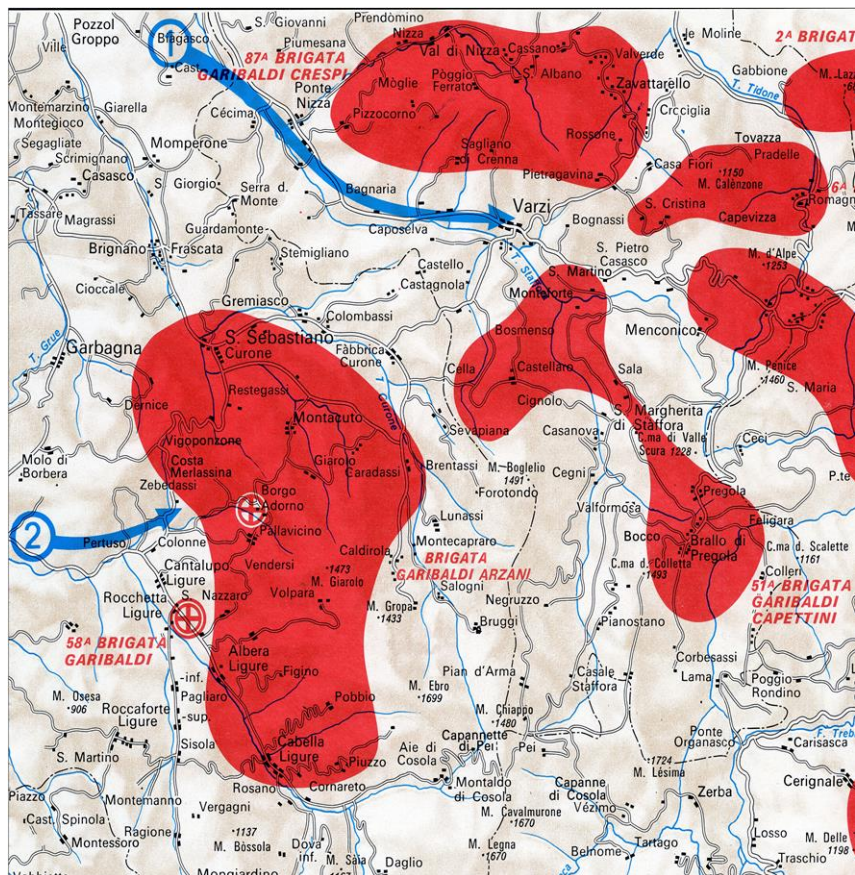
Anpi Tortona sezione T. Ricci *Pulce*

BRIGATA ARZANI





FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TORTONA



La posizione delle Brigate 58° *Oreste* e della Brigata *Arzani* nell'autunno del 1944, al confine nord della VI Zona ligure.

Le croci segnano gli ospedali di guerra: Rocchetta Ligure, dottor Tito Tosonotti e Borgo Adorno, dott. Bruno Barabino *Lidia*. Le frecce indicano le direttrici dei rastrellamenti estivi in val Borbera e in valle Staffora.

In copertina: alcuni distaccamenti dell'*Arzani*, davanti alla chiesa di Dovaneli

(Cabella Ligure), pochi giorni prima del 25 aprile 1945.



Pietro Manzini *Ercole*, comandante del distaccamento *Regazzi*, nato come
brigata autonoma *Patria*
protagonista degli scontri di Garbagna e Sant'Alosio.
Un volume recente *Le due guerre di Pietro Manzini*, a cura di Paolo Ferrari e
Mimmo Franzinelli, Franco Angeli 2026, ne ripercorre la vita, già
documentata da Eraldo Canegallo nel suo *Ma avevamo la gioventù :*
documenti e memoria della Resistenza nel Tortonese : 1943-1945 , Editrice

Sette Giorni, 2018.

La BRIGATA ARZANI

foto Arzani

Indice

pag. 3 Federico Chiodi, Sindaco di Tortona

pag. 4 nota di lettura

pag. 5 *Una storia dell'Arzani* di Andrea Balossino

pag. *Nel nome di Virginio* di Pietro Porta

Ricordare la Brigata Arzani significa restituire la voce e il volto a uomini e donne che in uno dei momenti più drammatici della storia nazionale seppero scegliere da che parte stare. Dopo l'8 settembre 1943, nel caos dell'occupazione tedesca e della nascita della Repubblica Sociale Italiana, anche il territorio Tortonese fu attraversato dalla tragedia della guerra civile: in quel contesto di paura, incertezza e violenza, nacque un movimento di resistenza capace di diventare anche una forza militare, arrivando a controllare porzioni significative di territorio.

Questo volume offre uno strumento prezioso, in particolare per le giovani generazioni: non solo raccontando gli avvenimenti di quegli anni, ma soprattutto come occasione di conoscenza e riflessione. La memoria, infatti, non è un esercizio celebrativo: è un impegno. È il dovere di comprendere la drammaticità di ciò che accadde per riconoscere il valore delle scelte compiute e per custodire i principi democratici che ne sono scaturiti.

Il legame tra questa storia e la nostra comunità rimane indissolubile: i nomi dei partigiani, le località delle battaglie, i paesi che offrono sostegno e rifugio non appartengono a una geografia astratta, ma sono parte del nostro territorio, luoghi reali e concreti. La libertà di cui oggi godiamo nelle nostre istituzioni locali, nelle scuole, nelle associazioni, affonda le proprie radici proprio nel sacrificio di quei giovani.

Desidero quindi, nuovamente, ringraziare l'ANPI di Tortona per la costanza con cui promuove questi Quaderni della Resistenza, mantenendo vivo un patrimonio di memoria che è patrimonio dell'intera città. Un ringraziamento va inoltre a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo lavoro, contribuendo con competenza e passione alla ricostruzione di una pagina decisiva della nostra storia.

Nel ricordare la Brigata Arzani, rinnoviamo dunque non soltanto un omaggio, ma un impegno: quello di continuare a trasmettere i valori della libertà e della democrazia che animarono la Resistenza e che ancora oggi devono guidare il nostro cammino civile.

Federico Chiodi
Sindaco di Tortona

Questo Quaderno della Resistenza, il quinto promosso dall'Anpi di Tortona, vuole essere un ricordo della Brigata che più contribuì alla lotta di Liberazione nella zona del Tortonese, la *Brigata Garibaldi di Manovra Arzani*, dalla quale gemmarono altre formazioni come la Brigata 108° *Paolo Rossi*, nella pianura tra Castelnuovo e Sale e *Po-Argo*, collinare, che entrò per prima in Tortona il 25 aprile.

Lo scopo, dato il formato e l'occasione, è sostanzialmente didattico, vale sempre la pena di ricordare la drammaticità della situazione italiana durante la guerra, causata dalla politica aggressiva e bellicista del fascismo, e la tragedia della guerra civile successiva al disastro dell'8 settembre 1943.

Qui Andrea Balossino ha riassunto la sua ampia tesi di laurea sulla storia militare della *Sesta zona ligure* che comprendeva anche il Tortonese, il Vogherese e il Piacentino. Si sono voluti citare alcuni nomi tra i partigiani e le azioni militari più importanti. Non hanno trovato spazio approfondimenti sui problemi politici di quegli anni né sulle linee strutturali di *lungo periodo* che transitarono dalla dittatura fino all'Italia del dopoguerra.

Abbiamo aggiunte alcune, poche, pagine del grande lavoro di memoria approntato da Pietro Porta nei suoi romanzi partigiani.

Sul sito ***lacostituzioneoggi.it*** si potranno trovare, a partire dal prossimo mese di giugno, testi più ampi di quelli presenti su queste pagine, elenchi dei partigiani ed altri documenti originali, insieme agli elaborati presentati dai ragazzi degli istituti superiori cittadini al concorso 2026 sulla Costituzione. Sono inseriti nel sito i precedenti Quaderni della Resistenza Tortonese, liberamente scaricabili. Grazie a Raffaele Vaccari, Enrico Concaro e Michele Soffiantini.

UNA STORIA DELL'ARZANI

Tortona dal 25 luglio all'8 settembre 1943

Il 25 luglio 1943, con la caduta del regime fascista, anche a Tortona, come in tutta Italia, la popolazione festeggiò con entusiasmo. Dopo quasi tre anni di guerra, le persone non riuscivano più a sopportare le privazioni e le sofferenze legate al conflitto. Tortona non aveva partecipato ai grandi scioperi di marzo che erano stati una sorta di banco di prova per gli antifascisti. Questi avevano potuto constatare la predisposizione di una buona parte della popolazione a forme più o meno decise di opposizione al regime ma, non essendo Tortona una città industriale, i pochi antifascisti scampati al ventennio non avevano potuto fare leva sulle masse operaie, autentiche protagoniste del marzo 1943. La città disponeva comunque di un solido nucleo di oppositori alla dittatura, prevalentemente appartenenti alle correnti comuniste e socialiste, che nel corso di vent'anni di repressione avevano mantenuto una limitata rete clandestina. Il Partito Comunista in particolare, esattamente come nel resto d'Italia, era riuscito a mantenersi clandestinamente attivo in tutta la provincia di Alessandria. Infatti, nel periodo tra la caduta del regime e l'armistizio dell'8 settembre, si formarono i primi comitati in cui i partiti tentavano di stabilire dei primi contatti, resi assai difficoltosi dal fatto che, fatta eccezione per i comunisti e i socialisti, per tutti gli altri partiti: d'Azione, Democrazia Cristiana etc, mancavano spesso i referenti politici. Inoltre, i primi membri di questi comitati erano della generazione politica prefascista. Anche a Tortona nacque un Comitato Antifascista Interpartitico composto dai socialisti Gavino Lugano, Francesco Rolandi, Marziano Barbieri, Pietro Borgarelli, Enrico Fiamberti e dai comunisti Mario Silla,

Renzo Torti, Eliseo Accicca ed Ernesto Marcantonio. In ogni caso, nei quarantaquattro giorni dal 25 luglio all'8 settembre, poco o nulla poterono fare i comitati che mancavano ancora di una fisionomia stabile e, nel clima paradossale dell'Italia traumaticamente uscita dal ventennio fascista, anche di una solida base con cui cominciare un'impari lotta contro l'invasore nazista.

I tedeschi, nel frattempo, non erano rimasti a guardare. Già nei mesi di luglio e agosto avevano provveduto a far affluire in Italia un numero consistente di soldati per sbarrare la strada agli Alleati ormai giunti sulla penisola e per sorvegliare le forze armate italiane, considerate a quel punto inaffidabili. Ai primi di settembre nella zona dell'Alessandrino i tedeschi schieravano la 94. Infanteriedivision su Novi Ligure e Serravalle Scrivia a controllo della Camionale Tortona-Genova (con comando in Alessandria), la 65. Infanteriedivision nel Vogherese e a Genova la 76. Infanteriedivision. In pratica: tutta la porzione di territorio che dal Po scende verso Genova con tutte le sue vie di comunicazione era già in estate praticamente sotto il controllo delle armate di Rommel, nominato comandante delle forze tedesche in Italia settentrionale. In quella stessa zona il Regio Esercito poteva contare solo su qualche migliaio di soldati che costituivano la riserva della 4. Armata di occupazione in Provenza e Savoia, con comando centrale ad Alessandria. Così, all'annuncio dell'armistizio, i tedeschi facilmente si impadronirono delle piazzeforti italiane sia per una generale disgregazione delle forze del Regio impreparate e non in grado di opporre resistenza, sia per il posizionamento delle truppe germaniche da tempo pronte a quell'eventualità.

Il 7 settembre, prevedendo l'ovvio sviluppo della situazione, i membri del Comitato antifascista di Tortona avevano inoltrato al colonnello al comando delle truppe dislocate nel tortonese l'offerta di aiuto nella difesa della città, ricevendo però un

secco rifiuto (un atteggiamento purtroppo riscontrabile nella maggior parte degli ufficiali del Regio Esercito in quei giorni). A Tortona i tedeschi arrivano nella mattina del 9 settembre; soldati della 76. Divisione che stavano occupando contemporaneamente anche Alessandria e gli altri centri provinciali sedi di comandi italiani. In città incontrarono poca resistenza, solo un breve scontro con gli uomini della 1. Squadra Aerea al comando del Gen. Ranieri Cupini che terminò alle 4 con cinque morti tra gli italiani (tra cui un carabiniere) e numerosi feriti. Altri episodi di resistenza si verificarono durante l'occupazione della Caserma Passalacqua. Fatta eccezione per questi disperati tentativi, quasi tutti i reparti del Regio Esercito si arresero quasi ovunque senza combattere. Considerata la situazione caotica il Comitato tortonese si attivava immediatamente per assistere i soldati feriti e sbandati. Agostino Arona, figura centrale della Resistenza nel tortonese e futuro comandante della 108^a brigata Garibaldi, testimonia il fervore e l'attivismo degli antifascisti tortonesi nei giorni immediatamente successivi all'occupazione della città. Già il 9 settembre Silla parlava di recuperare armi, denaro e indumenti per assistere i soldati sbandati e per il Comitato stesso, oltre a studiare modi per aiutarli a fuggire. Arona, medico dell'ospedale, riuscì ad ottenere subito un lasciapassare per potersi muovere anche durante l'orario del coprifuoco, subito imposto dai tedeschi, per sé e per tutti i medici del pronto soccorso e dei reparti di Medicina e Chirurgia.

Il CLN decide di continuare a fornire assistenza ai militari sbandati (che sono una trentina distribuiti in vari nascondigli nelle campagne) oltre ovviamente al recupero di armi e munizioni ovunque si riesca a procurarle. Si prepara così la lotta armata con sabotaggi e propaganda, anche se ancora su scala assai ridotta. Arona venne incaricato di gestire l'aspetto militare del movimento nascente in zona, in quanto ex ufficiale del Regio e gli antifascisti tortonesi decisero anche di avviare

primi contatti con gli altri gruppi omologhi sparsi nella provincia ma anche, soprattutto, con il Comitato Ligure.

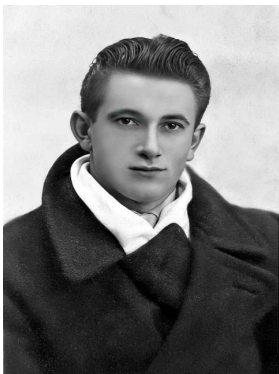
LA BANDA DI MARCO

Così Tortona è uno dei centri più attivi nella nascita del movimento resistenziale in provincia di Alessandria; questo probabilmente grazie alla determinazione dei componenti del Comitato (che presto si chiamerà come nel resto d'Italia: Comitato di Liberazione Nazionale). In poco tempo si costituiscono basi di appoggio nei paesi che gravitano sulla città come Viguzzolo, Pontecurone, Volpedo, Castelnuovo Scrivia, Spineto e Carbonara, tutti attivi sia per il recupero delle armi che per il ricovero dei soldati e degli ex-prigionieri di guerra americani, inglesi e slavi nascosti nelle campagne

La posizione geografica di Tortona si presta particolarmente a queste prime attività del comitato: la vicinanza delle valli (dalle quale agiranno i futuri partigiani), rendeva più semplice la fuga e l'occultamento sicuro dei soldati in un momento in cui la Repubblica Sociale, alleata dei tedeschi, era ancora in fase costitutiva

Si cominciava a formare una rete di comunicazione ancora rudimentale tra i vari CLN e quello Tortonese, attraverso i contatti con il Comitato Ligure, collabora intensamente alla nascita di un reale movimento militare.

Il piano del CLN di Genova per la lotta armata prevedeva una



sopra **Bruno Prati di Castellar Ponzano caduto alla Benedicta**

originaria divisione in zone (tre) dell'entroterra Ligure e del basso Piemonte per il reclutamento e la raccolta dei primi partigiani. La più importante di queste zone doveva essere la III, situata tra la valle Stura e la valle Scrivia, nella quale si sarebbero dovuti raccogliere tutti i partigiani raccolti nell'alessandrino e ovadese. Base operativa di questa prima "zona partigiana" doveva essere il monte Tobbio che avrebbe dovuto funzionare come una sorta di "incubatrice" delle bande. Ma il piano presentava una serie di falle gravi: una concentrazione simile di uomini su un monte privo di boschi e di rifugi sicuri ed esposto a facili rastrellamenti da parte dei tedeschi costituiva un rischio enorme. Nonostante fossero previste basi di appoggio per un eventuale discesa a valle, in caso di attacco la preparazione ancora rudimentale delle bande non avrebbe permesso una facile esecuzione di un simile piano. La dimensione del rischio rappresentato dalla concentrazione troppo elevata di uomini nella III zona si avrà solo molti mesi dopo, quando il rastrellamento primaverile, culminato con l'eccidio della Benedicta (6 aprile 1944), mostrerà crudelmente l'errore strategico dei CLN nello schierare dei reparti in formazione, impreparati, male addestrati e armati, in una zona così esposta.

Il CLN Tortonese, operante in una zona troppo lontana per poter rifornire di uomini la III zona ligure-alessandrina, scelse invece di orientare il proprio interesse verso le bande che si andavano costituendo spontaneamente nelle valli ad est dello Scrivia, la cosiddetta VI zona ligure. Qui la concentrazione maggiore si trovava alle pendici dell'Antola, un monte fondamentale per il controllo delle valli: Borbera, Grue, Curone, Staffora e Trebbia e di quelle più orientate a sud verso Genova, mentre un'altra banda, andava costituendosi vicino a Dernice in Val Grue ad opera di un ex-ufficiale dell'aeronautica: Franco Anselmi (*Marco*) che con un piccolo

numero di sbandati (circa 15) si preparava ad affrontare i tedeschi. È con *Marco* che il CLN tortonese avviò i primi contatti per rifornirlo di armi e uomini oltre che di viveri e vestiario. Ed è proprio con questa piccola banda che inizia il racconto avventuroso della Brigata *Arzani*.

Tra l'ottobre e il dicembre del 1943 il CLN di Tortona formalizza il rapporto con la banda di *Marco* e avvia anche un contatto stabile con altre formazioni in crescita nel Genovesato, sancito dall'incontro tra Arona (*Cudega*), Mario Silla (*Curone*), *Marco* e i comunisti genovesi Agostini e Bugliani a Volpedo, avvenuto poco prima del Natale.

Sotto l'aspetto militare la banda di Dernice rimase inattiva per tutto il periodo invernale, anche se cominciò a formare una rete di collaboratori nei paesi delle valli circostanti. Per facilitarne il coordinamento con le formazioni attive più a sud venne affiancato a *Marco* un Commissario Politico, Eliseo Cavecchia (*Tullio*), con il compito di aiutarlo nella costituzione della banda. Questa cresce assai lentamente se paragonata al repentino sviluppo avuto dalla III Brigata Liguria e dalle altre formazioni formatesi tra la valle Stura e la valle Scrivia, ma questa lenta crescita presenta alcuni vantaggi per nulla secondari. Intanto una piccola unità non attirava su di sé l'interesse nazifascista, almeno all'inizio e permetteva inoltre un addestramento e un armamento migliori. Per dare un'idea dei numeri, i partigiani sotto il comando di *Marco* passeranno dalla quindicina dell'inverno a poco più del doppio nel mese di aprile, grazie ai reclutamenti effettuati dal CLN di Tortona oltre che dall'arrivo di alcuni scampati all'annientamento della III Liguria alla Benedicta.

Nel mese di febbraio la banda svolse le prime azioni di un certo rilievo ma tutte indirizzate allo scopo di sottrarre armi a depositi tedeschi e fascisti per potersi armare adeguatamente, anche perché il numero ridotto di partigiani non consentiva minimamente operazioni su scala più ampia di quella. Nel

frattempo, in seguito all'emissione del famoso *Bando Graziani*, del 18 febbraio del 1944, che minacciava la fuciliazione per i renitenti alla leva della Repubblica di Salò. Per queste ragioni, quando scatta il rastrellamento al 25 di maggio, ad opera di carabinieri e militi della GNR che muovono da Rocchetta Ligure, S. Sebastiano Curone e Fabbrica Curone con l'obiettivo di stanare e annientare la banda di *Marco*, egli lascia decidere ai suoi se abbandonare la banda, che resta completa di tutti i suoi effettivi.

La colonna fascista proveniente da Rocchetta si ferma a Borgo Adorno senza proseguire, preoccupata per possibili imboscate, mentre le due provenienti dalla Val Curone perdono sette militi in uno scontro con *Marco* che ripiega prontamente su Montebore per poi portarsi nuovamente in val Sisola rendendo vano il tentativo di cattura dei partigiani. Nei primi giorni di giugno, per dimostrare la totale inefficacia dell'azione fascista, la banda saccheggia un deposito di armi presso Carezzano causando la morte di un ufficiale tedesco e la diserzione di quattro militi della GNR. Questo attacco si svolge dopo un accurato sopralluogo svolto da *Cudega* a dimostrazione di un intenso rapporto e di scambio di informazioni a fini bellici tra la montagna e la pianura anche in questa fase embrionale del movimento di Resistenza. Con il rastrellamento del 25 maggio sostanzialmente si apre una fase nuova per il partigianato nel tortonese; più in generale con l'estate si apre una nuova stagione per tutti i partigiani della zona che, subito la stagione dei grandi rastrellamenti primaverili, passano all'offensiva su tutti i fronti.

Estate 1944: IL BATTAGLIONE CASALINI

Dalla seconda metà del giugno 1944 la banda di *Marco*, ormai composta da una settantina di uomini discretamente armati, cominciò ad intensificare le azioni di guerriglia ai danni dei presidi fascisti nelle valli attorno alla Catena dell'Antola fino

alla valle Scrivia. Sfruttando il numero ancora ristretto della sua formazione, *Marco* introdusse una strategia di continui spostamenti e di mobilità assoluta.

A fare le spese di questo frenetico attivismo sono le casermette e i presidi della GNR e dei Carabinieri, gli archivi contenenti i ruolini di leva e le carte dell'ammasso agricolo conservati nei municipi vengono distrutti e i magazzini fascisti svuotati con conseguenti ridistribuzioni presso le popolazioni di grano e altre merci requisite dai fascisti.

In giugno cominciarono anche le prime collaborazioni con le altre formazioni partigiane operanti nelle zone vicine. Intorno alla metà del mese, infatti, venne richiesto da *Bisagno* (Aldo Gastaldi, il carismatico comandante della banda di Cichero) l'invio di alcuni dei partigiani di *Marco* in val Trebbia per partecipare all'eliminazione di bande di "irregolari" che derubavano la popolazione della valle. Nel mentre continuavano i colpi di mano soprattutto in val Curone tra Garadassi, Fabbrica Curone, Brignano Frascata e a S. Sebastiano nella quale il 28 di giugno, dopo aver occupato la caserma della GNR, vennero distribuiti alla popolazione 150 quintali di grano conservati presso il consorzio agrario, si distruggevano inoltre le carte relative agli ammassi forzati. Queste missioni avevano il triplice scopo di recuperare il maggior numero di armi nella prospettiva probabile di un ingrandimento della formazione, ingraziarsi gli abitanti delle valli limitando così i rischi di delazioni e anzi aumentando la collaborazione tra civili e partigiani e, ovviamente, rendere insicuro l'intero appennino per le milizie fasciste.

Altre azioni vengono compiute in val Sisola, val Brevenna e val Vobbia, e si tenta una penetrazione, progettata a fine giugno, anche in val Borbera fino a Pertuso.

Il progressivo allargarsi della zona di influenza della banda di *Marco* porta a considerare ormai tutta la zona che dal monte Ebro giunge fino a S. Sebastiano come "zona partigiana" anche

se i tempi non sono ancora maturi per un'occupazione stabile. Verso la metà di luglio, in seguito ad un incontro tra *Marco* e *Miro* (Anton Ukmar, poi comandante della Zona), la banda accettò di entrare a far parte delle formazioni garibaldine della Liguria. Avendo ormai raggiunto una forza di circa novanta uomini venne inquadrato come Battaglione Garibaldi *Casalini* (dal nome di un caduto della Benedicta, Emilio Casalini *Cini*) nella III Brigata Garibaldi *Cichero*, comandata da *Bisagno*, che operava sul versante ligure dell'Antola. Rispettando la rigorosa struttura di tipo militare pensata dal PCI per le sue Brigate Garibaldi, il Battaglione *Casalini* schierava tre distaccamenti: il *Tommaso*, il *Rissotto* e lo *Jori* con *Marco* come comandante, *Tullio* come vice, *Bruno* come commissario politico e *Paolo* come capo di stato maggiore.

Il settore operativo assegnato al *Casalini* ricalcava sostanzialmente la zona in cui aveva operato autonomamente fino all'ingresso nella *Cichero*; i distaccamenti furono schierati nel seguente modo:

Il *Tommaso* a Giarolo, a cavallo tra la val Borbera e la val Curone; il *Rissotto* nella zona di Dernice; lo *Jori* tra Terrarossa e Montebore, poi arretrato in val Vobbia.

L'ingresso nella Brigata di *Bisagno* permette a Marco di allacciare rapporti con molte altre formazioni partigiane come quella dell'*Americano* (Domenico Mezzadra) operante in valle Staffora. Proprio coi gruppi di *Americano* il battaglione *Casalini* si trovò ad operare in un tentativo di occupazione di Varzi, importante paese della valle Staffora. Il distaccamento *Rissotto*, partecipante all'operazione si distingue negli scontri di Monteforte, Nivione, Castagnola e Ponte Crenna, oltre a respingere a Salogni una forte colonna nemica partita da Varzi verso la val Curone. Nonostante il fallimento finale, il tentativo di occupare Varzi permise al gruppo di Marco di inserirsi appieno nel processo di crescita militare dei partigiani della

zona oltre a fornire alcune indicazioni sulle possibilità tattiche di impiego, sia in fase offensiva che difensiva, contro reparti nemici organizzati e numerosi.

In agosto giunse finalmente l'ordine di operare il blocco definitivo delle valli Curone e Borbera per estendere e proteggere più efficacemente la cosiddetta “Repubblica di Torriglia” costituendo in questo modo la “Zona libera dell'Alta val Curone”. Lo scopo dell'occupazione delle due valli era di costituire una linea difensiva che prevenisse possibili puntate nemiche da Novi Ligure e Tortona dirette ad accerchiare le posizioni difensive della *Cichero* in val Trebbia. *Marco* si dispose con soli centocinquanta uomini (comprendendo anche le squadre SAP in via di formazione nelle valli) per la difesa delle zone che gli erano state affidate.

La dislocazione dei distaccamenti fu organizzata in modo tale da bloccare le vie di accesso principali alle due valli; intorno alla metà di agosto lo *Jori* si portò presso Pertuso in val Borbera a sorveglianza della strada provinciale, il *Tommaso* si collocò a Giarolo che, come si è visto, permetteva un rapido impiego sia in una che nell'altra valle e il *Rissotto* si posizionò attorno a S. Sebastiano per controllare la val Curone. Con le reclute a Pallavicino e il comando situato nel castello di Borgo Adorno, al centro dello schieramento, si completava così la disposizione dei partigiani di *Marco*.

Il blocco delle valli doveva permettere anche l'avvicinamento dei partigiani ai più importanti assi stradali della zona e l'inizio così di operazioni di sabotaggio e di guerriglia sulla camionale, che costituiva il più importante obiettivo militare della zona. Questo avveniva su richiesta del comando militare alleato che il 20 agosto aveva chiesto ai partigiani di attaccare le vie di comunicazione del nemico. Si pensava che ripetuti attacchi su tutto il lungo corso delle strade di transito tra Genova e Alessandria avrebbe disperso le forze nemiche a difesa dell'intero settore. Questa valutazione, purtroppo, si rivelerà

totalmente errata. La formazione di una vasta zona libera infatti concorreva ad aumentare le preoccupazioni del 210° Comando Militare Regionale di Alessandria e dei comandi tedeschi della zona.

Già i partigiani della repubblica di Torriglia controllavano la strada statale Piacenza-Genova per tutto il tratto che attraversa la val Trebbia e premevano con costanza anche sull'Aurelia nel tratto tra Sestri Levante e La Spezia. Come è abbastanza ovvio immaginare, il fatto che si fosse creata alle spalle della Linea Gotica una vasta zona, affacciata su tutte le principali direttrici utili ad un possibile ripiegamento delle forze tedesche impegnate in Emilia e in Toscana, causava un problema molto serio per i nazifascisti. Venuti a conoscenza attraverso la radio delle richieste alleate di attacco alle principali vie di comunicazione, questi decisero di prevenire la possibile offensiva partigiana sulla Camionale scatenando un rastrellamento di grandi proporzioni con l'Antola come principale obiettivo e col fine di indebolire lo schieramento partigiano.

Vengono schierati durante il mese di agosto reparti della Divisione alpina *Monterosa*, rientrante dall'addestramento svolto in Germania, nel levante ligure; nel Piacentino altri reparti della Repubblica Sociale Italiana (RSI) e a completare lo schieramento, i reparti tedeschi che insieme alle altre truppe fasciste della neonata Armata *Liguria* controllavano la camionale. Il rapporto di forze era di circa 1 a 3, ulteriormente aggravato dallo scarso armamento partigiano che inventariava principalmente armi leggere individuali, poche armi di squadra quali mitragliatrici o fucili mitragliatori e quasi nessuna arma di reparto oltre alla totale assenza di artiglieria.

IL RASTRELLAMENTO DI AGOSTO

Il rastrellamento di agosto, come già osservato, prevedeva da parte nazifascista l'impiego di un numero di soldati tedeschi e

militi repubblicani assai elevato con l'evidente speranza di annientare le unità partigiane che si trovavano schierate sui monti dell'appennino ligure. Questo col fine di recuperare il controllo su tutte le strade nazionali che consentivano le comunicazioni tra la Toscana, dove erano schierate le forze tedesche che affrontavano gli Alleati, la Liguria e la valle Padana.

Il piano prevedeva un largo impiego di forze provenienti da più direttrici con punti di partenza su ogni lato della zona da rastrellare. L'obiettivo e il punto di convergenza delle forze impiegate erano situati in val Trebbia nella zona di Bobbio. Lo schieramento nazifascista comprendeva alcuni reparti della Divisione Alpina *Monterosa*, della 232. Infanteriedivision e della 42. Jägerdivision germaniche oltre a reparti della Sicherheitspolizei della Brigata Nera *Aldo Parodi* e della Guardia Nazionale Repubblicana, nel complesso circa 6000 effettivi con numerose riserve e ampia disponibilità di artiglierie e armi pesanti.

L'attacco avvenne lungo quattro direttrici principali:

Fronte Nord: da Varzi in due direzioni (Penice-Brallo) verso Bobbio. Reparti fascisti e germanici: 7° Gruppo allievi Ufficiali di Tortona, un reparto pionieri della Divisione *Monterosa*, un reparto della Sicherheitspolizei e alcuni reparti della GNR.

Fronte Sud: nell'ampio territorio a mezzaluna che da Savignone arriva fino a Rezzoaglio comprendendo Torriglia e Barbagelata le truppe schierate comprendono il Battaglione *Vestone*, il 23° gruppo esplorante e due compagnie della *Monterosa*, due battaglioni della Brigata Nera e un reparto tedesco che sviluppano l'attacco lungo quattro direzioni diverse: Antola (versante ligure) - Carrega Ligure - Gorreto; Barbagelata-Rovegno; Torriglia-Rovegno; Rezzoaglio-Boschi.

Fronte Est: da Bedonia verso Bobbio cinque compagnie di alpini della *Monterosa*.

Fronte Ovest: Da Serravalle Scrivia e Vignole Borbera verso Pertuso e il Monte Lesima. Un battaglione della Scuola allievi sottufficiali di Novi Ligure con reparti di bersaglieri e tedeschi.

Quest'ultimo gruppo, che schierava da solo circa un migliaio di uomini è quello che affronta gli uomini del Battaglione *Casalini* che, nella zona di Pertuso con lo scopo di bloccare l'accesso in val Borbera, dispone del distaccamento *Jori*. Il blocco di Pertuso è il primo punto dello scacchiere partigiano a subire l'urto del rastrellamento.

La Battaglia di Pertuso

Al mattino del 22 agosto 1944 un camion con a bordo una trentina di bersaglieri tenta un attacco al blocco stradale di Pertuso. In quei giorni il distaccamento *Jori* di guardia al blocco era stato notevolmente ridotto a causa dello spostamento di parte dei suoi componenti in val Curone, dove si temeva un forte attacco nemico. Il plotone fascista raggiunge la casa cantoniera situata tra Persi e l'abitato di Pertuso e impedisce al cantoniere di dare l'allarme ai partigiani; poi, proseguendo a velocità sostenuta, cerca di forzare il blocco. I partigiani, al comando di *Siluro* (Natale Busi), aprono il fuoco riuscendo a fermare il camion e obbligando i bersaglieri ad affrontarli a piedi saltando dal mezzo. Lo scontro, quindi, inizia favorevolmente per i partigiani che, con una mitragliatrice e un fucile mitragliatore Breda, sparano sul muretto dietro al quale si sono rifugiati i fascisti. Questi però riescono, arrampicandosi sulle rocce sovrastanti la strada, a portarsi in una posizione elevata e dominante rispetto al posto di blocco e a ferire i partigiani Luigin e Quercio che viene colpito al ginocchio mentre tenta di sostituire la canna surriscaldata del suo fucile mitragliatore.

Il ribaltamento della situazione permette al plotone dei bersaglieri di avanzare quasi a ridosso della postazione

partigiana che, bloccata dal fuoco nemico, rischia di essere sopraffatta.



Oreste Armano (1992-1944), di Pozzolo Formigaro, fucilato a Torino, diede il nome alla 58° brigata Garibaldi

La notizia dell'attacco giunge nel frattempo al Comando di Borgo Adorno e a S. Sebastiano dal quale si muove immediatamente il comandante del distaccamento *Jori, Chicchiricchì* (Virginio Arzani), per portare aiuto. All'arrivo dei rinforzi la situazione è diventata assai critica per i garibaldini del posto di blocco e per questo motivo *Chicchiricchì* ordina di aumentare il volume di fuoco per coprire l'avanzata di una squadra che, inerpicata sulle rocce, deve prendere alle spalle gli attaccanti. La manovra risulta decisiva. Infatti, i partigiani giunti a Rivarossa, prendono sul fianco e alle spalle i fascisti scendendo verso la strada, obbligandoli così a ritirarsi e a lasciare in mano “ribelle” dieci prigionieri e i feriti. Immaginando lo scopo esplorativo della puntata nemica e prevedendo attacchi più massicci sulla postazione, *Marco* invia le sue staffette alla ricerca di rinforzi al comando di divisione e a quello della brigata *Capettini* che si trova dislocata in val Staffora. *Bisagno* e la Cichero, anch'essi già impegnati in scontri contro colonne nemiche, non possono inviare aiuti al Casalini che viene però rinforzato da un distaccamento del

Peter (poi Brigata Garibaldi *Oreste*) e da una squadra della Capettini. Il giorno successivo (il 23) il partigiano *Mina*, ricevuta l'informazione che annunciava un nuovo attacco per il giorno seguente, provvede a minare le rocce nel punto più stretto della gola per causare un blocco stradale in caso di rotta improvvisa.

Al mattino del 24 agosto i partigiani al blocco di Pertuso sono circa quaranta e si trovano a dover respingere un reparto nemico molto più consistente di quello che aveva tentato di forzare il blocco due giorni prima. Una colonna motorizzata trasporta fino al Ponte del Carmine, a poca distanza dalle postazioni dei difensori, circa duecento soldati della scuola sottufficiali di Novi comandati da ufficiali tedeschi. Per forzare il blocco l'attacco si sviluppa da tre direttrici per un probabile tentativo di accerchiamento della posizione tenuta dai partigiani. Oltre alla strada i fascisti risalgono il greto del fiume e si inerpicano sui colli circostanti per non ripetere l'errore dei bersaglieri e potendo anche, a differenza di quelli, utilizzare cannoni da 47/32 e mortai.

La dislocazione dei distaccamenti dei difensori vede *Marco* con i suoi reparti schierato tra il passo Teleferica e Costa Merlassina e *Chicchiricchì* con i suoi presso il blocco su entrambe le sponde del Borbera.

L'attacco fascista è furioso e violento e facilitato dall'esplosione delle mine partigiane che invece di causare danni al nemico e bloccare la strada, generano la caduta di massi che i repubblicani usano come ripari per avanzare. Nonostante l'uso delle artiglierie e il numero degli effettivi superiore i fascisti non riescono a sfondare grazie alla felice collocazione (sulla riva sinistra del torrente) della mitragliatrice azionata da Siluro che prende d'infilata la strada e domina sia sui colli di fronte che il greto del fiume.

Dopo parecchie ore di combattimento nel primo pomeriggio giungono trentacinque uomini del Battaglione *Peter* al

comando di Scrivia e un altro piccolo gruppo della *Capettini* in rinforzo ai partigiani. Questo permette ai guerriglieri di respingere l'assalto e di inseguire i fascisti fino alla casa cantoniera nella quale questi decidono di asserragliarsi. Solo nel pomeriggio inoltrato i bersaglieri, pressati da ogni parte e circondati, decidono di arrendersi. Restano sul campo dieci morti e una dozzina di feriti per i repubblicani mentre i partigiani hanno avuto solo cinque feriti. Cinquantaquattro militi vengono fatti prigionieri. Il successo dei partigiani è misurato anche dal grosso bottino in armi conquistate in seguito all'azione: tre mitragliatori Breda, un mitragliatore tedesco, due “mitra”, due mortai da 81 e un cannoncino da 47/32 oltre a svariati moschetti e bombe a mano. Nonostante la sconfitta e le gravi perdite i tedeschi e i fascisti possono ancora schierare in val Borbera forti reparti germanici, aliquote della Monterosa e della GNR e con queste forze il 25 agosto tornano all'attacco delle posizioni partigiane a Pertuso con un numero di soldati tre volte superiore a quello dei “ribelli”. Superato l'abitato di Persi la colonna nemica si divide e da un lato procede verso Fontana per aggirare le postazioni partigiane passando da Costa Merlassino, dall'altro prosegue verso Pertuso dove si divide ulteriormente su due direttrici: la prima verso Rivarossa, la seconda verso le Strette dove comincia il combattimento. La colonna diretta su Rivarossa deve ricongiungersi con le avanguardie in marcia da Fontana verso Costa Merlassino, punto chiave dello scacchiere, che permette la discesa su posizioni dominanti rispetto al blocco di Pertuso. Una pattuglia di partigiani, composta da *Leni*, *Castiglione* e *Gigi*, giunta a Costa Merlassino per una ricognizione vi trova già i tedeschi che feriscono *Leni* alle gambe e a una spalla mentre *Castiglione* viene ferito a morte e *Gigi* riceve una pallottola in fronte e muore sul colpo. La situazione alle strette, nel frattempo, si è fatta difficile nonostante l'uso del mortaio e del cannone conquistati il giorno precedente. Infatti, il grosso

bottino in armi non aveva comportato un numero di munizioni sufficiente per molte ore di fuoco e i partigiani avevano ricevuto l'ordine di sparare solo a colpo sicuro per risparmiare cartucce. Le due armi pesanti dei partigiani sono però ben collocate: il cannone a Colonne e un mortaio ad Arborelle riescono a colpire la strada rispondendo al fuoco dei mortai tedeschi che martellano le rocce su cui sono asserragliati i partigiani. La speranza dei partigiani di resistere fino al calar del buio sembra farsi molto remota quando intorno alle cinque del pomeriggio la colonna nemica di attacco a Rivarossa obbliga i partigiani di *Marco* e *Pinan* ad arretrare. I tedeschi scatenano un attacco furibondo nel quale resta ferito ad un piede *Chicchiricchi*, un “trascinatore” come annota il comandante *Scrivia* (Aurelio Ferrando), comandante del *Jori*, il quale viene trasportato subito all'ospedale di Rocchetta. I partigiani sono ormai in una situazione disperata: senza libertà di movimento, con l'obbligo di risparmiare munizioni e martellati incessantemente dal tiro dei mortai tedeschi. Un colpo centra anche il comando causando altre perdite e il mortaio partigiano è costretto a ripetuti spostamenti per poter sparare gli ultimi colpi perché bersagliato in continuazione dal tiro nemico, il cannone ormai privo di munizioni viene occultato dai partigiani per poter essere recuperato in seguito. Nonostante le perdite e la furia impressionante dell'assalto, la linea dei difensori tiene ancora e i nazifascisti non sembrano riuscire nell'intento di forzare il blocco e con sole due ore di luce a disposizione da una parte e dell'altra si cercano piani alternativi. Mentre i tedeschi e i fascisti si organizzano per stabilire un campo a Rivarossa dal quale ritentare un assalto il giorno successivo i partigiani sono presi da dubbi ben più pressanti. Il piano di difesa della zona prevedeva un ripiegamento alle Capanne di Cosola per non lasciare scoperto il fianco della val Trebbia, ma non si hanno notizie dalla *Cichero* e dalla *Capettini* e quindi prende piede anche l'ipotesi

di uno sganciamento nelle vicine valli Curone e Grue che avrebbe garantito la salvezza per tutti i partigiani. Mentre si decide come attuare la ritirata i tedeschi tentano un ultimo assalto alla sera. Superato il ponte del Carmine grazie all'oscurità i tedeschi ingaggiano l'ultimo combattimento della giornata che si risolve ancora una volta favorevolmente per i partigiani grazie ad una manovra di accerchiamento portata a termine grazie all'ottima conoscenza dei luoghi di alcuni giovani di Cantalupo che accompagnano i partigiani ad una postazione elevata dalla quale si controlla perfettamente sia il greto del fiume che la strada. I tedeschi quindi si ritirano a Rivarossa mentre la decisione dei comandanti partigiani è quella di dividere le forze di stanza a Pertuso in una ritirata ordinata che non scopra porzioni troppo ampie dello schieramento partigiano. Così il *Verardo*, un altro distaccamento della brigata Oreste al comando di *Pinan* (Giuseppe Salvarezza) si porta in val Sisola, *Marco* coi suoi uomini si dirige verso Salogni in Alta val Curone e *Scrivia* col *Peter* verso Capanne di Cosola. Il segnale di ritirata generale fu un'ultima sparatoria partigiana contro le posizioni nemiche di Rivarossa per non lasciare il nemico tranquillo e non far capire l'imminente ritirata da Pertuso. Al termine degli scontri i caduti partigiani ammontano a quattro uomini con parecchi feriti, mentre ben più numerose sono le perdite tra tedeschi e fascisti. La prima delle tre colonne partigiane in fase di ripiegamento, quella diretta in val Curone, riesce a ritirarsi senza difficoltà mentre la seconda (il *Peter*), dopo aver lasciato liberi i prigionieri con la richiesta per i tedeschi di rispettare prigionieri e feriti partigiani così come loro avevano curato e aiutato i feriti tedeschi, si ritrova nel mezzo dei movimenti di truppe nemiche che hanno ormai forzato in fronte partigiano in molti punti. Ritenendo ancora sicura la strada per la val Trebbia i feriti vengono inviati all'infermeria di Ottone dove vengono però catturati da un pattuglione di tedeschi e Allievi Ufficiali di

Tortona, i quali trattano umanamente i prigionieri portandoli anche a spalla per molti tratti. Giunti a Zerba il 29 agosto vengono presi in consegna da un reparto della Brigata Nera di Genova al comando di Gibelli e Fara che, nonostante ricevano la raccomandazione di risparmiare la vita dei prigionieri, li conducono in un piccolo prato e li giustiziano lanciando bombe a mano e finendoli a colpi di mitra. Muoiono in questo modo *Chicchiricchì* (Virgilio Arzani), *Diego* (Angelo Aliotta, comandante della Brigata Capettini catturato mentre ripiegava dal Brallo), *Cencio* (Mieczyslaw Sasin) e *Silurino* (Andrea Busi). La prima colonna partigiana ritiratasi in val Curone chiude la sua partecipazione alle battaglie del rastrellamento di agosto bombardando Varzi nella quale erano dislocati alcuni reparti fascisti.

LA ZONA LIBERA DELL'ALTO TORTONESE

Dopo la Battaglia di Pertuso, i primi gruppi partigiani a rioccupare in maniera stabile le posizioni antecedenti il rastrellamento di fine agosto e quindi a riprendere l'attività di guerriglia, sono i reparti al comando di *Marco* e di *Scrivia*. I nazifascisti, come si è già visto, avevano compreso l'impossibilità di tenere stabilmente le vallate appena rastrelate e ai primi di settembre si erano ritirati dall'Alta val Borbera lasciando un semplice presidio germanico a Borghetto. In questo modo avevano abbandonato di nuovo il territorio nelle mani della 58ª Brigata *Oreste* in via di costituzione.

La 58ª Brigata raccoglieva gli uomini del Battaglione *Casalini* al comando di *Marco* e quelli del *Peter* al comando di *Scrivia*.

In questi primi giorni del settembre 1944, il Comando di Zona si preoccupa di recuperare i contatti con tutte le formazioni che si stavano ricostituendo e agivano nel suo territorio operativo. Proprio nella sede del Comando, temporaneamente collocato a Capanne di Carrega, avviene l'incontro che definisce la nascita della nuova brigata e i suoi quadri di comando. Al vertice viene

posto Scrivia, affiancato dal commissario politico *Moro* e dai rispettivi vice: *Marco* (vicecomandante) e *Carlo* (vicecommissario), mentre l'organico della formazione era composto dai tre distaccamenti del Battaglione Casalini (*Jori*, *Tommaso* e *Rissotto*), dai distaccamenti *Villa*, *Verardo*, *Castiglione* e dai neonati *Franchi* e *Peter*.

La creazione di questi nuovi distaccamenti è possibile grazie all'arrivo in montagna di molte reclute che, spinte dai successi degli Alleati e dalle notizie della riorganizzazione delle formazioni partigiane, decidevano di salire in montagna.

La 58^a Brigata si dispose a difesa di tre valli che andavano a ricostituire per intero lo schieramento partigiano esistente alla vigilia del rastrellamento di fine agosto: una sorta di semicerchio affacciato sugli assi di comunicazione stradale tra la valle Padana e la Costa Ligure.

Lo schieramento doveva consentire contemporaneamente sia l'efficace difesa del settore che dallo Scrivia arriva alla val Curone, sia puntate offensive sulla Camionale (oggi A7) tra Novi Ligure e Tortona. Per queste ragioni i reparti della neonata Brigata furono disposti nel seguente modo: i distaccamenti dell'ex *Casalini* in val Curone tra Montacuto, Montebore e Terranegra; il *Villa* e il *Verardo* in val Sisola a Mongiardino e Borassi; il *Franchi* a Roccaforte Ligure; il *Castiglione* a Pertuso; il *Peter* tra Sasso e Lemmi in valle Spinti a controllo della provinciale Persi-Pertuso.

Gli ultimi due distaccamenti si trovano assai vicini al punto più avanzato del sistema difensivo nazifascista, (il presidio tedesco di Borghetto Borbera) situato a pochissimi chilometri da Pertuso.

NASCE LA BRIGATA ARZANI

Il continuo afflusso di reclute impone verso la fine di ottobre una riorganizzazione delle forze presenti nel settore della 58^a brigata. L'*Oreste*, avendo ormai superato i limiti numerici utili

per una Brigata partigiana, rischiava un appesantimento dei ranghi. Per queste ragioni si stabilì la nascita di una nuova brigata dal distacco del Battaglione *Arzani* (ex *Casalini*) dalla 58a per formare la Brigata di manovra *Arzani*. La nuova brigata ereditava semplicemente le posizioni di difesa tenute dai distaccamenti dell'ex *Casalini* in val Curone e in val Grue, ora meglio difendibili dato l'accresciuto numero di partigiani attivi in zona.

Il 26 ottobre nacque ufficialmente la nuova brigata, con *Marco* al comando e Mario Silla come commissario politico con nome di battaglia *Curone*. Sulla esatta disposizione della brigata nei primi giorni della sua nascita non si hanno informazioni attendibili ma sappiamo che si dispose a difesa delle due valli assegnatele con sei distaccamenti. Secondo l'uso partigiano i distaccamenti prendono il nome di patrioti della formazione caduti e così, oltre al nome stesso della brigata in onore di *Chicchiricchì*, troviamo: il *Cencio* - il *Busi*- il *Cornaggia*- il *Fracchia*.

Tutti questi distaccamenti sono intitolati ai caduti a Pertuso e nella strage di Zerba, ai quali si aggiungono il *Repetti* e il distaccamento Mobile a completare l'organico della formazione. Quattro di questi distaccamenti: *Cencio*, *Busi*, *Repetti* e Mobile vengono schierati in val Curone, mentre *Cornaggia* e *Fracchia* si trovano sui colli tra questa e la valle Grue. Oltre alle ragioni di tipo tattico e organizzativo che finirono per determinare la nascita della Brigata *Arzani*, esistevano anche ragioni politiche. Infatti, è necessario ricordare come i rapporti di Marco con i partigiani genovesi fossero spesso tesi.

A complicare ulteriormente la situazione il fatto che gli uomini dell'*Arzani* si rivelarono molto legati al loro comandante, rendendo quindi molto complicata una sua sostituzione immediata, certamente assai desiderata dai vertici militari e politici della VI zona visto che, con la nuova formazione,

Marco accentuò ulteriormente i suoi caratteri di indipendenza gestionale e operativa.

Operazioni

Le direttive del Comando Militare Ligure che richiedevano la ripresa immediata dell'offensiva contro le vie di comunicazione del nemico trovarono la 58a e successivamente anche la sua "costola" *Arzani*, pronte allo scopo. Nel settembre 1944 le unità partigiane operanti in VI zona stabilirono i criteri d'attacco e i settori operativi per le singole formazioni con il compito di ostacolare il traffico stradale sulla Camionale Genova-Serravalle, sulla via Emilia e il traffico ferroviario della linea Genova- Milano nel tratto Tortona-Serravalle-Busalla.

Gli attacchi dei partigiani alle vie di comunicazione del nemico risultano veramente numerosi in questo periodo, con sabotaggi, imboscate, demolizioni e arresti che contribuiscono in modo determinante a minare il morale e la sicurezza delle truppe nazifasciste dispiegate a difesa della zona. La reazione tedesca non tardò ad arrivare e il 3 ottobre due camion carichi di soldati, preceduti da un carro armato, tentarono uno sfondamento del blocco di Pertuso, impedito solo grazie all'abbattimento del Ponte del Carmine da parte dei partigiani. Il 4 una colonna fascista entrava in S. Sebastiano Curone senza incontrare i partigiani, che prudentemente si erano ritirati senza combattere. Non osando inoltrarsi nell'Alta valle i fascisti si ritirarono dopo poche ore. Un nuovo tentativo su Pertuso il giorno 8, quando altri due autocarri scortati da ben tre *Panzer* tedeschi riprovarono lo sfondamento del blocco, frustrato dal preciso tiro dei partigiani e da un'imboscata dei patrioti ai danni delle forze nemiche in ritirata. Un ultimo, più deciso, tentativo di rompere la difesa della 58^a brigata avvenne il giorno 11 sulle alture tra la val Sisola e la val Borbera, tra Costa e Vobbia. Una grossa formazione tedesca (circa 200 uomini) tentò l'aggiramento di Pertuso passando dalla val Sisola ma venne

fermata dal distaccamento *Castiglione* e dal *Villa* presso Caprieto. Il combattimento vede l'impiego da parte tedesca anche di mitragliere pesanti e di alcuni mortai, la cui efficacia viene limitata dall'adozione da parte dei partigiani di una tattica estremamente mobile per poter colpire le posizioni tedesche senza subire il loro superiore volume di fuoco che, a causa dei continui spostamenti dei ribelli, non poteva essere concentrato su singoli obiettivi.

La speranza dei partigiani di poter trascorrere il Natale a casa viene molto presto frustrata. Nonostante il fervente attivismo in ogni zona, la speranza di concludere rapidamente la guerra si basava comunque solo sull'eventuale sfondamento alleato della linea Gotica. L'offensiva iniziata l'11 di maggio si era ormai arenata e impantanata nei pressi della nuova linea di difesa tedesca, realizzata grazie all'accorgimento tattico di abbandonare la linea Gustav e rapidamente ripiegare su nuove posizioni senza una prolungata difesa a oltranza e anche grazie a numerosi errori degli Alleati. Non bisogna però dimenticare che Alleati il fronte italiano era nel frattempo diventato di fatto un obiettivo secondario in seguito allo sbarco in Normandia del 6 giugno 1944; e che le unità di paracadutisti, la cui presenza in Italia avrebbe potuto essere decisiva durante l'avanzata verso la linea Gotica, si trovavano ormai in Francia. L'ordine di arresto dell'avanzata verso Nord giunge il 27 ottobre e portò con sé una grossa delusione per tutto il movimento partigiano che vedeva prolungarsi ancora una guerra logorante, oltretutto andando verso una stagione invernale potenzialmente pericolosa per le formazioni in montagna. Kesselring, approfittando della pausa dovuta al maltempo sul fronte, ordina una settimana di offensiva contro le bande dei ribelli in tutti i settori dall'8 di ottobre fino al 14. Settori non strategicamente fondamentali per gli Alleati, come la val d'Ossola, vengono lasciati alla sorte riservata loro dalle milizie fasciste senza ricevere aiuti di nessun tipo. Carnia, Monferrato, Alba vengono

tutte investite dalla violenza dell'assalto nazifascista.

La VI zona pur subendo anch'essa gli attacchi del nemico non registra perdite significative né di uomini né di territorio. Attaccate da tutti i lati le formazioni partigiane riescono a rispondere colpo su colpo alle forti puntate nemiche causando in tutti i settori perdite sensibili a tedeschi e fascisti. Nonostante la buona resistenza delle formazioni, appare chiaro come il nemico si prepari a condurre forti rastrellamenti in periodo invernale e a peggiorare ulteriormente il morale dei partigiani, giunge anche, il 13 novembre, il superfluo e dannoso proclama Alexander.

Le istruzioni del Gen. Alexander oltre a frustrare enormemente i partigiani rendendo palese il fatto che per l'insurrezione si sarebbe dovuta attendere la primavera, si rivelano anche dannose nel loro effetto psicologico sulle formazioni. Il testo del proclama ordinava ai patrioti di cessare le operazioni su larga scala, adottare un atteggiamento difensivo e conservare armi e materiali per il futuro.

LA BATTAGLIA D'AUTUNNO - PRIME DISPOSIZIONI PER LA DIFESA DAI RASTRELLAMENTI

Il 14 ottobre *Bisagno* inviò un ordine a tutti i distaccamenti della divisione *Cichero*. Probabilmente interessato all'incolumità dei suoi uomini e alla protezione del materiale faticosamente accumulato, *Bisagno* ordinava l'occultamento di tutto il materiale "non di uso corrente" e la preparazione di rifugi adatti a questo scopo e anche a nascondere gli uomini di ogni distaccamento. Nel piano del comandante della *Cichero* i rifugi designati dovevano essere cascinali isolati e possibilmente nascosti, mentre solo per le armi pesanti si prevedeva un vero e proprio occultamento totale. Oltre a queste disposizioni *Bisagno* sottolineò l'importanza di evitare sbandamenti, prevedendo quindi la costituzione di piccole squadre da cinque uomini l'una da attivare solo in caso di

estrema necessità, rinforzando il divieto di abbandono delle armi e del materiale in custodia.

L'ordine di *Bisagno* giunge in seguito alle operazioni nazifasciste dei primi di ottobre, al termine della settimana di guerra contro le bande ordinata da Kesselring. L'intensificarsi dell'azione del nemico, seppur limitata a puntate isolate non coordinate, è un campanello di allarme che il Comando di zona non poteva ignorare. I vertici del movimento partigiano erano perfettamente consapevoli del fatto che i tedeschi, non più impegnati in azioni di grande respiro al fronte, avevano a disposizione tutto l'inverno per occuparsi del movimento partigiano in vista dei mesi primaverili, ormai decisivi per tutte le parti in lotta. I tedeschi sapevano che l'offensiva di maggio ha portato la linea del fronte Alleato ormai pericolosamente vicina alle zone partigiane, che insistevano con grande pressione sulle vie di comunicazione utili alle forze di occupazione e ai loro alleati fascisti. Queste vie di comunicazione cominciarono ad acquisire un'importanza ancora maggiore in vista di una possibile ritirata. Per i partigiani la situazione, quindi, era preoccupante per due ragioni: da un lato la possibilità di impiego di forze consistenti contro di loro, dato lo stallo al fronte; dall'altro la maggiore combattività delle forze nemiche, data l'importanza non più solamente logistica e di rifornimento ma di sopravvivenza, assunta delle arterie stradali e ferroviarie.

La situazione nel settore operativo dell'*Arzani*

Come si è già visto, dopo i tentativi tedeschi andati a vuoto nelle prime settimane di ottobre, il settore dello schieramento partigiano tenuto dalla brigata *Arzani* non subisce particolari iniziative da parte del nemico. L'attivismo della formazione (e della “sorella maggiore” *Oreste*) in questo periodo anzi si dimostra incessante ed efficace. Nel prospetto delle azioni compiute dalle unità riunite nella Divisione *Cichero*, la neonata

Brigata *Arzani* mostra grande capacità offensiva con numerose azioni di sabotaggio ai danni delle vie di comunicazione e imboscate a reparti nemici sulle medesime strade.

In generale la VI zona subisce molto poco l'iniziativa autunnale del nemico che risulta fatale a tante “zone libere” e, tenendo conto della sua primaria importanza in termini strategici per tutti gli schieramenti in campo, questo è sicuramente sorprendente. La forza delle unità nemiche presenti e che compongono l'Armata *Liguria* del Maresciallo Graziani è superiore a quella di qualsiasi altro schieramento nemico sul suolo italiano, con la sola ed ovvia eccezione del fronte, e le stesse unità partigiane sono sicuramente tra le migliori di tutto l'esercito di liberazione. Eppure, fino a dicembre l'iniziativa è tutta delle bande che premono senza sosta sulla Camionale e sulla via Emilia, attaccando di continuo le autocolonne tedesche e sabotando efficacemente le linee ferroviarie, provocando interruzioni del traffico di parecchie ore. Le forze di liberazione sono facilitate ulteriormente in questi compiti grazie allo sfaldamento ormai sistematico delle unità fasciste deputate al controllo del territorio dopo le conquiste di agosto. Anche le Grandi Unità dell'Esercito Repubblicano replicarono in autunno il medesimo fallimento della GNR in estate, nel controllo delle zone riconquistate con l'ultimo rastrellamento. Anzi, le diserzioni raggiunsero probabilmente il loro apice proprio nell'autunno, con il passaggio di interi reparti ai partigiani completi di equipaggiamento e armi. Grazie a tutti questi fattori la Divisione *Cichero* in autunno tornò a premere sulle posizioni perse in agosto e molte riuscì a riconquistarle (Ottone, Rovegno, Rezzoaglio ecc.), essendo i partigiani animati dalla speranza di uno sfondamento, ancora teoricamente possibile, della linea gotica da parte degli Alleati. Fino all'annuncio del Proclama Alexander, i comandi di zona e delle brigate concepiscono grandiosi piani in chiave insurrezionale, immaginando il massimo potenziamento delle

formazioni e l'offensiva finale per ricacciare il nemico in pianura obbligandolo ad abbandonare le valli. Ed è con queste speranze che la Arzani si occupa dell'offensiva autunnale, sfruttando le precise informazioni del SIP e valendosi di una suddivisione territoriale collaudata con il suo settore di riferimento incentrato sulle valli Grue e Curone (attacchi sulla Camionale, alla statale 35 tra Villalvernia e Tortona e alla via Emilia).

In vista dell'inverno e in seguito al Proclama del Gen. Alexander, lo sforzo sostenuto in chiave offensiva dall'Arzani nell'autunno, reso evidente anche dalla richiesta sempre più impellente di munizioni da parte della brigata, doveva essere ormai rivisto in senso difensivo, con tutte le difficoltà che il turno in difesa provocava allo schieramento partigiano vittima di un grave dilemma. Da un lato, infatti, i partigiani erano consapevoli della impossibilità di tenere le valli in caso di attacco in forze, ma allo stesso tempo avevano creato amministrazioni e giunte comunali con i CLN locali e di conseguenza sentivano il dovere di difendere civili ormai compromessi agli occhi del nemico. Con tutte queste difficoltà, in vista del novembre 1944, si cominciano a stilare possibili piani di difesa delle valli in previsione di un rastrellamento che si preannuncia particolarmente deciso.

Il Piano di Difesa della val Curone viene stilato dal comando di brigata dell'Arzani l'8 novembre del 1944. La data mostra come anche prima del Proclama Alexander le formazioni partigiane stiano già preparandosi ad una eventuale difesa contro i rastrellamenti. La difesa di ampi territori costituisce indubbiamente il punto debole dell'organizzazione militare partigiana, che si dimostra molto spesso inadeguata per questo compito.

Nonostante il fatto che numerose circolari ed ordini avessero chiarificato come la difesa statica delle valli non fosse utile né consigliabile per le formazioni partigiane, le tecniche

alternative della “dispersione organizzata”, delle “buche” (rifugi per 5-6 partigiani mimetizzate nei boschi) e del “controllo delle valli” proposte dal Comando di zona non erano però adattabili a tutte i settori presidati o a tutte le formazioni in campo.

Il piano difensivo della val Curone rappresenta quindi un tentativo di venire incontro a tutte le richieste formulate dal comando di zona, cercando contemporaneamente di costituire una forza difensiva organicamente inserita in uno schieramento che dall'Antola disegna un lungo arco fino alla valle Staffora. Nel piano, il comando di brigata può disporre di 6 distaccamenti che schiera a difesa della val Curone. Due vengono disposti a difesa del fianco con l'alta val Grue nella zona di Dernice e dei Campioli, mentre gli altri quattro si dispongono in val Curone a costituire il vero e proprio blocco della valle. Questi quattro reparti sono: il Mobile dotato delle armi pesanti (un mortaio e un cannone), il *Busi*, il *Cencio* e il *Repetti*. Lo sbarramento della valle viene stabilito a Giarella, una piccola frazione nei pressi di Momperone, zona in cui la valle si restringe abbastanza da poter organizzare una difesa. Su questa posizione devono essere inviate numerose pattuglie da parte dei distaccamenti citati “con carattere di continuità”, in modo tale da avere un posto di blocco fisso sulla strada per l'alta valle. Il resto dei distaccamenti deve costantemente pattugliare i confini con le valli Grue e Staffora spingendosi oltre Montemarzino e Pozzol Groppo. Il Mobile viene collocato in località Ca' dell'Aglio, una postazione sopraelevata sulla riva destra del torrente Curone dalla quale si gode di un'ottima visibilità sulla bassa valle e sulla strada, per poter sfruttare al meglio le armi pesanti in dotazione.

In caso di attacco il piano prevede la convergenza di tutti i distaccamenti nominati sulle coste attorno alla frazione Giarella, dove si deve concentrare la difesa maggiore. Si prevede, a sostegno della difesa, la preventiva collocazione di

mine sui ponti che garantiscono il transito tra la frazione Barca e Momperone e tra Barca e Brignano Frascata (situato proprio in località Giarella), il cui brillamento è affidato rispettivamente al presidio avanzato di Volpedo per il primo e alle forze presenti sul blocco della Giarella per il secondo. Questa idea era probabilmente dovuta al recente impiego di mezzi corazzati nell'assalto subito dalla Brigata Oreste ai primi di ottobre. In caso di sfondamento del blocco posto in località Giarella si prevede lo sganciamento delle forze qui concentrate e il ripiegamento delle stesse su una seconda linea difensiva posta alla Madonnina, sulla costa Brignano Frascata-Telecco e Sguardia-Selva. Il ponte qui situato deve essere anch'esso minato e il suo brillamento è affidato al distaccamento Repetti. Nel documento si annota come la zona tra Madonnina e S. Sebastiano ben si presti, per le caratteristiche del terreno, ad una efficace difesa, con il sostegno ulteriore delle armi pesanti in dotazione al distaccamento Mobile, che deve attestarsi a Telecco a protezione della nuova linea difensiva.

Un eventuale ulteriore ripiegamento da queste posizioni necessita la collaborazione della Brigata *Capettini* della 3a Div. Lombarda che, a protezione del fianco destro della val Curone (nella zona di Colombassi), deve schierare un contingente di circa cento uomini in modo tale da proteggere il ripiegamento delle forze dell'Arzani verso Fabbrica Curone, considerata come ultima zona di resistenza grazie alle sue posizioni “molto ben sfruttabili e difficilmente superabili”. Per finire, in caso di attacco combinato sulla val Curone e sulla val Grue, i distaccamenti *Fracchia* e *Cornaggia* schierati tra Dernice, Campioli e Mogliassa (oggi Mogliazza), sostenuti da un reparto dell'*Oreste* situato a Costa Merlassino e rinforzati dal reparto del SIP (Servizio Informazioni Partigiano) di Brigata, devono provvedere al blocco della val Borbera in caso di arretramento degli altri distaccamenti da S. Sebastiano. Per il ripiegamento generale si prevede l'occultamento in rifugi

predeterminati per ogni unità.

IL RASTRELLAMENTO INVERNALE-LE FORZE NAZIFASCISTE

Lo stallo al fronte sud, come già visto, liberava dalle incombenze in quelle zone un gran numero di unità germaniche i cui turni di riposo potevano così essere sfruttati contro i partigiani. L'obiettivo tedesco era ovviamente lo stesso di sempre: recuperare il controllo delle vie di comunicazione.

Il piano prevedeva l'impiego di molti reparti provenienti da varie specialità, comprese numerose aliquote di truppe della Repubblica Sociale che però versavano in condizioni di grande difficoltà. Le Grandi Unità, che avrebbero dovuto rappresentare la ritrovata indipendenza militare della RSI rispetto ai tedeschi, si stavano gradualmente sfaldando. I già ricordati casi di diserzione con il passaggio di interi reparti di alpini ai partigiani non erano infatti casi isolati. Il Generale Jahn già in una relazione del 20 settembre lamentava quasi 1500 diserzioni nella San Marco e più di 1000 nella Monterosa. La situazione era quindi così difficile da compromettere la fiducia già scarsa dei tedeschi nei confronti delle unità loro alleate. Gli unici reparti della Repubblica che ricevettero elogi da parte tedesca sono le Brigate Nere che però non avevano numeri di sufficiente consistenza da poter essere impiegate autonomamente in azioni di rastrellamento.

Di conseguenza, potendo contare sugli italiani solo come copertura di reparti più importanti in fase di rastrellamento, il comando tedesco decise di affidare la soluzione del problema partigiano sulla costa ligure e nel Piacentino e Parmense, ad una divisione non adatta al fronte ma perfetta per la repressione antipartigiana: la 162a Infanteriedivision Turkestan. Formata da volontari provenienti dalle province caucasiche e asiatiche dell'Urss, costituì quindi il principale reparto da impiegare contro i partigiani. Contro la VI zona vengono quindi

programmate tre offensive. La prima prende il nome dal comandante della Turkestan: Heygendorff, con il Piacentino e il Pavese come obiettivi. La seconda, nome in codice Aachen ha come obiettivi le valli Curone e Borbera e la terza, nome in codice Strassburg, deve puntare su Bobbio, Torriglia e la statale 45.

Per queste operazioni i nazifascisti impiegano:

- Infanterie-regiment 329 (azerbaigiano) da Casteggio
- Infanterie-regiment 303 (turchestano) da Castel S. Giovanni
- 236° reparto controcarri da Broni
- una Kampfgruppe da Piacenza

A queste forze si aggiungono reparti provenienti da tutte le Armi dell'esercito Repubblicano: Monterosa, Brigata Nera, Bersaglieri, GNR, altre forze tedesche della 148ª Divisione, marinai e soldati della difesa costiera, oltre ovviamente a reparti di SS e polizia. Nel complesso circa 15.000 uomini a disposizione del Generale Heygendorff tra italiani, tedeschi e “mongoli”, una cifra quindi enormemente superiore agli organici del movimento partigiano.

Il rastrellamento d'inverno - “Inverno di sangue”

La promessa di un “inverno di sangue” per le formazioni partigiane della VI zona, giunse dal cielo coi volantini lanciati dalle cd. “Cicogne”, aerei leggeri da ricognizione in preparazione alla battaglia invernale che, nei piani tedeschi e fascisti, mirava a annientare definitivamente la resistenza di tutte le formazioni partigiane sull'appennino ligure. Le prime avvisaglie del rastrellamento si presentarono verso la metà di novembre. Il 14 alcuni reparti tedeschi tentarono un assalto a Serra del Monte, tra la val Curone e la valle Staffora, difesa dalla brigata *Cornaggia* (della divisione Lombardia- Aliotta), affiancata da alcuni partigiani della brigata *Arzani*. Respinti dalla controffensiva partigiana, i tedeschi riprovavano l'assalto il giorno successivo e, favoriti dalla fitta nebbia formatasi, riuscivano ad obbligare la *Cornaggia* al ripiegamento. Non

ritenendo utile un ulteriore avanzamento, i tedeschi non consolidarono la conquista fatta e dopo pochi giorni i partigiani tornano ad occupare le stesse posizioni.

Il vero e proprio rastrellamento inizia la sua prima fase il 23 di novembre, con l'assalto alle posizioni tenute dall'*Aliotta* e da una Divisione *Giustizia e Libertà* nelle basse valli Trebbia, Staffora e in val Nure. A causa dello sbandamento e successivo scioglimento della Divisione GL, l'*Aliotta* è obbligata a ripiegare sulla sponda sinistra dello Staffora (quindi verso la val Curone), per proteggersi dalle puntate offensive provenienti sia frontalmente (da Godiasco verso Varzi), sia dal fianco destro prima protetto dalla GL. Nonostante le evidenti difficoltà, la Divisione *Aliotta* riuscì a mantenere una certa coesione tra i propri distaccamenti e a contrattaccare con costanza ed efficacia causando al nemico sensibili perdite, ma costretta ad un costante arretramento che minacciava seriamente lo schieramento partigiano. Per questa ragione il Comando di zona, informato dell'attacco, decise di spostare alcuni reparti per controllare meglio alcuni punti strategici d'accesso alle valli:

- reparti della Brigata *Jori* venivano schierati a Capannette di Pey per proteggere l'alta val Borbera, in caso di ulteriore arretramento da parte dell'*Aliotta*.

- un distaccamento dell'*Arzani* inviato in aiuto alle formazioni impegnate in val Staffora, prendendo posizione sul confine tra le due valli (Curone, Staffora)

- altri reparti sono collocati a sud, a protezione del Genovesato.

Il giorno 28, la situazione è ben descritta dal rapporto del comando della Divisione *Aliotta* al Comando Generale delle Brigate Garibaldi:

“Dopo sei giorni di rastrellamento la nostra divisione si è ritirata sulla sinistra della valle Staffora...le nostre brigate sono tutte intatte, meno parte della Matteotti perchè alcuni distaccamenti ancora resistono; il nemico...ci ha attaccato da

Casteggio-Montalto, girando sul Carmine e prosegue fino a Zavattarello...I nostri garibaldini della Crespi e della Casotti non hanno dato tregua al nemico sulla strada del Carmine, Zavattarello e Romagnese, facendo saltare i ponti e nidi di mitragliatrici, facendo saltare carriaggi di viveri e munizioni; malgrado tutto questo il nemico si trova sul Penice da questa mattina; certo, ha perso le pendici per recarsi a Bobbio; però quello che ci preoccupa molto è che il numero è molto elevato e che si tratta di tedeschi che sanno fare la guerra, istruiti per il rastrellamento in grande stile; tanto è vero che essi marciano su strada con i carriaggi, però pattuglie di 200 uomini fiancheggiano la colonna...Questa mattina 8 aeroplani inglesi, chiamati da nostri collaboratori, hanno bombardato Bobbio e mitragliato lungo le strade dove il nemico si dirigeva; però non siamo ancora in grado di segnalare il risultato dei danni.”

Questa era la situazione dopo sei giorni di rastrellamento. Il 28 i tedeschi controllano la val Trebbia fino a Bobbio, tutta la sponda destra della valle Staffora e cominciano a premere sul monte Chiappo per portarsi alle spalle delle brigate Arzani e Oreste. Dal giorno prima, inoltre, i tedeschi avevano dato il via alla seconda fase del rastrellamento, diretta verso Torriglia e il versante meridionale dell'Antola. Lo scopo di questo secondo attacco da Sud al dispositivo difensivo della VI zona era, ancora una volta, quello di obbligare le formazioni partigiane ad arretrare, ammassandosi nell'alta val Borbera per poter così procedere al loro accerchiamento e annientamento. Nel settore delle valli Borbera e Curone l'offensiva viene annunciata da due puntate ad opera di reparti misti di tedeschi e fascisti in val Curone, l'1 e il 2 di dicembre a Pozzol Groppo e Serra del Monte. L'Arzani, come previsto dal proprio piano difensivo, provoca l'esplosione del ponte della Giarella, bloccando così l'accesso alla valle da quel lato; mentre l'Oreste, unica formazione della zona a non aver ancora subito l'offensiva nemica, decide di compiere alcune azioni di disturbo contro il

nemico in fase di preparazione.

Mentre i tedeschi si preparano all'assalto finale, i partigiani si ridispongono per proteggere le spalle delle brigate *Oreste* e *Arzani* che si preparano anch'esse a ricevere l'attacco nemico. I superstiti dell'*Aliotta* e due reparti della *Cichero* (un distaccamento della *Jori* e il *Castiglione* della *Oreste*), si disposero su una linea difensiva tra l'abitato di Capannette di Pey e Cosola, tra i monti Chiappo e Carmo, con l'obiettivo di impedire l'accesso all'alta val Borbera alle colonne tedesche provenienti da Bobbio e dalla valle Staffora. Agli ordini dello stesso comandante di zona *Miro*, per due giorni (dall'11 al 13 dicembre) queste formazioni riuscirono ad impedire lo sfondamento tedesco, combattendo a 1400 metri di altezza, contro forze soverchianti. Il mattino del 13 dicembre, dopo aver respinto con successo le puntate offensive del nemico nei due giorni precedenti, i partigiani devono però affrontare un ultimo furioso attacco. Alle 7 e 30 del mattino e alle 9 altri due assalti sono respinti con forti perdite per i tedeschi, ma un terzo attacco, intorno alla metà della mattina, sfrutta l'abbandono delle sue posizioni di un distaccamento partigiano e permette la conquista una posizione elevata. La situazione per i partigiani diventa quindi insostenibile e il pericolo di essere presi d'infilata dal fuoco delle armi pesanti tedesche obbliga al ripiegamento verso Cosola. La ritirata avviene con ordine e disciplina, le staffette vengono inviate a Daglio (dove si trova un ospedale partigiano) e a Carrega (sede del Comando), per segnalare lo sfondamento tedesco e organizzare l'evacuazione dei feriti.

La situazione è quindi già compromessa per i partigiani quando il 14 prende il via l'ultima fase del rastrellamento tedesco contro la VI zona. I settori dell'*Arzani* e della brigata *Oreste* vengono investiti contemporaneamente dalla furia dell'assalto nemico.

Nel settore della Brigata *Arzani*, assalita all'alba del 14

dicembre, l'offensiva avviene da tre direttrici:

- da Varzi verso Colombassi, - dall'alta val Curone verso Salogni e Bruggi, - dalla bassa valle verso S. Sebastiano.

Anche il semplice confronto di queste direttrici di attacco con il Piano di Difesa della val Curone, ideato dall'*Arzani*, ne dimostrava il sostanziale superamento nei suoi presupposti teorici e strategici (a causa degli eventi verificatisi in valle Staffora) e quindi, la sua inapplicabilità. Infatti, il comandante *Marco*, prendendo atto della situazione e vistosi ormai circondato, decise di far filtrare parte della brigata alle spalle delle colonne nemiche avanzanti, sfilando tra la val Curone e la val Grue e arrivando in pianura nel territorio controllato dalla 108ª brigata. Questa, rimasta miracolosamente indenne durante il rastrellamento, riesce a nascondere moltissimi partigiani e a provvedere al loro sostentamento per molte settimane, in attesa della ricostituzione delle formazioni al termine del rastrellamento. Le particolari caratteristiche della 108ª brigata e l'ambiente in cui si trova ad operare facilitano questo lavoro di occultamento e protezione degli sbandati dalla montagna, potendo sfruttare a questo scopo, i rifugi costituiti dalle numerose cascate isolate che si trovavano nella pianura tra Tortona, lo Scrivia e il Po. Solo una piccola parte della brigata, comprendente peraltro il comando al completo, con *Tullio*, *Marco* e il commissario *Curone*, rimase in montagna nella zona di Volpara (a cavallo tra le alte valli Curone e Borbera).

Alla sera del 14 dicembre la situazione delle formazioni partigiane è disperata. I distaccamenti della *Cichero*, schierati a difesa del versante meridionale dell'Antola, cedono sotto i colpi dei mortai tedeschi e si sganciano; grosse colonne nazifasciste raggiungono Daglio e da posizione dominante scendono verso Cabella Ligure. Dopo lo sfaldamento dell'apparato difensivo dell'*Arzani*, altri reparti misti di tedeschi e milizie fasciste risalgono la val Curone per completare l'accerchiamento dell'*Oreste*, rimasta l'unica unità partigiana a mantenere

pressoché inalterato il proprio schieramento rispetto all'inizio del rastrellamento. In queste condizioni, col rischio reale di essere accerchiati da ogni lato, la 58^a brigata avvia il piano di occultamento nelle “buche” nella notte tra il 14 e il 15 dicembre, fissando un appuntamento alla mezzanotte di ogni giorno presso la cascina Terpè, per i comandanti di distacco. Con l'occupazione di Carrega e di Cabella Ligure da parte dei “mongoli” il 17 dicembre e con l'avvio del piano di occultamento della brigata Oreste, si può considerare concluso il rastrellamento in questo settore della VI zona e l'offensiva nazifascista si sposta più a sud, contro le brigate del genovesato.

All'alba del 15 dicembre l'attacco delle forze nazifasciste investe le posizioni ormai deserte della Brigata *Oreste* e il nemico si riversa quindi in val Borbera, completando così le manovre di rastrellamento in questo settore. Nessuna brigata partigiana è in grado di opporre resistenza, e così la popolazione civile è lasciata alla mercé dei mongoli che possono mantenere fede alla promessa dell’“inverno di sangue”. La violenza scatenata dai militari della Turkestan è senza pari; interi paesi vengono dati alle fiamme e saccheggiati, ogni cosa di valore viene sottratta. Gli ospedali partigiani subiscono la medesima sorte, senza nessun riguardo per malati e feriti o per il personale. Decine di donne subiscono violenza da parte dei militari “mongoli”, spesso di fronte a mariti e padri tenuti a bada con le armi. Mentre la Turkestan terrorizzava le popolazioni per punirle del sostegno dato ai partigiani, il comando tedesco non rinuncia ad organizzare frequenti puntate verso le vette dei monti, per snidare gli ultimi “ribelli”. Grosse colonne si muovono ogni giorno da Rocchetta, Cantalupo e dalla val Curone, ma solo una “buca” viene scoperta. La situazione dei partigiani nascosti nelle “buche” era veramente difficile. La mancanza di indumenti adatti e il freddo intenso provocarono numerosi casi di congelamento e

ogni giorno si combattevano fame e sete mangiando neve e il poco cibo disponibile. Alcuni gruppi di partigiani sopravvissero in queste condizioni per più di una settimana mentre altri furono obbligati ad abbandonare le buche per non morire congelati. La tenacia e la resistenza dei partigiani permettono il superamento di questa complicatissima fase del rastrellamento e, il 24 dicembre, tutti i partigiani escono dalle buche.

LA RIPRESA DELLE FORMAZIONI.

Nel gennaio 1945, passato il momento peggiore del rastrellamento, le formazioni cominciarono ad avviare la loro riorganizzazione. Nonostante le poche perdite subite e la sostanziale riuscita dei piani di occultamento e “sganciamento”, le difficoltà per il Comando di zona furono molte in questa fase. Intanto, anche se il fisiologico ricambio di truppe aveva ridotto gli effettivi impiegati in zona, alcune valli si trovavano ancora sotto il controllo del nemico, che non interrompeva le forti puntate sul territorio alla ricerca di sbandati, fatto che obbligava i partigiani a muoversi sotto la costante minaccia di possibili attacchi. Il sistema sanitario partigiano aveva subito molti danni durante il rastrellamento, con tre ospedali incendiati dai tedeschi, ed era necessario ripristinarne la funzionalità rapidamente per poter riprendere al più presto l'attività delle brigate, così come era necessario ricostituire i rapporti con le popolazioni per poter rifornire le unità partigiane di viveri e vestiario.

La Divisione *Cichero* poteva vantare, alla fine del rastrellamento, la tenuta complessiva del proprio schieramento e l'ottimo comportamento dimostrato da molti distaccamenti. L'unica difficoltà era rappresentata dalla forte presenza nemica in val Curone che, oltre ad impedire la ricostituzione dell'*Arzani*, costituiva anche un grosso pericolo per il fianco destro della Brigata *Oreste*. Proprio la *Cichero* subisce il riassetto forse più traumatico di tutte le formazioni della zona,

con la ridefinizione dei quadri di comando. Infatti, la riorganizzazione delle brigate coincide con la definitiva rottura tra il comandante dell'Arzani, *Marco*, e il comando di Zona. In una riunione dei primi giorni di gennaio a Carrega, Marco venne messo sotto accusa per non aver attuato il piano di occultamento previsto e per aver impartito l'ordine di trasferimento in pianura, causando così lo sfaldamento della brigata. Questa è la ricostruzione fatta da Pansa, sulla base delle testimonianze di Erasmo Marrè (*Minetto*) ed Eliseo Cavecchia (*Tullio*) della sostituzione di Marco:

“Anselmi si impegnò a scendere in pianura per radunare gli uomini dispersi e riportarli in montagna. Pochi giorni dopo, però, avuta notizia che il proprio padre era morto, Marco volle recarsi a Milano per le esequie e qui venne arrestato dalla polizia fascista. Rimesso in libertà grazie ad uno scambio di prigionieri, Anselmi ritornò in montagna quando già la ricostituzione dell'Arzani era stata affidata a Marrè. Quest'ultimo che stimava Marco, pur non condividendo le sue idee sull'impostazione tattica della lotta, si dichiarò disposto a restituirgli il comando della brigata, tanto più che la “squadra volante” e due distaccamenti avevano chiaramente dimostrato di preferire come capo Anselmi. Marco invece, per non creare ulteriori attriti e sapendo di non essere gradito dal comando di zona, preferì cedere il campo. Dopo essere rimasto ancora per qualche settimana in val Curone, Anselmi passò nell'Oltre Po pavese, presso la Divisione Gramsci, della quale divenne capo di Stato maggiore, e morì da valoroso in combattimento il 25 aprile durante la liberazione di Casteggio.”

In sostanza il comando di zona approfitta dell'assenza di *Marco*, a causa dell'arresto, per provvedere alla sua sostituzione. I nuovi quadri di comando dell'Arzani sono quindi così costituiti:

Erasmo Marrè (*Minetto*), comandante di Brigata, Mario Silla (*Curone*), commissario - Eliseo Cavecchia (*Tullio*),

vicecomandante; Silvio Veronese (*Tim*), vicecommissario.

Verso la metà di gennaio l'Arzani può contare su soli tre distaccamenti (un terzo circa della sua forza a pieno organico), dislocati tra Montebore, Dernice e Costa Merlassino per controllare l'accesso alla val Borbera dalle valli Curone e Grue. Anche nella brigata *Oreste* si assiste ad un cambio nei vertici del comando. In questo caso però per meriti dei comandanti *Scrivia* e *Moro* che vengono promossi a vicecomandante e vicecommissario della III Divisione *Cichero*, ai quali viene affidato il comando di entrambe le brigate *Arzani* e *Oreste*. Al comando di quest'ultima viene collocato Gino Tasso (Tigre) con G. B. Lazagna (*Carlo*) come commissario e Lilio Gianneccchini (*Toscana*) e Arnaldo Brisi (*Gin*) come vicecomandante e vicecommissario. L'*Oreste* si dispone a cerchio sui costoni tra la val Sisola e la val Borbera per potersi così difendere da ogni lato.

A condizionare la situazione per tutti i contendenti in lotta, interviene il maltempo nei primi giorni di gennaio. Questo provoca la sospensione per qualche giorno delle operazioni di rastrellamento ma peggiora ulteriormente le condizioni di vita delle formazioni partigiane. Infatti, le temperature estremamente rigide (fino a 25° sottozero) e le abbondanti nevicate paralizzano qualsiasi attività militare, obbligando il servizio di intendenza a sforzi enormi per rifornire di viveri le formazioni. Vengono elaborati due piani di sganciamento, uno per l'*Oreste* e uno per l'*Arzani*, per portarsi alle spalle del nemico in caso di nuovi rastrellamenti su larga scala. L'*Oreste*, in caso di attacco, deve portarsi verso la val Brevenna, Ronco Scrivia e Isola del Cantone, mentre l'*Arzani* nella bassa val Curone o, in caso di estrema necessità, nelle pianure tra Novi Ligure e Tortona.

A migliorare la situazione e soprattutto il morale partigiano, arriva il 18 gennaio una nuova missione alleata suddivisa in due gruppi, uno britannico e uno americano con compiti

differenti. Quasi a smentire le preoccupazioni nate con il proclama Alexander, gli Alleati mostrarono, con l'invio di queste nuove missioni, di tenere in alto conto le operazioni in VI zona e di voler stabilire in questo modo un collegamento permanente e diretto tra le forze partigiane e il Comando alleato. I frutti di questa collaborazione attiva si vedranno bene nei mesi successivi, con l'intensificarsi degli aviolanci di materiali e armi e quindi con il miglioramento degli equipaggiamenti delle formazioni.

LA SECONDA OFFENSIVA INVERNALE

Il fallimento nel suo obiettivo principale del rastrellamento invernale è evidente anche per i comandi tedeschi e fascisti. Nonostante le buone prove date sul campo dalla nuova tattica antiguerriglia, studiata appositamente per risolvere il problema del ribellismo alla radice e nonostante i proclami entusiastici delle radio di Salò che annunciavano la dissoluzione delle bande dell'Antola, già il 30 dicembre, in un rapporto della GNR, si legge:

“I partigiani fortemente sbandati dalle ultime azioni di rastrellamento, compiono però isolatamente azioni intese a procurarsi viveri e indumenti...I capi del movimento partigiano circolano ancora liberamente per le valli del Borbera e del Curone. Scrivia, Bisagno, Marco ed altri capi minori stanno ora attivamente lavorando per riorganizzare le file delle proprie bande, distrutte dalle note operazioni di fine d'anno... In caverne ben mascherate vivono tuttora centinaia di partigiani armati che aspettano il momento propizio per uscirne fuori.”

Per queste ragioni i comandi tedeschi insistettero per una pressione con carattere di continuità sulle formazioni ancora presenti sui monti. La sospensione di queste operazioni, dovuta al maltempo e alle abbondanti nevicate, aveva ovviamente favorito i partigiani, che avevano avuto almeno tre settimane di

relativa calma dal punto di vista militare per avviare la loro riorganizzazione. Le puntate nemiche ripresero intorno al 20 di gennaio, sulla falsariga delle operazioni di rastrellamento condotte dalla metà di dicembre fino alla fine del mese. Grosse colonne bene equipaggiate con il compito di battere incessantemente le zone montuose della VI zona, per disperdere le bande e puntare su Carrega, dove i partigiani avevano ricollocato nuovamente il comando di zona. Nonostante l'inferiorità numerica rimanesse immutata rispetto a dicembre, i partigiani erano consapevoli di aver superato la parte peggiore senza perdite irrimediabili e senza un'eccessiva perdita di terreno rispetto al nemico. L'avvicinarsi della primavera, l'intensificarsi degli aviolanci alleati di armi e rifornimenti, le notizie dai fronti Est ed Ovest con la presa di Varsavia da parte dell'Armata Rossa e la sconfitta nelle Ardenne della Wehrmacht, migliorarono notevolmente l'umore dei partigiani, che si preparavano a contrattaccare con un'energia inaspettata per i comandi tedeschi.

Gli assalti al versante alessandrino della catena dell'Antola iniziarono il 21 gennaio con l'arrivo di un grosso contingente tedesco in missione di rastrellamento dei paesi di Cosola, Caldirola e Cartasegna. Fermatisi in quest'ultimo paese per passare la notte e puntare su Carrega, il mattino seguente, venivano attaccati all'alba e messi in fuga da un distaccamento della Brigata *Jori* comandato da Scrivia. Il 23 una colonna mista di 160 uomini tra tedeschi, Divisione Littorio e alcune squadre della X MAS, supera le gole di Pertuso senza incontrare resistenza e attacca le postazioni partigiane a Carrega. Respinta dalla veemente reazione partigiana, la pattuglia nazifascista si ritira riuscendo ad evitare un'imboscata partigiana presso le gole.

Altri attacchi vengono respinti sul versante ligure il 24 e il 26 gennaio e il 27 quaranta soldati tedeschi tentano un nuovo attacco su Carrega passando dall'alta val Curone. Avanzando

verso la sede del comando di zona si trovarono ben presto circondati da reparti della *Jori* e dell'*Oreste* tra Cosola e Carrega, rimanendo così bloccati per tutto il 28 e il 29. Il 30 gennaio, ricevuto il rinforzo di una trentina di uomini, tentarono di ritirarsi ma, attaccati dai partigiani, si arresero dopo 5 ore di combattimento nella neve. Cadono così in mano partigiana 32 prigionieri tra i quali si contano un ufficiale e sei sottufficiali tedeschi, oltre ad un buon bottino di armi e munizioni.

Il 2 febbraio due colonne della *Turkestan* avanzano da due differenti direttrici per puntare su Carrega e riconquistare in questo modo l'alta val Borbera. Una colonna viene respinta a Cartasegna da un reparto della *Jori*, mentre la seconda, passato il blocco di Pertuso, raggiunge Cantalupo con cinque camion carichi di uomini. Mentre il *Vestone* si colloca alle spalle della colonna nemica, togliendole la via di fuga, il comando di brigata concentra su Cantalupo effettivi del distaccamento *Franchi* e del *Castiglione*. L'attacco inizia nel pomeriggio, quando i partigiani aprono il fuoco sulla colonna nemica in movimento da Cantalupo verso Cabella, obbligando così i soldati ad arretrare e a ripararsi tra le case del paese. Accerchiati e stanati dai partigiani, trentasei mongoli, due ufficiali tedeschi e due sottufficiali si arrendono, mentre il tenente al comando e diciassette soldati fuggono buttandosi nel torrente. Da parte partigiana si segnala la perdita del partigiano russo Fiodor Poletaev mentre sette sono i morti tedeschi.

Nei giorni successivi il numero dei prigionieri sale vertiginosamente, dati i numerosi successi riportati dalle armi partigiane in tutti i settori. Uno ad uno vengono attaccati i presidi tedeschi e fascisti posti nelle valli e si avvia quindi la riconquista di quei territori strappati in dicembre. In totale, in una relazione sulle azioni di guerra messe in atto tra il 31 gennaio e il 10 febbraio, si contano 179 morti, 50 feriti e 212 prigionieri tra tedeschi, mongoli e fascisti, a fronte di pochi

morti e feriti partigiani, pochissimi prigionieri e nessun disperso. Secondo una stima del Comando di zona furono quasi 1500 gli effettivi impiegati in questa nuova fase di rastrellamento dal nemico, con perdite per quasi un terzo della forza impiegata. Per quanto questa stima possa essere esagerata, vista la difficoltà nel determinare esattamente la quantità di soldati impiegata, certamente le puntate “a raggiera” eseguite da tedeschi e fascisti alla ripresa delle attività di rastrellamento in VI zona, non riescono più a incidere efficacemente sugli schieramenti partigiani e questo malgrado permangano quelle condizioni meteorologiche rivelatesi così favorevoli per gli attaccanti in novembre e in dicembre.

OFFENSIVA PARTIGIANA - LA CRESCITA DELLE FORMAZIONI

Il prestigio acquisito dai partigiani durante i mesi invernali e il fallimento evidente delle operazioni nazifasciste di rastrellamento, spinsero sui monti molti elementi rimasti ai margini della lotta fino a quel momento. Nel febbraio 1945, gli effettivi delle formazioni crescono costantemente per il continuo flusso di reclute, determinando un radicale cambiamento nella struttura del movimento partigiano. Infatti, se si confronta l'atteggiamento prudente tenuto da molte formazioni nei reclutamenti dell'estate e dell'autunno 1944, con quello tenuto in questa fase della lotta, si notano immediatamente delle differenze sostanziali. Bisogna però considerare quanto siano mutate nel frattempo le esigenze militari del movimento partigiano che si trovava ora ad affrontare l'offensiva primaverile del 1945, in un contesto generale completamente modificato. Le notizie sull'andamento generale della guerra rendevano ormai certa e vicina la fine del conflitto e di conseguenza, l'esercito partigiano doveva necessariamente ingrandirsi per poter svolgere un ruolo attivo

nella fase insurrezionale. Per questo motivo i ranghi delle formazioni vengono rapidamente arricchiti di nuovi elementi, provenienti sia dalla renitenza ai bandi repubblicani del '43 e '44 e non ancora legatisi al movimento partigiano, sia dalla diserzione massiccia nelle file dell'esercito di Salò. La presenza di queste nuove leve dell'esercito partigiano sollevò numerose difficoltà, più di natura morale che militare. Infatti, come è ben testimoniato da Lazagna:

“Non era moralmente possibile che questi disertori entrassero nei nostri distaccamenti a combattere al fianco dei vecchi partigiani.”

I “vecchi” partigiani, come ovvio, non gradirono molto la presenza di queste nuove reclute e la maggior parte venne destinata alle squadre ausiliarie (le SAP in via di ricostituzione) o, nel caso dei disertori di Salò, assegnati ad un “campo lavoratori” ed utilizzati per la riparazione di strade e la costruzione di fortificazioni per le bande. Gli elementi considerati invece più vicini allo spirito partigiano autentico, in seguito ad una valutazione svolta dal Centro affluenza reclute, venivano inquadrati nei ricostituiti “distaccamenti reclute”. Il tirocinio degli aspiranti partigiani risultava decisamente più rigido e militarizzato rispetto all'ambiente tipico delle brigate partigiane, con un preciso programma di addestramento della durata complessiva di venti giorni. La durezza dell'addestramento, sempre più simile alla “naja” del Regio, serviva a selezionare e a formare le nuove reclute moralmente e militarmente, così da poter contare su elementi preparati e affidabili nella fase insurrezionale ormai prossima. I distaccamenti reclute avevano orari rigidi e un'organizzazione delle giornate scandita da impegni precisi, dalla sveglia delle 6,30 fino al riposo delle 20,30.

Oltre a questo programma intenso di addestramento sulla tattica e sull'uso delle armi, le reclute partigiane compivano

lunghe e faticose marce in montagna, spesso di notte, con il divieto di utilizzo di mezzi di trasporto per tutta la durata dell'addestramento. Al termine di questo intenso periodo di preparazione e dopo aver compiuto almeno tre azioni di guerra, le reclute potevano essere inviate ai distaccamenti regolari o di nuova formazione. Oltre alla salita in montagna di queste nuove reclute, il progressivo rientro nelle formazioni dei partigiani sbandatisi nel dicembre 1944, nel momento più difficile del rastrellamento, porta rapidamente le brigate a numeri notevolmente superiori rispetto ai mesi precedenti.

La brigata *Oreste*, alla fine di febbraio, porta i suoi effettivi a un totale di quasi quattrocento uomini mentre l'*Arzani* registra numeri ancora più elevati, arrivando a contare cinquecento uomini. In virtù di questo aumento di effettivi così rapido, in breve tempo le formazioni rioccuparono stabilmente le posizioni tenute già a novembre del 1944. L'*Oreste*, già dai primi di febbraio, aveva sostanzialmente recuperato il controllo della val Borbera fino a Pertuso, mentre l'*Arzani*, inizialmente schierata con soli tre distaccamenti sul lato sinistro della val Curone durante la sua riorganizzazione, con l'aumento degli uomini a disposizione riuscì ad allungare il proprio schieramento, recuperando il controllo dell'intera vallata fino a S. Sebastiano.

In sostanza la situazione del movimento partigiano alla fine di febbraio appariva decisamente positiva. Nella sua relazione sulla situazione militare del 18 febbraio 1945, il comandante di zona *Miro* presenta un quadro generale di grande solidità e con ottime prospettive per il futuro. La sola Divisione *Cichero* conta complessivamente cinque brigate per un totale di 2.150 effettivi in continua crescita e in totale, le forze disponibili per il Comando della VI zona ammontano a circa 5.500 uomini, con pari numero di riserve. A livello operativo *Miro* rivendica lo sfaldamento della Divisione *Monterosa* e della Divisione *Italia*, ad opera dei partigiani della VI zona e tutti i successi

ottenuti dalle brigate nei rastrellamenti avvenuti tra la fine dell'estate e la fine dell'inverno. Di grande importanza nella relazione del Comandante di zona, sono gli obiettivi militari assegnati alle brigate in questa fase finale della lotta:

“Le forze della VI zona si sono proposte come obiettivo l'eliminazione di vari presidi, da Torriglia a S. Sebastiano, Tortona, vicinanze Voghera, Broni, Bobbio, Penice, Sestri Levante.

Altri obiettivi, le vie di comunicazione:

- Per la Divisione Cichero, le strade di val Trebbia e valle Scrivia (accesso via Genova) e comunicazioni da Sestri L.-Bocco-Parma-val d'Aveto;

- Per la Divisione Lombardia, la strada provinciale via Emilia-Po;

*- Per la Brigata Arzani, da Voghera a Tortona-Alessandria-Po;
...”*

Il fatto che la Brigata Arzani, pur essendo inserita nell'organigramma della Divisione Cichero, abbia un settore specifico diverso dal resto della Divisione, è indicativo delle modifiche alla struttura dell'esercito partigiano che si renderanno necessarie nelle settimane successive. Infatti, i numeri della divisione Cichero sono tali da rendere necessaria una riorganizzazione delle sue brigate che superano ormai, nel numero degli effettivi, ampiamente gli effettivi previsti per una divisione partigiana.

Regolamento di Disciplina partigiana

Per gestire al meglio la crescita improvvisa degli effettivi, oltre al duro addestramento delle reclute da inserire nelle formazioni “di linea”, il comando della Brigata Arzani stila un severo codice di comportamento:

“In vigore dal dì 22/2/1945

I- La disubbidienza ai Comandanti, Vicecomandanti, Commissari, in periodi normali, viene punita nei casi lievi dai Comandanti o dai Commissari in genere. Nei casi gravi la

punizione viene inflitta dal Comando.

La disubbidienza ai comandi in combattimento: Fucilazione diretta o a mezzo del tribunale di Brigata.

II- Furto, ricatto: a giudizio del tribunale di Brigata.

Furto a mano armata, violenza carnale: fucilazione immediata o a mezzo del tribunale di Brigata.

III- Perdita delle armi e materiale in consegna: a giudizio del tribunale di Brigata.

IV- La leggerezza [nei confronti] dei segreti militari e cose inerenti alle formazioni: giudizio del tribunale di Brigata.

I casi gravi di spionaggio inconscio e spionaggio: fucilazione

V- La rissa tra compagni: giudizio del Comandante di Distaccamento e del Commissario i quali hanno facoltà di espulsione dalla Brigata.

La rissa con scorrimento di sangue: a giudizio del tribunale di Brigata....”

NASCITA DELLA DIVISIONE PINAN-CICHERO

“In conseguenza delle superiori disposizioni nel senso di rendere più agili le formazioni e ritenuto che la Divisione Garibaldina Cichero aveva raggiunto un numero di uomini superiore a quello consuetudinario; tenuto presente che la lontananza tra i reparti rendeva difficile l'azione del comando, e tenuto pure presente il desiderio espresso dalla maggioranza dei partigiani delle brigate interessate, si è deciso di formare una nuova Divisione così composta:

I- Brigata Oreste

II- Brigata Arzani

La Divisione prenderà il nome di Pinan-Cichero, in modo da accoppiare al nome della formazione di origine (alla quale è legata da tante battaglie combattute in comune) il nome di un valoroso caduto della Brigata Oreste.

I quadri della Divisione sono: Comandante Scrivia, vicecomandante Carlo, commissario Moro. Per gli altri

componenti del Comando sarà provveduto in seguito.”

Nasce così la *Pinan-Cichero* l'8 marzo del 1945 su iniziativa del comando di zona. La nascita di questa nuova Divisione non avviene senza duri scontri tra *Bisagno* e il Comando di zona stesso, dovuti principalmente al timore del primo di subire la medesima sorte di *Marco*, rimosso dal comando della Brigata *Arzani* in gennaio. Il comandante della *Cichero* vedeva, nella decisione del Comando di formare una nuova unità, un tentativo di diminuire il suo prestigio e la sua influenza sugli uomini, togliendo dal suo diretto controllo ben due brigate (tra le migliori dell'intero schieramento). Al contrario il Comando di zona sosteneva l'opportunità assoluta di una riorganizzazione dello schieramento, per poter gestire in un modo strategicamente più versatile la fase insurrezionale.

In forza alla *Pinan-Cichero* si aggiunse presto anche la 108^a Brigata Garibaldi *Paolo Rossi*

AZIONI I DI GUERRA

Le brigate *Oreste* e *Arzani* tornano all'attacco verso la metà di febbraio, portando di nuovo la guerriglia sulle strade principali della zona:

“La nostra offensiva in grande stile, che così rilevanti successi ci ha procurato nei mesi autunnali, ha nuovamente inizio. I distaccamenti inviano squadre armate di Bren o di Breda sulla Camionale in frequenti azioni, possibilmente notturne, in quanto di giorno il traffico è irrilevante”

Dall'11 febbraio fino alla fine del mese le due brigate compiono 34 azioni di guerra causando 27 morti e 23 feriti al nemico, a fronte di perdite irrilevanti. Questo attivismo da parte partigiana provoca la reazione dei nazifascisti che, per tre volte, tentano di penetrare di nuovo nelle valli da S. Clemente (il 15 febbraio) e da Pertuso (26-27 febbraio), venendo ogni volta respinti con gravi perdite. La frustrazione dei tedeschi si

sfoga nell'ennesimo eccidio. In seguito alla morte di due soldati tedeschi in una imboscata presso Vho, il comando tedesco ordina di prelevare dieci detenuti politici dal carcere di Casale Monferrato e, dopo averli trasportati fino a Tortona, li fa fucilare da un plotone fascista sugli spalti del Castello il 27 febbraio. Nello stesso giorno venivano anche arrestati due componenti del CLN di Tortona (Pietro Borgarelli e Nicola Ruggeri), obbligando gli altri membri a rifugiarsi in montagna. I resoconti delle azioni di guerra mostrano un'attività sempre più intensa da parte di tutte le brigate partigiane che spostano sempre più avanti il raggio d'azione e colpiscono duramente i trasporti del nemico sia sabotando le linee ferroviarie, sia attaccando direttamente posti difensivi, autocarri in marcia sulle strade e dando fuoco ai traghetti sul Po. Il comando della VI zona ha infatti dato l'ordine di sabotare le arterie principali di comunicazione ferroviaria e di ostacolare in ogni modo il traffico delle colonne nazifasciste transanti sulle strade circostanti la catena dell'Antola.

Con la nascita della Divisione Pinan-Cichero le azioni partigiane nel Tortonese aumentano di intensità e di respiro, portando i patrioti sempre più a ridosso dei centri abitati, ancora sotto il controllo nazifascista. Il compito affidato alla brigata Arzani rispecchia sostanzialmente quello assegnato in occasione dell'offensiva autunnale: paralizzare il traffico sulla Camionale, sulla statale 35 e sulla via Emilia, nel settore tra Serravalle Scrivia e Tortona. Per poter affrontare al meglio questi compiti, nei primi dieci giorni di marzo, la brigata provvede a smantellare tutti i presidi nemici presenti nelle basse valli che ancora si frappongono tra i partigiani e i centri urbani di Tortona e Novi. La ripresa dell'offensiva partigiana contro le vie di comunicazione tra la Liguria e la Pianura Padana preoccupò notevolmente i comandi tedeschi e fascisti. Il chiaro intento dei "ribelli" di eliminare uno ad uno tutti i presidi nazifascisti a guardia delle valli, obbligò i tedeschi a

studiare delle contromisure adatte per evitare che, in caso di ritirata da Genova, non si potesse contare su una, anche minima, possibilità di transito sui principali assi stradali. . Nonostante i seri problemi che affliggono ormai le forze dell'Asse, i tedeschi riescono comunque a predisporre un ennesimo rastrellamento contro le formazioni partigiane anche se su scala sensibilmente ridotta, specie se confrontato con le grandi operazioni svolte in inverno. In questa occasione, la brigata *Arzani*, affiancata da alcuni partigiani dell'*Oreste*, ottiene la più bella vittoria partigiana del 1945.

La battaglia di Garbagna

Il piano di rastrellamento preparato dai tedeschi prevedeva di condurre più attacchi su diverse direttrici per spingere i partigiani di nuovo nelle alte valli. La val Grue venne individuata come il punto debole dello schieramento difensivo partigiano visto che un'eventuale occupazione della stessa da parte dei nazifascisti avrebbe necessariamente obbligato i partigiani in val Curone e in val Borbera a passare ad un atteggiamento difensivo. Quindi è contro di essa che vengono indirizzate le puntate di rastrellamento.

Il 12 marzo cominciano i primi scontri. Una colonna mista di “mongoli” e tedeschi del presidio di Brignano tenta di penetrare in val Grue per sorprendere il Battaglione *Po*, posto a guardia del confine tra la val Curone e la val Grue. Il contatto coi partigiani avviene nella zona di Boschi e Ca' del Gatto e dopo quattro ore di combattimento, i tedeschi decidono di ritirarsi di nuovo a Brignano. Il 13 invece il Distaccamento *Galeazzo* della Brigata Arzani respinge a Cerreto un nuovo tentativo di infiltrazione messo in atto da una pattuglia di quaranta tedeschi, mentre altri reparti tedeschi e fascisti, provenienti dal presidio di Borghetto Borbera, venivano respinti a Montebello e a Sorli.

In generale questi tentativi di rastrellamento non sembrano

creare particolari difficoltà ai partigiani e non interrompono né rallentano l'offensiva che continua ininterrotta, come dimostrano i Resoconti delle Azioni compiute consegnati al comando di zona che, nei giorni corrispondenti alle offensive nemiche, registrano anche un buon numero di azioni di sabotaggio e di attacchi sulle strade. Le colonne tedesche vengono respinte prima ancora di entrare in territorio partigiano e senza neanche dover impiegare un numero esagerato di uomini. In questa situazione generale si colloca la battaglia di Garbagna, sulla quale ancora permangono molti interrogativi storici, prevalentemente legati a due aspetti: le ragioni dell'azione fascista verso il paese e lo strano comportamento da essi tenuto nel corso dell'operazione.

Un aiuto per fare chiarezza arriva da un documento conservato in Archivio Comunale a Tortona. Si tratta di una lettera inviata dal comandante della squadra fascista Vigni in forza al presidio di Brignano, al comandante Gianelli. Dopo un preambolo in cui si lamenta dell'indisciplina degli uomini ai suoi ordini, il tenente Vigni scrive:

“Ed ora vengo alla questione più importante. A 4 km da qui, in località Polverola si trova un deposito di armi; ma essendo noi pochi elementi non siamo in grado di impadronircene a causa della superiorità numerica dei ribelli. D'accordo con il Comandante tedesco ho pensato io che se tu potessi mandare 50 o 60 uomini almeno, potremmo impadronirci del deposito e venire in possesso di molte armi. Basterebbe una giornata per l'azione se voi veniste col 627. Tu potresti precedere per prendere con noi gli accordi. La strada da Tortona a Brignano è sicura, solamente a Volpedo ci sono due osservatori dei ribelli. Io credo che se riusciremo nell'impresa potremo aumentare di molto il nostro armamento. I tedeschi hanno qui anche dei Panzerfaust e 7-8 mitragliatrici, però sono pochi perché gli altri si trovano a Varzi. Ti sarei grato se tu mi dessi per quanto sopra una risposta. Cari saluti agli amici. Tuo

Vigni”.

Quello che emerge da questo documento è il totale distacco dell'azione di Garbagna da qualsivoglia piano organico prestabilito per un rastrellamento della zona. La segnalazione di Vigni della presenza di un deposito di armi suscita l'interesse del Comandante Gianelli della Brigata Nera che non rappresenta il prototipo del comandante dotato di acume tattico. L'operazione fascista non nasce con Garbagna come obiettivo primario, ma puntando ad un deposito di armi che si supponeva collocato in località Polverola. Resta però da capire come da un rastrellamento per il recupero di armi si giunga alla “liberazione” di Garbagna e alla disfatta della truppa fascista. Probabilmente la risposta è da ricercare proprio nelle scarse capacità di comando del Col. Gianelli e nell'esito dell'operazione di rastrellamento a Polverola. Per quanto riguarda gli effettivi impiegati nell'azione, esiste il rapporto ufficiale stilato dal comando del 2° Btg. Della Brigata Nera di Tortona che riporta:

“Verso le ore 4 del giorno 14 corrente, il Comandante del 2° Btg., dopo aver fatto affluire nella notte, i reparti di Novi e Serravalle Lib., in questa città, partiva alla volta di Brignano Frascata, per un'operazione di rastrellamento, con le seguenti forze:

Compagnia di Tortona:

Ufficiali Superiori N. 1 Ufficiali Inferiori N. 3 Sottufficiali N. 7 Truppa N. 59

Compagnia di Novi Ligure:

Ufficiali inferiori N. 2 Sottufficiali N. 3 Truppa N. 15

Compagnia di Serravalle:

Ufficiale inferiori N. 2 Sottufficiali N. 3 Truppa N. 23

Detta truppa autotrasportata fino a Brignano Frascata, proseguiva a piedi, rafforzata da un Ufficiale e 20 militari tedeschi di stanza a Brignano.”

La Battaglia

Come si è visto, il pattuglione al comando del Col. Gianelli si avviò in direzione di Brignano Frascata alle 4 del mattino del 14 marzo 1945. Da qui proseguì a piedi in direzione di Polverola dividendosi in due colonne. Questa operazione purtroppo non permise il recupero di nessuna arma poiché non fu possibile trovare il deposito. Il massimo risultato fu l'arresto di alcuni disertori trovati nell'abitato. Furiosi per il mancato successo e galvanizzati dall'apparente assenza di partigiani, i militi delle Brigate Nere e i loro alleati tedeschi scesero in val Grue dirigendosi verso Garbagna e trascurando ogni regola di prudenza: marciando in colonna senza protezioni ai fianchi e cantando. Questo atteggiamento attira l'attenzione delle staffette partigiane in zona che mettono in allarme i pochi distaccamenti presenti in zona. La colonna nazifascista giunge a Garbagna verso le 8 del mattino provocando il terrore tra la popolazione. Gianelli raduna la popolazione nella piazza e dispone i mortai per provvedere alla copertura da eventuali controffensive partigiane. I patrioti intanto cominciano ad arrivare con poche pattuglie, alla spicciolata, e si dispongono sulle alture circostanti Garbagna, a Castelfero Vecchio e Pratolino, ai due lati del paese, preparandosi allo scontro. Inspiegabilmente i nazifascisti si sono volontariamente infilati in un vicolo cieco. Gianelli, a dimostrazione delle sue scarse capacità di comando, ha condotto i suoi uomini all'interno di un paese facilmente circondabile, anche con pochi uomini. Nonostante il gigantesco errore tattico, il colonnello avrebbe ancora potuto porvi rimedio se avesse ordinato l'immediata occupazione delle alture attorno al paese. Invece Gianelli si reca tranquillamente al telefono pubblico, dal quale chiama il comando della Brigata Nera a Tortona, annunciando trionfalmente la "liberazione" di Garbagna. Il risultato di questo assurdo atteggiamento tenuto dal comandante appare in tutta la sua gravità quando, alle 10,30 egli finalmente ordina di

inviare pattuglie ad occupare le alture. Il ritardo si rivela fatale. Infatti, nonostante siano ancora in numero estremamente limitato, i partigiani dell'Arzani hanno già occupato le posizioni migliori. Quando la prima pattuglia dei brigatisti neri, diretta a Castelvero Vecchio, guadagna l'ultimo argine, viene investita dalle raffiche degli Sten partigiani che falciano due soldati e mettono in fuga il terzo. Comincia così lo scontro che non ha però il carattere di una vera battaglia, visto che le raffiche sono rade e spesso a casaccio. I partigiani non sono in numero sufficiente per impostare un vero e proprio attacco e rimangono fissi sulle postazioni elevate continuando a sparare verso l'abitato, in attesa dei rinforzi che sanno essere vicini. La situazione di stallo si prolunga anche perché l'effetto psicologico dato dall'accerchiamento porta i fascisti a sovrastimare il numero dei partigiani e a non tentare uno sfondamento per tornare verso Tortona.

All'una del pomeriggio Gianelli invia un'ambasceria composta dal parroco, dal medico e dall'ex podestà del paese, per trattare coi partigiani il ritiro delle forze nazifasciste da Garbagna. La proposta viene rigettata dai partigiani e così Gianelli pensa di utilizzare la popolazione come scudo umano. Radunati gli abitanti in piazza Doria, viene formata una colonna di civili a protezione dei militi fascisti e tedeschi. Una volta giunti al ponte del Tonno, in direzione di Tortona, le raffiche partigiane provocano lo sbandamento della colonna, con i civili che si gettano nel rio sottostante il ponte e tornano, al riparo degli argini, verso il paese. Anche i soldati si gettano nel rio, ma proseguono in direzione opposta rifugiandosi nella falegnameria Gentile, alle porte del paese. Un piccolo gruppo tentò di proseguire verso Tortona sfruttando la protezione degli argini ma, immediatamente individuato dai partigiani appostati a Posola e Castelvero, venne investito dalle raffiche presso il ponte sul Grue. Alle 15 e 30, essendosi stabilita di nuovo una situazione di stallo, i partigiani cominciarono a stringere

l'assedio più da vicino, ma non avevano ancora i numeri per condurre l'assalto finale e cercavano di convincere il nemico ad arrendersi, contando soprattutto sul morale basso dei nazifascisti. Alle 16 comincia a spargersi la voce della resa fascista e il comandante di distaccamento *Argo* (Aldo Ravetta) decide di scendere in paese, scortato da un solo partigiano, per avviare la cattura dei nemici. Giunti nei pressi della falegnameria entrambi i partigiani vengono investiti da una raffica nemica che uccide *Argo* e ferisce gravemente l'altro partigiano.

I colpi che uccidono *Argo* sono gli ultimi sparati nello scontro. Verso le 16.30 i soldati nella falegnameria si arrendono e a gruppi, vengono condotti in montagna nei vari campi di prigionia allestiti dai comandi partigiani.

L'esito dello scontro provocò il panico tra le guarnigioni fasciste a Novi e Tortona, con la seconda ormai ridotta a soli 29 squadristi. Il presidio di Arquata Scrivia, attaccato dai partigiani guidati dal comandante *Minetto* proprio il 14 marzo durante la battaglia, viene addirittura sciolto.

Il 15, galvanizzati dalla vittoria di Garbagna, i partigiani del Battaglione *Po* attaccano il presidio di Brignano Frascata da cui era giunta la colonna fascista di Gianelli e obbligano i militi a trincerarsi nel castello del paese e, in seguito ad evacuarlo, lasciando ai partigiani il controllo dell'intera val Curone. Falliti gli ultimi, disperati tentativi tedeschi di allentare la pressione partigiana sulle strade, i patrioti introducono tutte le loro energie e moltiplicano l'intensità dell'attacco sia contro le rotabili e le vie ferroviarie, sia contro i centri abitati. Le azioni assumono sempre più le caratteristiche di una guerriglia sistematica e perfettamente studiata, con obiettivi precisi. Le attività di disturbo e di attacco sulla via Emilia, sulla camionale e sulle strade della valle Scrivia avvengono ogni giorno e si tentano anche i primi attacchi nei centri abitati maggiori, ottenendo un effetto psicologico importante tanto sul nemico,

quanto sulla popolazione.

Il 27 marzo alcuni partigiani della brigata *Arzani*, scesi in Tortona, circondano l'edificio scolastico adibito a prigione e, dopo un furioso combattimento sono costretti a ritirarsi per l'arrivo di una compagnia della GNR. L'offensiva quindi si sposta gradualmente verso la pianura e la bassa valle Scrivia. Alla fine del mese la resistenza di tedeschi e fascisti crolla definitivamente. I partigiani controllano ormai stabilmente, con posti di blocco e pattuglie, le strade principali da Pontecurone fino a Serravalle Scrivia, tanto che ormai sono i soli automezzi partigiani a circolarvi.

Riorganizzazione della *Pinan-Cichero*: nasce la Brigata *Po-Argo*

Verso la fine di marzo la nuova divisione *Pinan-Cichero*, costituita inizialmente da due brigate, avvia una riorganizzazione interna per meglio articolare lo schieramento divisionale e per gestire le numerose reclute giunte dalla pianura. La brigata *Arzani*, cresciuta notevolmente per l'afflusso di patrioti, venne divisa per formare una nuova brigata a partire dal Battaglione *Po*, che prendeva il nome di Brigata *Po-Argo*.

La nuova struttura della divisione risultava così composta:

Comandante: *Scrivia*, vicecomandante: *Carlo*, commissario: *Moro* capo di Stato Maggiore: *Michele* Responsabile SIP: *Marco II* (Giuseppe Balduzzi) Intendente: *Terzo*

Forza: circa 300 uomini comprendendo gli effettivi del Battaglione Armi Pesanti (comandante *Ghino*): 120 uomini con 6 mortai e tre mitragliere pesanti .Sede del Comando: Albera Ligure

Brigata *Oreste*:

Comandante: *Tigre* vicecomandante: *Toscano* (Lilio Gianecchini), commissario: *Gin* (Arnaldo Brisi) capo di Stato Maggiore: *Mino* (Costantino Croce)

Forza: 298 uomini in sette distaccamenti. Dislocazione: Alta val Borbera, val Vobbia e val Brevenna.

Brigata *Arzani*:

Comandante: *Minetto*, vicecomandante: *Tullio*, commissario: *Curone*, capo di Stato Maggiore: *Porthos* (Savino Ruffino)

Forza: 283 uomini in otto distaccamenti. Dislocazione: val Grue, valle Ossona, bassa val Borbera.

Brigata *Po-Argo*:

Comandante: *Ras* (Natale Moretti) Vicecomandante: *Giorgio* (Costantino Moretti) Commissario: *Lino* (Leonardo Pascolini)



**Natale Moretti Ras (San Gaudenzio 1920- Tortona 1947).
Comandò i partigiani che entrarono per primi in Tortona il 25 aprile.**

Capo di Stato Maggiore: *Paolo* (Silvio Ceva)

Forza: 270 uomini in otto distaccamenti. Dislocazione: val Curone.

108^a Brigata di Pianura *Paolo Rossi*:

Comandante: *Elio*, Commissario: *Cudega*

Forza: 110 uomini. Dislocazione: Castelnuovo Scrivia, Pontecurone, Piovera.

La divisione *Pinan-Cichero* così costituita raggiunge rapidamente un elevato livello di efficienza e di preparazione militare. La perfetta organizzazione interna del comando e

delle brigate rende la IV divisione indubbiamente la miglior unità combattente partigiana in tutta la VI zona. A facilitare la crescita militare della formazione, interviene indubbiamente la grande collaborazione fornita dagli Alleati dal gennaio 1945 in poi. L'effetto più notevole di questa collaborazione è riscontrabile nell'armamento e nel vestiario della formazione. Con le valli ormai sotto il completo controllo partigiano, infatti, è possibile aumentare la frequenza dei lanci di armi e rifornimenti nella zona della divisione e, grazie al controllo esercitato dalle formazioni partigiane sul territorio, i lanci sono possibili ormai anche nelle ore diurne e nei settori di bassa valle nei campi predisposti dal comando di divisione. Si assiste così ad un notevole incremento e ammodernamento del materiale bellico disponibile: Bazooka, Bren, Sten diventano sempre più frequenti nell'armamento delle squadre. Oltre alle armi di reparto ed individuali, i lanci aumentano notevolmente la dotazione di esplosivi, bombe a mano e granate per i mortai, permettendo così la costituzione del Battaglione Armi Pesanti. Questa unità sotto il diretto controllo del comando di divisione e autotrasportata, permette alla divisione di poter contare su un reparto di artiglieria in grado di raggiungere rapidamente ogni settore dello schieramento partigiano, aumentando così notevolmente le soluzioni tattiche d'attacco.

La conquista delle strade

Nei primi giorni di aprile il Comando Alleato inoltra, alle formazioni della VI zona, la richiesta di intensificare l'azione diretta contro le strade e le vie di comunicazione tra la Pianura Padana e la Liguria. La divisione di *Scrvia* ha però anticipato di quasi un mese le direttive anglo-americane e controlla ormai stabilmente interi tratti della Camionale e delle strade secondarie, organizzando addirittura posti di blocco e posando campi minati al fine di isolare le forze tedesche preposte alla difesa di Genova e di tagliare la strada ad una eventuale ritirata tedesca dalla linea del fronte.

Delle tre brigate di montagna componenti la IV Divisione, l'*Arzani* in particolare può svolgere l'azione più efficace contro le vie di comunicazione, data la posizione felice nella quale si trova ad operare. La formazione, al comando di *Minetto*, è infatti dislocata sulle colline della valle Ossona e sui pendii della sponda destra del torrente Scrivia, in una zona non presidiata dal nemico e a ridosso della statale 35, della Camionale e della ferrovia Genova-Milano che qui scorrono tra loro parallele.

Rispondendo quindi alla sollecitazione dei comandi Alleati, la IV Divisione è in grado di intensificare ulteriormente l'offensiva, dando dimostrazione di una notevole forza ormai pronta per l'attacco finale. Il numero di azioni condotte solo nei primi giorni di aprile, comprendenti operazioni di sabotaggio di portata sempre più ampia, attacchi sempre più violenti ed efficaci contro gli automezzi nemici e tentativi di assalto ai campi trincerati nemici, è impressionante.

Nonostante le continue defezioni e diserzioni tra le loro linee, tedeschi e fascisti tentano ancora di respingere i partigiani sulle montagne, con scarso successo. Tutti i reparti inviati contro la "zona libera" vengono respinti uno ad uno senza mai riuscire nemmeno ad entrare all'interno del settore controllato dai partigiani. Così avviene il 5 aprile a Pertuso, il 6 a Volpedo e il 10 in bassa val Grue quando un reparto tedesco viene respinto e inseguito fino a Villaromagnano.

Questa paralisi operativa dei comandi tedeschi è anche dovuta all'ormai inesistente collaborazione proveniente dalle rimanenti Forze Armate della RSI. La Battaglia di Garbagna ha messo in ginocchio le guarnigioni della Brigata Nera *Attilio Prato* presenti in zona, obbligando, come si è già visto, a procedere allo scioglimento di alcune e al ridimensionamento di altre. La GNR, ormai ridotta ad un ruolo marginale nelle operazioni militari, versa in condizioni anche peggiori potendo schierare pochissimi uomini. Solo alcuni reparti delle divisioni

Monterosa, Littorio e S. Marco sono ancora in condizione di opporre qualche resistenza alle formazioni partigiane, ma il morale tra i militi è molto basso e la combattività assai scarsa. Un rapporto del comandante provinciale della GNR, col. Guido Guidi, al comando generale di Verona, datato 12 aprile 1945, descrive così la situazione:

“In tutto il 1° settore, oltre le zone di Garbagna, Cabella e Carrega, l'attività dei partigiani è enormemente aumentata. Le forze attualmente dislocate nel 1° settore non sono sufficienti a contenere la pressione delle masse dei ribelli, gravanti anche sulle linee di comunicazione Genova-Alessandria e Genova-Milano. Il tratto Cassano Spinola-Tortona è controllato dai ribelli giorno e notte. Infiltrazioni di bande di partigiani si sono già ripetutamente verificate, specie durante la notte, sulla strada Serravalle-Libarna-Alessandria. Il panico è ormai diffuso non solo tra gli elementi fascisti, ma anche tra quella parte della popolazione che, pur non essendo fascista, è animata da vero spirito di italianità e che guardava con simpatia l'opera delle nostre FFAA. Il panico è dovuto all'andamento generale della guerra ed alla crescente attività dei fuorilegge.

Le diserzioni di questi ultimi tempi sono da attribuirsi non soltanto al tradimento ma anche, e soprattutto, al panico generato dall'azione dei fuorilegge.

La situazione in tutta la zona è notevolmente peggiorata e quasi tutti i fascisti dovranno abbandonare le loro case per evitare la condanna a morte già stabilita dai ribelli.”

Nonostante la drammaticità della situazione e le carenze negli organici, i comandi tedeschi tentano un'ultima offensiva raggruppando tutte le forze disponibili in zona. L'obiettivo è sempre lo stesso, ricacciare i partigiani verso le cime dei monti, allentando la pressione sulle strade e le ferrovie.

La Battaglia di S. Alosio

Quest'ultimo tentativo tedesco di rompere lo schieramento partigiano si concretizza l'11 aprile. All'alba cinque colonne miste di reparti tedeschi e militi della RSI muovono contro le posizioni partigiane dell'*Arzani* e della *Po-Argo*. Lo spiegamento di forze, dato il momento, appare sulla carta veramente notevole: circa 1500 uomini con mortai, cannoni anticarro e mitragliere da 20 mm e quindi in grado di sviluppare un notevole volume di fuoco. Anche le direttrici di attacco prese dalle singole colonne rimandano agli efficacissimi sistemi, utilizzati nella prima fase del rastrellamento invernale:

- un reparto tedesco muove da Borghetto verso Sorli (150 uomini circa);
- una colonna mista di “mongoli” e fascisti della Muti muove su Bavatore e S. Agata Fossili (600 uomini);
- reparti misti della RSI e gli allievi ufficiali di Tortona verso Costa Vescovato (300 uomini);
- reparti di fanteria tedesca verso Cerreto Grue (300 uomini);
- una colonna mista tra la val Grue e la val Curone partendo da Montemarzino.

L'obiettivo militare punta a circondare le brigate partigiane *Po-Argo* e *Arzani*, stringendole in una morsa a Sud e a Nord per annientarle tra il Grue e il Curone o per obbligarle alla ritirata verso l'Antola e il settore protetto dall'*Oreste*. La situazione però si è irrimediabilmente modificata rispetto alle analoghe operazioni di rastrellamento condotte nei mesi invernali. Infatti, a far fronte al dispositivo di attacco, sulla carta comunque importante, messo in campo dai nazifascisti, l'11 di aprile i partigiani schierano due brigate al massimo della loro forza, per un totale di circa 600 uomini, pratici del terreno, bene armati e riforniti di munizioni, con il morale alto e comandanti capaci. E a tutto ciò vanno aggiunte le squadre SAP, i distaccamenti dell'*Oreste* schierati a Pertuso e a Sasso (molto vicine alle zone interessate dall'attacco nazifascista) e il

Battaglione Armi Pesanti sotto gli ordini diretti del comando di zona.

Lo scontro si mostra subito favorevole alle armi partigiane. La prima colonna tedesca, partita dal campo trincerato di Borghetto e diretta verso Sorli occupa il paese, ma viene immediatamente ricacciata indietro e inseguita fino al punto da cui era partita. Stesso copione anche a Cerreto e in quasi tutti i settori del fronte di quasi 15 km interessato dall'attacco. L'unico punto in cui l'attacco nazifascista ottiene un temporaneo successo è tra S. Alosio e Costa Vescovato. Qui le posizioni partigiane, tenute dal solo distaccamento *Regazzi*, subiscono un pesante fuoco di mortai e cannoni ma resistono per tutta la mattina ai furiosi attacchi nemici. A mezzogiorno il distaccamento è obbligato a ritirarsi sulla costa tra Avolasca e S. Vito per evitare l'accerchiamento delle proprie posizioni, così la colonna degli attaccanti riesce ad impadronirsi delle alture di S. Alosio dalle quali però, non riuscirà più a muoversi. Infatti, l'arrivo a S. Vito del Battaglione Armi Pesanti nel primo pomeriggio provvede a riequilibrare la situazione dando nuove soluzioni tattiche ai partigiani, che possono così indirizzare un violentissimo fuoco contro il nemico. Lo scontro si protrae per l'intero pomeriggio permettendo l'arrivo di altri distaccamenti in soccorso del *Regazzi* e del Battaglione Armi Pesanti e verso le 17 ha inizio il contrattacco partigiano. Tre distaccamenti attaccano le postazioni di S. Alosio, respingendo il nemico fino alle porte di Tortona. L'ultimo rastrellamento della guerra si conclude con una nettissima vittoria dei partigiani, che lamentano solo tre morti e una decina di feriti in totale, contro i trentasette morti e gli ottanta feriti dei nazifascisti.

Le ultime settimane prima della Mobilitazione Generale La vittoria a S. Alosio sprona i partigiani della *Pinan-Cichero* ad intensificare ulteriormente l'offensiva contro il nemico. L'11 aprile viene organizzato un attacco contro il presidio di

Borghetto Borbera che vede impegnati tre distaccamenti dell'*Arzani* e cinque dell'*Oreste*. Nonostante il grande volume di fuoco sviluppato da entrambi gli schieramenti, i partigiani non riescono a sfondare le difese tedesche e i comandanti, stimando molto alto il rischio di perdite, decidono di rinunciare. Il 21 aprile, per stimolare ulteriormente i patrioti alla lotta, il comando di divisione pubblica un Bollettino straordinario elencando i notevoli risultati ottenuti dalla Pinan-Cichero dalla data della sua costituzione:

“Dal giorno 9 marzo, data di costituzione della nostra divisione Pinan-Cichero sono stati ottenuti i seguenti grandi risultati:

- Paralizzazione del traffico sulla camionale;*
- Paralizzazione del traffico sulla Nazionale della valle Scrivia;*
- Paralizzazione del traffico sulla Serravalle-Tortona-Voghera;*
- Paralizzazione del traffico sulla Genova-Alessandria;*
- Paralizzazione del traffico sulla Novi-Tortona.*

Ecco in cifre l'elenco delle perdite nemiche accertate, elenco non ancora completo:

- 4 locomotori distrutti; 12 vagoni distrutti;37 autotreni distrutti;-55 automezzi distrutti; 25 automezzi catturati; 81 sabotaggi; 181 morti nemici; 241 feriti nemici;269 prigionieri catturati; 122 disertori presentatisi; 8 attacchi respinti; 17 presidi nemici attaccati...”

Ma le esigenze della lotta, a pochi giorni dall'insurrezione cambiano nuovamente. Infatti, dall'inizio del mese di aprile, alle richieste di intensificare le azioni di disturbo e di sabotaggio ai danni delle truppe tedesche, gli Alleati cominciano ad affiancare, in numero crescente, le richieste di missioni antisabotaggio. Questo avviene perché, avvicinandosi sempre più la fine della guerra, gli Alleati cercano di tutelare tutto quel sistema di ponti e strade previsto nel loro piano di avanzata e che potrebbero essere oggetto di demolizione da parte dei tedeschi in ritirata, proprio al fine di rallentare

l'avanzata anglo-americana. Per questa ragione i partigiani gradualmente sostituiscono alle operazioni di sabotaggio altre azioni, volte a colpire le squadre tedesche di guastatori preposte al brillamento di ponti e gallerie lungo la Camionale. Al 21 di aprile la Divisione *Pinan-Cichero* schiera una forza complessiva di oltre 2000 uomini, comprendendo le SAP di pianura e di villaggio, le squadre ausiliarie e quelle di appoggio. Le SAP in particolare svolgono in questa fase un importante ruolo di assistenza alle formazioni “di linea” della divisione. Grazie alla collaborazione fornita dalle giunte comunali, che hanno ripreso la loro attività nel marzo 1945, dopo l'interruzione invernale, vengono arruolati quasi 500 giovani valligiani in circa 40 squadre territoriali. Il compito di queste squadre è quello di predisporre i campi di concentramento per i prigionieri e tedeschi e di presidio delle zone montane, una volta che le formazioni principali abbiano proceduto alla discesa in pianura per le operazioni finali. Ad alcune di queste squadre vengono anche affidati compiti logistici, come la riparazione del Ponte del Carmine a Pertuso, per permettere il transito degli autocarri dell'intendenza partigiana.

Il Piano “A”

Fin dagli ultimi giorni di marzo il Comando Militare Regionale della Liguria decide di avviare lo studio di un piano insurrezionale, con la collaborazione dei Comandi di zona e dei comandanti di divisione, al fine di non farsi trovare impreparati nel caso in cui il precipitare degli eventi provocasse il crollo improvviso delle forze nemiche. Il piano, denominato “Piano A”, si sviluppa partendo essenzialmente da due ipotesi:

- 1- Possibile attacco in forze tedesco per riprendere il possesso dei passi sull'appennino e delle strade necessarie alla ritirata;
 - 2- Offensiva partigiana di largo respiro condotta contro le città.
- Nel primo caso, le formazioni dipendenti dal Comando della

VI zona hanno come obiettivo l'arresto della ritirata nemica, resistendo ad oltranza, mentre nella seconda ipotesi, alle varie brigate vengono assegnati compiti specifici di supporto all'azione principale su Genova, Sestri Levante, Arenzano e sulla tratta Genova-Voghera. In entrambi i casi però, il fulcro dell'azione partigiana ha come riferimento la città di Genova che, col suo porto, è considerata l'obiettivo militare fondamentale.

Tra tutte le formazioni delle quali viene riepilogata la forza disponibile, la Pinan-Cichero si nota in particolare per la completezza del suo armamento:

“Divisione *Pinan-Cichero*: due brigate, ventinove distaccamenti, 800 effettivi circa, bene armati:

- 10 mortai da 45; - 4 bazooka; - 1 cannone da 47 (con 45 colpi); - 6 Breda 37; - 5 PIAT; - 2 mortai da 80; - 50 Bren; - 110 armi automatiche...”

LA LIBERAZIONE . IL PIANO PARTIGIANO

Verso la metà di aprile giungono le ultime disposizioni per le modifiche da apportare al Piano A. Alla *Pinan-Cichero* è affidato il compito più difficile: l'occupazione di tutto il settore tra il passo dei Giovi e Pontecurone, l'isolamento e la cattura di presidi tedeschi in valle Scrivia e il blocco di ogni tentativo di ripiegamento nemico oltre il Po. Alle Brigate vengono poi assegnati i compiti specifici a seconda del loro schieramento nel settore. La Brigata *Oreste* ha il compito di portarsi verso Genova attraverso Savignone, Busalla, fino ai Giovi, per coprire le spalle alle divisioni liguri e bloccare qualsiasi tentativo di uscita dalla città di Genova verso Nord.

Alla Brigata *Arzani* viene invece affidata l'occupazione di Arquata Scrivia, Serravalle, Gavi e Novi Ligure, per porsi, in questo modo, a difesa delle formazioni liguri da un possibile attacco proveniente dall'Alessandrino. Infine, alla *Po-Argo* viene affidata la liberazione di Tortona e la difesa da ipotetiche

offensive provenienti da Voghera e dal Po.

Il totale degli uomini disponibili è di circa 1500 partigiani regolari, affiancati da 500 sappisti di pianura e di montagna. Il confronto tra l'enormità del compito e i numeri a disposizione rende perfettamente l'idea della profonda consapevolezza e sicurezza nei propri mezzi, mostrata dai partigiani in questa fase. La riuscita del piano poggia peraltro in larga misura sull'impossibilità, per tedeschi e fascisti, di organizzare una controffensiva efficace, a causa dell'insurrezione simultanea in tutti le zone occupate.

L'Insurrezione

L'offensiva finale contro la Linea Gotica da parte delle truppe anglo-americane causa il precipitare degli eventi. Il 21 Bologna viene liberata e il 23 aprile gli Alleati costituiscono le teste di ponte sul Po. Quella stessa mattina da Genova inizia la ritirata con la partenza dei membri delle SS e dei loro famigliari scortati da numerosi ostaggi da usare come moneta di scambio. Nella notte del 24 si presenta al blocco di Pertuso il comandante del presidio tedesco di Serravalle, il tenente Udet, per trattare il passaggio senza danno delle truppe in ritirata da Genova. Nonostante le minacce di attuare le distruzioni indiscriminate, bombardando interi villaggi, i partigiani si mostrano irremovibili, rifiutando ogni accordo e assicurando il giudizio come criminali di guerra per gli ufficiali che avessero dato l'ordine di procedere con quelle distruzioni. Allontanatosi l'ufficiale tedesco il comando della *Pinan-Cichero* mette immediatamente in allarme tutte le brigate, inviando pattuglie a sorvegliare i ponti e le strade minate dai tedeschi e preparandosi all'attacco. Durante la notte viene fermata a Villalvernia una piccola avanguardia delle truppe di Meinhold ad opera di un Distaccamento dell'*Arzani*, mentre la *Po-Argo* provvede alla cattura dei reparti tedeschi impegnati a organizzare i traghetti sul Po.

Si mette così in marcia il dispositivo d'attacco partigiano con i seguenti obiettivi:

- La Brigata *Oreste*: Crocefieschi, Borghetto, Savignone, Ronco Scrivia, Isola del Cantone, Passo dei Giovi, Busalla, Sarissola e la protezione di strade e ponti minati;
- La Brigata *Arzani*: valle Scrivia, Villalvernia, Cassano Spinola, Stazzano, Borghetto, Novi Ligure;
- La Brigata *Po-Argo*: Volpedo, val Curone, Sarezzano, Villaromagnano, Carbonara, Tortona;
- La 108^a Brigata *Paolo Rossi*: Castelnuovo, Pontecurone, Tortona, operando in sostegno alla Po-Argo.

L'*Arzani*, una volta ricevuto l'ordine di attacco, dispone immediatamente il Distaccamento *Galeazzo* attorno al presidio tedesco di Borghetto Borbera, per permettere l'avanzata di altri reparti su Vignole, Serravalle e Arquata senza timori di attacchi alle spalle. Con lo scoppio dell'insurrezione a Genova, la cui notizia giunge nelle prime ore del mattino del 24 aprile, l'offensiva partigiana si scatena su tutto il fronte.

Nel pomeriggio dello stesso giorno il comandante della Brigata *Arzani*, *Minetto*, entra in Tortona con un distaccamento, accolto dalla popolazione esultante, costringendo i tedeschi e i pochi fascisti rimasti a rinchiudersi nelle caserme. Il resto della brigata invece si porta su Bavantore dove respinge alcuni reparti germanici che tentano di impedire la discesa dei partigiani e scende verso Cassano, Villalvernia, Novi, Arquata e Serravalle. I tedeschi, esattamente come successo in Tortona, si rinchiudono nelle caserme e nei presidi per tentare un'ultima resistenza ad oltranza e facilitando in questo modo l'avanzata dei partigiani che possono così facilmente circondare e isolare ognuno di questi ultimi centri di resistenza, senza dover interrompere la marcia. In questo modo gli obiettivi vengono raggiunti rapidamente nel giorno 24, preparando l'attacco finale per la mattina del 25. Contemporaneamente ai movimenti dell'*Arzani*, l'*Oreste* e la *Po-Argo* si sono posizionate nei loro

rispettivi settori, con la prima schierata tra Pietrabissara e Busalla e la seconda tra Pontecurone e Tortona, nella quale era giunta dopo aver circondato e catturato i 150 tedeschi del presidio di Viguzzolo.

IL 25 APRILE

La giornata del 25 si apre con l'attacco generale su tutti gli obiettivi. La prima guarnigione ad arrendersi è quella di Tortona. Circondati da ogni parte dai partigiani della *Po-Argo*, i tedeschi verso mezzogiorno chiedono di poter trattare la resa. Il comandante della guarnigione, maggiore Sommerhuber, nel pomeriggio si porta a S. Sebastiano Curone (sede del Comando di Brigata) dove, alla presenza di *Ras* e di *Carlo*, e di Rolandi per il CLN, firma l'atto di resa alle 17,20. Dopo poche ore, avviene l'effettiva consegna delle armi e in città vengono posti due distaccamenti della Brigata a protezione da una possibile controffensiva proveniente da Alessandria. Nel frattempo, viene presentato un ultimatum al presidio tedesco di Borghetto che rifiuta, obbligando i partigiani all'attacco del campo. Verso sera i tedeschi all'interno del campo riescono a forzare l'assedio partigiano e a trincerarsi nel paese di Vignole.

Analoghe difficoltà si registrano nell'attacco contro Cassano Spinola, difesa da circa trecento soldati tedeschi. Qui l'attacco, condotto inizialmente dal solo Distaccamento *Fracchia*, si scontra con la vigorosa resistenza dei reparti germanici, che viene spezzata solo con l'impiego di una sezione di Armi Pesanti e del distaccamento di *Minetto*, in movimento da Tortona. Ad arrendersi però non è il reparto tedesco al completo. Un centinaio di soldati, infatti, riesce a sganciarsi e a raggiungere Serravalle Scrivia nella quale infuria già da ore un terribile combattimento. Attaccati dal Battaglione *Repetti* e dal Distaccamento *Valle Scrivia*, i tedeschi del presidio di Serravalle resistono per molte ore agli attacchi partigiani. Lo scontro è durissimo e la presenza dei cannoni tedeschi obbliga i

partigiani ad aprire il fuoco con i mortai sul paese dalle quote di monte Spineto e di monte Rosso, causando non pochi danni agli edifici. Non meno complicate si rivelano anche le conquiste di Villalvernia e Arquata. In particolare, a Villalvernia i tedeschi possono sfruttare le loro mitragliatrici e mortai collocati in postazioni elevate. Il Distaccamento *Regazzi* organizza quindi un attacco alle singole postazioni di fuoco (nidi di mitragliatrici e mortai) una dopo l'altra, ottenendo la resa finale del presidio di 150 uomini che costituivano parte dell'avanguardia di Meinhold mandata a ripulire le strade. Arquata viene ugualmente liberata nella sera del 25.

Nel frattempo, in bassa valle Scrivia, le squadre della 108^a brigata affiancano la *Po-Argo* nelle operazioni di rastrellamento delle truppe tedesche tra Pontecurone e Tortona. La Brigata di pianura libera Pecetto, Piovera e Valenza catturando centinaia di soldati dell'*Xa MAS*.

La situazione, fino a quel momento completamente sotto il controllo partigiano, si complica improvvisamente con l'arrivo di una colonna di circa 200 tedeschi, presso il posto di blocco partigiano alle porte di Tortona verso le dieci di sera. Questa colonna scortata da mezzi corazzati e proveniente da Alessandria, ingaggia un furioso combattimento con i partigiani della *Po-Argo* che, protrattosi fino all'alba, si conclude con un breve tregua, al termine della quale i partigiani stimano opportuno un arretramento sulla sponda destra dello Scrivia, lasciando ai tedeschi il controllo della sponda opposta.

Alla sera del 25 aprile la *Pinan-Cichero* controlla stabilmente la Camionale, la statale 35 e tutti gli impianti ferroviari della valle Scrivia. Oltre alle vie di comunicazione i partigiani hanno liberato molti centri in alta e in bassa valle Scrivia, ottenendo la resa dei presidi e delle guarnigioni tedesche. La situazione delle truppe di Meinhold invece è disperata. La maggior parte

delle truppe, sorprese e bloccate dall'insurrezione, non sono riuscite ad avviare il piano di ritirata e si trovano ancora a Genova. Delle guarnigioni disposte a protezione della via di ritirata, solo otto non si sono ancora arrese ai partigiani, ma sono strette d'assedio e non possono fornire alcuna assistenza alle truppe in ripiegamento da Sud. I reparti ancora attivi in valle Scrivia la sera del 25 aprile sono:

i circa 400 tedeschi posti a difesa del Passo dei Giovi ; la cintura di presidi attorno a Savignone (sede del comando di Meinhold); i reparti asserragliati a Vignole Borbera, Serravalle, Gavi, Novi Ligure .

IL 26 APRILE

Il 26 aprile i partigiani riprendono l'offensiva per completare il piano di attacco previsto. Il Distaccamento *Fracchia* della brigata *Arzani*, da Villalvernia si sposta oltre lo Scrivia e occupa Rivalta per proseguire l'isolamento di Novi da Alessandria. Stesso discorso per il Distaccamento *Giglio* che, con lo stesso compito, si sposta nella pianura verso Alessandria posizionando posti di blocco sulle strade principali.

L'occupazione di Novi avviene nella mattinata del 26 aprile. Fin dal giorno 24 la guarnigione tedesca della città ha avviato dei contatti con le forze partigiane della Brigata *Val Lemme-Capurro* per trattare la resa, ma i tentennamenti del colonnello tedesco al comando del presidio obbligano le squadre partigiane a cominciare il 25 un'infiltrazione di alcune pattuglie dell'*Arzani* e della *Val Lemme* in città per forzare la situazione. Nella notte del 25 la guarnigione tedesca sfonda l'esigua linea dei posti di blocco partigiani e si ritira verso Alessandria, permettendo la liberazione di Novi senza scontri di rilievo. Contemporaneamente all'ingresso in Novi dei distaccamenti dell'*Arzani* e della *Val Lemme*, la brigata *Martiri della Benedicta* libera Gavi.

Nella stessa mattinata, le forze della *Po-Argo*, coadiuvate da

alcune squadre della 108^a brigata, tornano all'attacco della colonna tedesca appostata sulla riva sinistra dello Scrivia nei pressi di Tortona. Il combattimento è furioso ma breve, gran parte dei tedeschi si arrende, mentre altri decidono di ripiegare in direzione di Sale. Al termine dei combattimenti Tortona viene proclamata finalmente libera e il CLN può insediarsi nel palazzo comunale.

Nonostante le operazioni partigiane si dimostrino efficaci e vittoriose in ogni settore, permane ancora il problema dei campi trincerati ancora presidiati da truppe tedesche in val Scrivia. Nonostante Meinhold abbia firmato nella sera del 25 aprile la resa di tutte le truppe ai suoi comandi, ordinando la consegna delle armi ai partigiani entro le 9 del mattino del 26, non tutti i presidi ricevono la comunicazione o sono disposti ad eseguire l'ordine. La maggior parte degli ufficiali, infatti, non riconosce l'ordine ricevuto, in quanto le guarnigioni a Nord di Arquata non risultano sotto il diretto comando del generale tedesco. Questa situazione provoca una situazione generale di incertezza che si manifesta in episodi tragici. Il presidio di Crenna, nel quale hanno trovato rifugio i soldati della guarnigione di Gavi, subito l'attacco partigiano, sembra volersi arrendere e il comandante comincia ad avviare le trattative coi patrioti, interrotte dall'uccisione del comandante da parte di un altro ufficiale (il tenente Udet, già inviato a parlamentare coi partigiani il 23 aprile). Questi riesce a rompere l'assedio partigiano e a portare tutta la guarnigione a Serravalle .

Rinforzato anche dal reparto tedesco in ritirata da Cassano, il presidio di Serravalle resiste ancora per ore ma i partigiani, riuscendo lentamente ad avvicinarsi all'abitato, portano il combattimento ad una distanza ravvicinata, eliminando così il vantaggio fornito al nemico dai cannoni e obbligandolo alla resa. Dopo aver concordato la resa dei 180 uomini del presidio il tenente Udet si toglie la vita. Più o meno nello stesso momento, sotto gli attacchi della brigata *Oreste*, si arrendono ai

partigiani i tedeschi asserragliati nei campi trincerati di Savignone.

Conclusione delle operazioni

Nella mattinata del 27 aprile conservano le armi, in tutta la valle Scrivia, solo i tedeschi del presidio dei Giovi e quelli rifugiatisi in Vignole Borbera. Col presidio dei Giovi vengono immediatamente intavolate trattative che Lazagna, presente al colloquio, riporta con precisione:

“E' un colonnello tedesco che comanda: super-essenza di militarismo prussiano. Dice di non avere ordine di arrendersi e che i tedeschi non possono arrendersi senza un ordine...Ma noi ormai non abbiamo più fretta. Per decine di chilometri il territorio è nostro. Possiamo attendere. Per meglio convincerlo della sua situazione lo portiamo in automobile fino a Novi, per controllare che le forze tedesche della zona hanno ormai ceduto. A Novi apprendiamo che le forze americane sono vicine a Piacenza. Il colonnello tedesco ha un moto di impazienza. -Preferisco arrendermi a voi, con voi abbiamo combattuto e voi avete vinto.”

Verso la sera del 27 cade anche la guarnigione di Vignole Borbera. Attaccati dai reparti dell'Arzani i tedeschi si arrendono per mancanza di munizioni. Si tratta dell'ultimo presidio tedesco presente in valle Scrivia. La vittoria partigiana è completa. Quando i soldati americani della 92a Div. “Buffalo” entrano in Genova a mezzogiorno del 27 aprile, la città è già libera e non ci sono tedeschi in armi per chilometri. Mentre vengono rastrellati in tutta la valle Scrivia gli ultimi nuclei di resistenza, si insediano nei centri abitati i CLN locali con funzioni di governo. Tutto il territorio fino al Po è sotto il completo controllo partigiano. Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti in appena tre giorni di duri combattimenti. Le perdite non sono elevate, con soli dieci partigiani caduti, a fronte di sessanta tedeschi. Il numero dei prigionieri supera i duemila,

smistati nei vari campi di concentramento allestiti in montagna e in campi prigionieri improvvisati vicino ai centri abitati.

I partigiani hanno gestito ogni fase dell'insurrezione in modo autonomo ed efficiente. Tutti gli ostacoli sono stati superati grazie agli accorgimenti tattici dei comandanti, che dimostrano così la completa maturazione militare del movimento. La Liberazione tanto attesa viene raggiunta grazie agli sforzi e al lavoro di due anni di privazioni e difficoltà nella lotta in montagna. Ognuna delle terribili esperienze vissute nei difficili mesi del 1944, ha però permesso che i partigiani crescessero militarmente riuscendo a sopravvivere e a resistere in condizioni di estrema difficoltà. E grazie alla tempra ricevuta, nel momento decisivo, hanno potuto scrivere una pagina bellissima della Storia Italiana, permettendo il riscatto dalle scelte ingloriose del Regime.

Andrea Balossino



Un distaccamento dell'Arzani a Fontana, tra Molo Borbera e Montebore.

D

a

v

a

n

t

i

a

l

Nel nome di Virginio

I testi qui presenti sono tratti dal romanzo *Ho sognato l'estate in montagna* (Excogita, 2008) e, in parte, da *I ragazzi dell'Ovest* (Excogita, 2005), sulla base delle testimonianze dirette dei partigiani Fedele Tranquilli (Cispino), Francesco Campora (Ceko), Cesare Corolli (Bianco), Carlo Rameri (Nearco), e di altri, indirettamente. Il racconto narra la vicenda di Baldino, un ragazzo viguzzolese che raggiunge il fratello in montagna, per svolgervi il compito di corriere partigiano, ed è ambientato in un territorio riferibile alla VI Zona operativa del movimento resistenziale, in particolare quella occupata dalla Brigata Arzani. Si è ritenuto di dover conservare i nomi di fantasia presenti nell'originale (nomi di persona e di luoghi), salvo quelli di Virginio Arzani (Chicchirichì) e ad esso riferiti.

Si è deciso di associare, nel testo, alcuni riferimenti alla figura di Virginio Arzani a scene rappresentative dei valori etici ed epici della Resistenza e a momenti e riflessioni sulla vita quotidiana di un giovane partigiano che scelse la strada della montagna per seguire e onorare l'esempio del comandante Chicchirichì.



Il distaccamento *Cencio* a Villa Cerutti, Avolasca. Primi a destra in alto, Vittorio e Fedele Tranquilli (*Cispa* e *Cispino*). Più sinistra la mula di cui si parla nel testo, con Francesco Campora (*Cecco*) sulla sinistra.

Un pomeriggio di fine agosto me ne giravo svogliato a cercare avannotti nella melma del Teglio, quando saltò fuori di corsa dai tornanti del Poggio un ragazzo di Valbuia che portava in bocca la nuova di Cerreto, e in un soffio venne a mettermela davanti alla faccia, “hanno ammazzato Virginio”. Al che lo lasciai a rinfrescarsi nella poca acqua stagna, a mia volta mi serrai la nuova in bocca e di corsa volai a Carosio ad abbracciare Felicina porgendogliela all’orecchio, “hanno ammazzato Virginio”, per poi lasciarmi cadere senza più cuore sulla panca dell’aia. Non m’ero ancora ripreso, che Felicina di corsa già entrava in paese, seminando la nuova di Cerreto agli usci aperti di fine estate, ai carri al ritorno dalla campagna, ai vecchi seduti al dopolavoro, nelle botteghe e nei vicoli chiassosi di bambini, nelle ampie corti delle cascine coronate di platani e tigli, per arrestarsi infine nel tinello di Dorina, che pietosamente gliela lesse dal silenzio delle lacrime, “hanno ammazzato Virginio”. Felicina si accasciava sulla sedia, che già Dorina entrava trafelata nello stanzone della sartoria dove, col tono asciutto di una staffetta che riferisce alla sua sentinella, presentò la nuova al sarto Barbieri, che la inoltrasse al comitato, al mondo intero e alla storia, “hanno ammazzato Virginio, hanno ammazzato Virginio”. Fu così che quel pomeriggio mi feci corriere e partigiano la prima volta, portando il dolore di Virginio a smembrarsi nella corsa e a spandersi nel mondo. E fu così che la nuova di Cerreto irretì il borgo intero, stringendo in un sol corpo chi Virginio lo piangeva di rabbia e sdegno, chi di semplice dolore paesano; e pure i meschini della

repubblica, serrò, come mosche nere nella tela del ragno...

Dopo Pertuso Virginio lo portarono per le valli col ginocchio ferito, i tedeschi dilagavano, venivano ad accerchiare ogni nuovo rifugio, bisognava evacuare, evacuare, salire sempre più in alto, Caldirola, Capannette, Artana, dove finisce il mondo. E lui diceva, "o portate via tutti o resto qui anch'io" guardandosi indietro, e lo accontentarono subito, perché non c'era uno più irremovibile del comandante Virginio. Disponeva come un generale, sdraiato sulla lettiga, parlando addirittura della convenzione di Ginevra, come ti vengono certe cose in certi momenti. La vinse, che poi finì merce di scambio tra tedeschi e Brigata nera, nel calvario di Cerreto. La paura mi viene ancora adesso, se ci ripenso, se rivivo la Passione di Cerreto. Dovevi sentire quando Repubblica ne parlava, quando aveva voglia di parlarne. Lui c'era, e te lo fa vedere, Virginio che grida "fatela finita, vigliacchi", in piedi di fronte ai neri, Aliotta seduto come se aspettasse, e Silurino che invece mormora "mamma" cercando di sgusciare via. Siluro dove sei, fratello mio, coi tuoi occhi impenetrabili, tu che incarni la giustizia. Poi ti giri dall'altra parte, come si era girato Repubblica là, ogni volta che lo raccontava, perché non puoi vedere a lungo il sangue che scende dai pantaloncini corti rannicchiati a terra, e i corpi che sobbalzano e si girano ricadendo alle bombe a mano. Finito di raccontare Cerreto, Repubblica ripartiva dal fatto della polveriera di Carezzano, fatale agguato, perché della prima stagione, quando le armi contavano molto più del pane. Virginio che entra sfondando la porta

con una pedata, dieci colpi contati nella canna del mitra, le armi dei militari appese alle spalle dei letti e sulle rastrelliere, si deve fare al massimo in cinque secondi. Quel “fermi o vi uccido” ha il rombo e il lampo di un temporale. “Non si è mosso un cane, son rimasti lì, c’era una lampadina appesa, e si è messa ad oscillare, tanto era forte quel suo grido”. Ricordi Giappone che risale con la pietra al collo? È la stessa faccenda, qualcuno lo vide venir su dall’acqua sbuffando, e così Repubblica la lampada la vide tremare, anche se forse lei era ferma ed era lui a tremare, per lo stesso grido. Ma il risultato è lo stesso, la voce che sta per Virginio...

Era la primavera del Quarantaquattro quando mio fratello Aldo partì. Quel che sarà il comandante Marco era un ragazzo milanese sfollato a Verlasco con la famiglia, un ragazzo posato e capace, ligio al dovere di soldato, italiano che quella Italia era arcistuvo di servire. E lassù, contatto su contatto, Marco fece germinare dal niente tutta la brigata. Il comandante Virginio lo aveva raggiunto in gennaio; a uno fermo e capace come Marco serviva proprio un compagno fermo e risoluto come Virginio. E dunque, pensò Aldo, perché starsene a casa, se dopo Marco anche Virginio era partito? L’uno tira l’altro. Questo ragionamento bastò a vincere la breve resistenza di mamma e papà, e mettere a frutto il riscatto da ustascia, gelo, tifo petecchiale e mussolini. Aldo e Virginio erano coscritti di età e indole, nati per dividersi la vita nel bene e nel male, tra serietà e allegria, moderazione ed esuberanza. Virginio aveva fatto l’accademia, e prima dell’otto settembre era già tenente; ad Aldo, che nemmeno le commerciali era riuscito a

finire, il soldato veniva dall'aver avuto suo malgrado quella lunga leva di marce forzate e rancio ordinario in Russia. Accademia e commerciali, infine, il partigiano li tenne assieme come meglio non poteva, con quel suo militare rinsaldato di sostanza e rabberciato nella forma. Fatto sta che al dopolavoro del paese, fino a poco prima di salire, non c'era sera che Aldo e Virginio non si sfidassero con tutte quelle minchiate da caserma, ubbidienza, disciplina, gergo da camerata, e a ogni buca centrata con la biglia era tutto un "mettiti sull'attenti", "guarda che ti faccio rapporto", "addio libera uscita". Alla fine, salutandosi a suon di "cornuto", "ramazza" e scemate sorelle, mimavano qualche colpo di boxe, il massimo d'affetto consentito al militare. Son sicuro che dietro il ritratto di Virginio che Aldo tenne sulla scrivania finché fu al mondo, ancor prima del calvario di Cerreto, c'era il biliardo del dopolavoro e l'infanzia volata tra Carosio e la piazza...

"Che fai, lì, giovanotto". Li avevo sentiti frusciare tra le siepi dietro l'orto, rumori che può sentire solo chi delle siepi conosce il silenzio. Ma li aspettavo, quasi ogni notte, per tutti quegli affastellati sentimenti di un ragazzo che ha un fratello nei partigiani, invidia, emulazione, voglia d'avventura. Che poi Tilio e Sterina ogni sera, prima di coricarsi, passassero in rassegna Cenzino, Felicina e il bambino, e Berto e me nel bilancio, lasciando Aldo alla sua scelta di uomo, mi scombinava ancor più il fastello, spingendomi la notte a tirar la tendina della finestra sull'orto. "C'è l'aria buona". In effetti era sera di prima estate, una festa di grilli e lucciole, poteva darsi che un ragazzo se ne stesse accovacciato a prendere il fresco sul

muretto dietro casa sua. “E stai qua ogni sera ad acchiappar le lucciole?”. Mi alzai intimorito. La luna scolpiva ombre sommarie dietro i loro corpi, li ingigantiva. “Siete partigiani? Aldo mio fratello è comandante, dei partigiani”. Si fermarono a guardarmi, a uno brillò un dente, un sorriso sfuggito. Già mi superavano lasciandomi che quello serio borbottò, secco, “non parlare mai più di tuo fratello a quel modo”. Il cuore mi restò in gola e mi ritirai in fretta. Ma alla finestra restai ancora un po’ a guardarli di sbieco, ombre scure che sfumano nella notte...

Bastò una settimana, a decidermi. Una settimana senza il comandante Virginio. Partimmo fratelli, era scritto. Fratelli minori di partigiani arruolati. Non era difficile capire che, partiti i primogeniti, i secondi li avrebbero raggiunti nel giro di qualche settimana. Difatti le madri l’avevano subito saputo, ma cercando di non darlo a vedere, di rimandare il momento. Sterina, per esempio, che mi distraeva con piccoli atti d’amore inconsueti, facendomi sentire utile, in casa, nei lavori di campagna e di cortile, e come sentinella dei partigiani in arrivo. E una notte, spente le luci delle stanze, volammo via i davanzali e ci ritrovammo al casotto di Stecca, ai piedi della collina, dove nel pomeriggio avevamo posato tre fagotti di maglie e braghetto, scarpe e tozzi di pane e formaggio trafugati dai tiretti e dalle scansie delle madri. Nel casotto, chissà se per vincere la paura, lenire la pena di lasciare le madri o esser sicuri di non doverci ripensare, ci misurammo adulti battezzandoci da ribelli. Non ci volle molto, a ridurci all’ovvio e chiamarci diminuiti: Baldino di Baldo, Stecchino di Stecca e Moschino di

Mosca. Diminuito più di tutti fu Moschino, che tra i ribelli poi non rimase più di tre mesi, finché suo padre non fischiò come faceva in cascina e non lo riebbe a casa prima di Natale, profittando del rastrellamento.

A volte ci si rimprovera di ricamarla un po' troppo, la storia dei partigiani, nel voler mostrare per forza che lassù abbiām vissuto in eguaglianza e libertà, ancor prima che fossero conquistate. Ebbene, della mia breve stagione coi ribelli, io mi contenterei di informare su ciò che accadde la prima volta che mi trovai a mangiare a mezzodì al distaccamento della Merla. Così, una memoria personale su cui giurerei i santi e i martiri, che depone a favore dell'autenticità del ricamo. Che cioè Glauco e Aldo, e Mito e Stanco, i vecchi, insomma, i venticinquenni, quando cominciavano a saltar fuori le gamelle, d'improvviso prendevano la porta fischiettando, chi mettendo a tracolla lo schioppo, chi dicendo "vado a cagare", chi semplicemente sparendo dietro i rustici. Io chiesi solo dopo aver ripulito ben bene la gamella di quel poco riso slavato, quando tornarono e posarono gli schioppi per sedersi a parlare, chiesi a Mosca che mi mangiava accanto, visto che nessun altro parlava, chiesi dove mai fossero andati via se era tempo di mangiare. Mosca mi guardò così fisso che in un attimo avevo capito...

Venivo giù una volta da corriere con lo Smilzo cavallino giudizioso a portare dispacci, sten e scatolette americane, che il sole andava a spegnersi oltre i monti più alti, quando si profilò su una cunetta il cavaliere irabondo, verdenera la divisa, stella rossa al berretto, segaditler a tracolla. "C'è tedeschi e bersaglieri in giro?", chiese come

parlando a se stesso. Era alto e asciutto e serio di una serietà greve, da metter paura. "Torni al Bracco?", continuò levandosi il berretto. "E tu?", tentennai. Non mi guardò, scrutava le colline; poi, facendo scorrere una mano sulla spondina del calesse, riprese la strada. Solo quando era a dieci passi e il sole gli gettava un'ombra lunga verso il cammino mi disse torvo "dove vuole la guerra", ma come scontento di quella risposta. "Chi sei", gli gridai, e non replicò, dicendomi così d'essere chi pensavo. Era dal mio primo giorno che al distaccamento correva la voce di Siluro partigiano senza divisa e senza dimora, l'unico a non farsi grippare tra le mani la segaditler. L'autonomo senza autonomia e di nemici insaziabile, da quando nell'estate tedeschi e bersaglieri gli avevano ammazzato il fratello a Cerreto. Mai più lo rividi, dopo quella volta, Siluro fratello senza pace. Ma sempre sentii evocare il fantasma vendicatore che non conosce disciplina né gradi né intruppamento, quello per cui Marco e gli altri comandanti fecero più d'uno strappo alla regola, lasciandolo ramingo alla sua vocazione. E difatti da quel giorno di luglio Siluro se li fece tutti, i distaccamenti; appena arrivato chiedeva "c'è tedeschi e bersaglieri", si fermava un giorno o due a mangiare in disparte, poi se ne ripartiva col nastro della sega al collo come una collana. Per questo nessuno sa e mai saprà dire dove sia stato e cosa ne abbia fatto, Siluro, del suo rancore. Qualcuno disse pure d'averlo scorto in certe valli emiliane, come un felino spaesato, spinto dal non vedersi mai placato il rancore e appagata la vendetta. In una di quelle valli diramate del Tobbio dicono che un giorno s'imbattesse in un camion tedesco pesante di soldati, e che orecchiato il rombo del motore sui tornanti

se ne stesse tranquillo dietro un piantone in attesa del momento giusto, lui che di momenti giusti negli agguati era il migliore della brigata, ch  la sega non d  a nessuno il tempo di muovere un dito, se scaricata a tempo debito e dopo un buon lancio di spagnolette. E che tra bombe a mano e mitraglia alla fine ne facesse un gran fiammone, del camion e di tutto il suo peso di quarantaquattro che ne portava. Finita la guerra, di Siluro fratello senza pace persi le tracce. Alle commemorazioni pi  non si rivide, e neppure sui percorsi della vendetta. Il suo silenzio gli allarg  attorno un'ombra di sospensione, d'irrealt , che vanamente cercammo di diradare, noi del Bracco e della brigata intera, vaneggiando di vedercelo girare l'angolo di qualche festa del Venticinque, alto e asciutto e serio della sua seriet  greve come allora, fiaccato dall'aver consumato in s  tutto il suo rancore. Finch  non ci rassegnammo a relegare anche lui nel recinto del mito, per non darcene pi  pace a nostra volta...

Poi un bel giorno arriv  alla Merla un montanaro tirando la Bettina, mula scontrosa. "Dalle poco spago e si piegher ", raccomand , lasciandomi le redini. Ma non ci fu bisogno di restringerla, che in un niente entr  al Bracco senza addestramento. C'impratichimmo di dossi e chine, imparammo a misurare la distanza delle voci, ad annusare un'aria di temporale, e in breve diventammo come fratelli. La stanchezza ci fermava assieme, e cos  la fame, e il mattino assieme ci incitava alla partenza. Spesso, alla fine, le parlavo. Avevo cominciato coi pugni puntati ai fianchi le volte che si piantava sul sentiero; poi si addolc , forse perch  quei pugni non si alzarono mai su di lei, e perch , dopo i tirannici comandi e le sfuriate, alla

fine m'inventai quell'"ippi" di naso, secco ma non severo, che la metteva in moto come avesse la corda. Salendo a volte dalle vallette, quando la nebbia dirada e rischiarava fino a sfumare nell'azzurro e poi nel sole pallido, cercavamo la libertà in alto, dove l'aria si fa pulita, essenziale, estranea al mondo. Sostando sui rilievi battuti dal sole, guardavo la nebbia schiumeggiare oceanica sulle valli dei ribelli e delle spie, sulle città del fascismo, la nebbia guerresca che tutto conteneva, l'infanzia e il moschetto di legno, il premilitare del sabato, le ombre dei fratelli chiamati lontano, e l'idea di un altro mondo senza distacchi né spaventi. E mi figuravo che scendendo tra le folate fumigginose, giù, nei borghi, la gente sarebbe accorsa sulla strada a salutarmi come un forestiero del tempo di pace, e i carri scorressero tranquilli sui selciati, e si allacciassero qua e là saluti e parole di lavoro e di festa. Quanta libertà al prezzo di nulla, pensavamo io e la Bettina senza far mostra di pensarlo, al prezzo di una salita...

Nel bello e nel brutto, non mi sono nemmeno del tutto ambientato, che un giorno vado a Montecupo e arriva l'ordine dal comando di zona di scioglierci, dileguarci, sparire. Rastrellamento in arrivo. Fu così secco e perentorio che pensai davvero che fosse finita. Girai la Bettina e tornai al Bracco con sempre le stesse parole che mi saltellavano in mente: filtrare in pianura, chi poteva, o scavallare l'Appennino o, chi aveva fegato, infilarsi nelle buche. E così fu. Noi le buche le avevamo già fatte, in Valbuia, provvidenza partigiana, e qualcuno ci entrò; e pure molti rinnovarono i vecchi sentieri per venire in basso. Qualcun altro rimase su, coraggioso, pigro o

incosciente, riparato nelle sacrestie o nelle stanze spoglie delle canoniche di paese, da quei pochi preti coraggiosi o misericordiosi. I più slittarono giù dai rivoni delle faggete, sbattendo il sedere sulla neve indurita tra rovi e radici, insomma, che cento metri di dislivello furon capaci di farli in cinque minuti o giù di lì. I ragazzi, i fratelli minori senza obblighi di leva, premurosamente, li spedirono subito a casa, e con Stecchino e Moschino ci buttammo a nostra volta a gran culate giù dai rivoni, fino a imboccare tranquilli i sentieri dell'infanzia, di cui avremmo distinto anche un sasso, fosse stato fuori posto. Prima di buttarci, uno di quei valligiani ostili del Lenzo che dicevo, ben chiuso nella sua stamberga imparziale, ebbe modo di rifilarci la morale del perfetto patriota, biascicando che i fanti della prima guerra ben altrimenti s'eran comportati, fronteggiando il nemico invece di scappare. Sparare non gli potevo, ma un "crepa te e la tua guerra", di gusto, glielo lasciai...

Nel gran rastrellamento capitò che Enea e Dindin si attardassero da ragazzi sbruffoni, e facessero avanti e indietro tra il greto del Gorente e la boscaglia, dalle parti di Lentasco, così, per giocare a fare il soldato. Enea so chi era, Dindin sbruffone lo sarà stato di riflesso o per imitazione, non l'ho conosciuto. Insomma gridano, ridono, si scherzano. Ma il fatto è che anche i tedeschi fanno su e giù tra greto e boscaglia, ma senza ridere e scherzarsi, senza mostrarsi, ché i mezzi sono indietro, sulla strada, e il su e giù delle pattuglie ben armate è un'avanscoperta. Di punto in bianco la scarica secca, Dindin che si accascia, una gamba nell'acqua melmosa e bassa, che si arrossa, nemmeno un grido. Enea, che

saltella baldanzoso dalle case di Fortezza per il sentiero, agli spari si arresta al limite del bosco. Punta gli occhi pietosi verso Dindin che arranca tra le pietre levigate e l'acqua di melma e sangue, gira gli occhi furiosi verso la squadra tedesca che avanza allo scoperto per venirlo a finire. E il gesto del leone viene a formarsi dentro di lui, mosso da istinto e ragione, per salvare e salvarsi e ingannare il tempo. E vola, allora, vola Enea il Leone al Gorente con la sega crepitante al braccio, e mentre il tedesco stupito esita al greto, ancora crepitando raccoglie Dindin penoso che arranca, e vola al sentiero ancora al tedesco volgendo la sega crepitante, e volano Enea e Dindin come un sol corpo per l'aria della sera, sul filo di sangue dal Gorente al sentiero. Un branco di starne frulla via di filato allo scuro dietro i tralci bassi del boschetto, e il montanaro che lega fascine sulla ripa, voltata la testa, non vede che fronde scosse richiudere la macchia, come dopo un passaggio di animale, e il greto imbrogliato di sassi e rami, e polvere e cespi, come dopo un temporale. Non fu dunque il tempo a fermarsi, su Enea il Leone, che di ciò s'incarica la storia all'occasione, come all'otto settembre o al Venticinque, perché chi ne abbia volontà possa compiere libere azioni, sensate o necessarie, o chiamate a forza dal caso. Fu l'Enea impareggiabile ad uscirsene fuori dal tempo, quanto bastava a respingere un oltraggio del destino. Ad uscirsene fuori dal mondo, per forzare la storia e piegarne il corso, per quanto a lui e Dindin potesse servire. Dindin, che il destino poi portò a morire proprio nei giorni del Venticinque, e che quei due mesi gli concesse di vivere da risorto. Anzi, che forse la vita tutta gli diede da spendere quel giorno, sul greto del Gorente...

Tra vivi e morti, quella moda durò, nei venti mesi, al Bracco e dappertutto. E una cosa vorrei aggiungere, ai miei ricami partigiani: la lapide al partigiano Picchio, fucilato, davvero, per aver rapinato cento lire a un tabaccaio di Fergnano. E sulla lapide scriverei proprio così, “morto per cento lire”. Morto per offesa dignità, od onestà che dir si voglia, e perché tutti sappiano, cittadini e montanari, che un ribelle non è un bandito. E, come contorno, sullo stesso marmo aggiungerei “mentre il maresciallo tedesco Fritz”, chiamiamolo così, “che doveva cadere con lui nella stessa buca, riusciva a filarsela sul monte Tobbio”. Fritz, perché non so chi fosse, e nemmeno cos’avesse fatto per esser fucilato. Di sicuro non aveva rubato cento lire a un tabaccaio, e almeno doveva aver fatto fuori qualcuno, perché altrimenti un prigioniero il comandante Rombo non l’avrebbe mai ammazzato: insomma, rapinando cento lire a un tabaccaio, Fritz non lo avrebbero messo a fucilare. Aldo c’era, alle falde del Tobbio, in uno dei suoi giri con Bulgarelli, e raccontandomi tiene la testa bassa, come se la colpa fosse sua, di Picchio. E me li fa vedere là, davanti alla fossa scavata sul piano, nemici sproporzionati che la scarica riunirà, nel segno secco e gelido della guerra. E sento venire la staffetta che non risponde al reclamo “parola d’ordine scaduta”, vedo i partigiani nervosi vacillare tra fossa e staffetta, Picchio che continua a lamentarsi, “dai, Rombo, piantala di scherzare”, e il tedesco che pian piano indietreggia portando la schiena al tronco di castagno alle sue spalle. Poi vedo il grosso che si sposta verso l’intruso che continua a gridare la parola scaduta, Rombo che s’infuria e va anche lui da

quella parte, Picchio mesto in ginocchio che continua a supplicare la sua sopravvivenza, e Fritz in fuga che già sale a balzi l'erta, inghiottito dalla pioggia nebbiosa. Il resto non m'interessa, dei giudizi sulla storia e sulle persone, e di ciò che ne rimane adesso, di Picchio ammazzato lo stesso a tedesco scappato. E se Rombo aveva ragione, se poteva passarci su e limitarsi a una ramanzina. E dove e come ha finito la sua vita Fritz, se c'è ancora e che nome ha, se guadagnando la cima del monte sentì la raffica di Picchio e se se ne ricorda ancora, rivedendo il Tobbio brillare al sole mentre viene a godersi le sue ultime estati in riviera...

La mia battaglia partigiana, la mia unica battaglia partigiana da corriere comincia da quando quel farabutto di Stecchino, che era un po' che mi insidiava, parlò a Spartaco e dai dai lo convinse che anche un corriere può fare la sentinella di notte. Vagli a spiegare che poi se di giorno devo tirare la Bettina su per i sentieri non posso permettermi di crollare in un fosso dal sonno, con lei che brucia libera nei paraggi, e magari qualcuno, ribelle o fascista che sia, passando di lì se la rimorchia, domestica com'è. E fu così che quella notte di febbraio me la feci nel campanile della chiesa di Monceleste. La notte ghiaccia ancora, non sono abituato. Che mestiere è, sgranare gli occhi nel buio. Comincia a ciondolarmi la testa quando sento sparare la pattuglia dei fratelli Mattei a Costa Lubbia. Adieu, ci siamo. Corro alla villa e spalanco la porta della stanza da basso. "Sparano alla Costa", così sapete cosa vi capita a mettere un corriere di guardia. Sento un gran mugugno generale e tutti che si rigirano come dopo una voce da sogno. "Sparano a Costa", e due.

Qualcuno si tira su, mentre agli inveterati, Spartaco, Ronny e Stanco, le tre parole mi tocca ripeterle la terza volta, e pure alzando un po' la voce. Allora anche Ronny e Stanco si stirano e levan su di malavoglia, mentre Spartaco fa l'inveterato odioso, raccatta una scarpa e me la tira bestemmiano, rigirandosi a dormire. E così, quando dalla Costa telefonò Gelindo gridando che nella piazza di Sant'Ambrogio se n'erano già ammucchiati più di mille, tra brigata nera e bersaglieri, Aldo andò a tirarlo per i piedi e lo scaraventò fuori sulla terra gelata. E in dieci minuti eravamo tutti armati fino ai denti. Chissà se a Gelindo e ai fratelli Mattei pensavano le ragazze di Monceleste, qualche settimana prima, mentre coi teli da paracadute ci cucivano le camicie rosse di Garibaldi; "le divise per la battaglia", dissero, quando vennero in frotta a villa Carlini a darci due ore di delizia e allegria. "O perché non ci vieni anche te, Maria, a battersi con Garibaldi", aveva subito azzardato Spartaco, cercando di trattenere la più rigogliosa; "io con Garibaldi non ci vado", rispose quella svincolandosi, "perché poi torna in valle e non lo vedo più". A lui venne uno sguardo languoroso da far schifo e rincarò "e allora in valle vieni anche te", mentre le portava ai fianchi le mani aperte. Alla fine, come tutti noi, Spartaco restò garibaldino senza compagnia, perché il più delle ragazze erano già promesse a morosi d'alta valle senza divisa e magari con qualche pertica di terra da far fruttare. Ma le camicie rosse le infilammo davvero, sotto le giubbe militari, e passando per il paese ci ricamammo attorno una bella cantata dell'Internazionale, quei pochi che la sapevano, e che gli altri si tirarono dietro a far da corona nelle note lunghe del ritornello: chissà che le ragazze non

vengano alle finestre a vedere le loro camicie rosse in marcia verso la battaglia. Ma eran le sei del mattino, quando traversammo Monceleste imbottito di nuvole e fumo, e il nostro canto risvegliò più che altro le vecchie, scese dal letto all'alba ad attizzare il fuoco nelle stufe. Qualcuna uscì pure alla finestra a mani giunte chiamandoci figli, tra lacrime abbozzate e gemiti e respiri, mormorando "poveri figli, che vanno a morire", e così spegnendoci il canto in gola...

A Cà Fornari, sulla prima collina digradante che indugia di là dal Teglio, c'era un prato in discesa, con un'ansa d'erba sottile che il vento scuoteva come piccole dita, e un velo di neve che ancora imbiancava il lembo aperto del bosco. Capitai là per caso, un mesetto prima che tutto finisse, mentre calavo giù l'ultima volta a Carosio. E su quell'ansa dolce che dalla groppa del prato trascinava lo sguardo ai profili dei monti rimasi a lungo, disteso tra la neve e il sole, perché nessuno avrebbe potuto inoltrarsi là, che non fosse la lepre saltellante marzolina. E così avrei voluto restare, aspettando che la guerra finisse come un giorno al tramonto, per poter scegliere da che parte incamminarmi, una volta alzato. Quante volte l'avevo sognata, l'estate, quando veniva ad annunciarla il sole sulla piana del Tozzo, schiacciando la nebbia alle valli, e sui dossi, sulle rive spoglie dei fossi occhieggiavano le prime viole e i fiori del cucù. Quando le rosse flemmatiche nei loro telai d'ossa scarnite si appiattivano come vele al vento del mare, sullo sfondo di nuvole tese come stendardi. Una volta che saremo tutti liberi, pensavo, il Gianino col carboncino verrà a sedersi

su questo sasso e su una carta bianca lucida di città con quattro righe ne tirerà il profilo...

Al Bracco, il Venticinque lo facemmo prosaico, e il tempo ci contentammo di fermarlo su una fotografia. Siamo davanti al portico di Carlini, quasi tutti, una trentina. Dietro, i nomi annotati a matita sono quasi sbiaditi, e così qualcuno non riesco nemmeno più a riconoscerlo. La festa un po' me la ricordo, i compagni sudati del barbera di Vezio, Mito comandante che ci stava male a farsi vedere allegro, i materassi su cui saltammo un po' tutti, le serve di Carlini che congiungevano le mani sorprese e felici, Pulcino non immortalato perché intento a vomitare l'anima in pineta. Tra la mia spalla destra e la sinistra di Mito sbuca il muso di Bettina, che sembra quello di un bambino tirato di mezzo all'ultimo minuto che si alza in punta di piedi per arrivare a farsi vedere. Come promesso, ero sceso ai Gandioli per l'occasione, e dicendole "adesso andiamo a fare la fotografia" l'avevo imbrigliata sciolta, ed era così grande la contentezza che salendo verso Monceleste, stonato come sono, le avevo pure cantato la canzone di Garibaldi. Arrivati alla villa si meritò un bel cestone di biada e il festoncino di treccine di tre colori di Dorina e Felicina davanti agli occhi stanchi, che stavolta gradì, anche se adesso le mosche nere eran scappate. La corona di Sant'Antonio invece gliela feci di iris e narcisi colti sui fossi della Costa, che i gigli rossi della corsa del corpus domini sarebbero fioriti a giugno in altura più avanti, al sole e al tempo della patria liberata...

A prendere Virginio andammo che era ancora aprile, un giorno che volai con la bici da Ponzano al paese per non

mancare, filando col mio pianto senza lacrime sotto le nubi basse. Andammo Aldo, io, uno del comitato e il dottor Garavini, su un camioncino a carbone del noleggio. Qualcun altro sarebbe venuto, ma alla fine non se la senti; “faremo un bel funerale”, dicevano in piazza, “io Virginio preferisco figurarmelo da vivo”, e insomma molti giravano al largo, da una parte e dall’altra. La guerra cominciava a intorbidirsi nella politica...

A Cerreto il contadino ci aspettava con le vacche già legate alla lesa, caricammo la bara e ci incamminammo sulla mulattiera. Prima della radura Garavini mi indicò il sedile del pellegrino di una cappelletta, che mi fermassi ad aspettare lì; Aldo assentì e io mi misi sdraiato a cercar di dormire per non pensare. I martiri stavano in quattro bare di quelle avanzate dalle ottanta e passa che i falegnami dei paesi avevano assemblato in fretta e furia per seppellire i morti fatti dagli spezzoni di Peppino alla festa dei pifferi; eran passati quasi sette mesi, e le tavole di legno da panca, interrate alla bell’e meglio nella terra gelata, si stavano sfacendo. Aldo venne a svegliarmi a lavoro finito, e cercai ovunque e invano, sul suo volto, un segnale d’emozione. Disse solo che Virginio si era distinto anche adesso, facendosi riconoscere col mostrare a lui e Garavini la fascia della ferita al ginocchio della battaglia di Pertuso. Scendemmo senza dire una parola, senza mai guardarci, con pensieri pulsanti da far male. Vorrei poterli rievocare, tutti quei pensieri, e radunarli stretti, per averli pronti all’occasione, quando la politica vorrebbe riportarci intorbidita la memoria di Virginio. I silenzi e gli occhi chiusi li ritrovammo di lì a qualche giorno, al funerale in paese. Mai più, da quel giorno, in

tempo di libertà, si misurò un così totale raduno della brigata: nessuno mancava, dei ribelli. Ma fu come se ognuno ritenesse quel rito per sé, senza scambiarlo, senza poterlo più scambiare. La storia aveva già rigirato il suo corso...

Quando la piega delle cose s'arricciò decisa contro di noi cominciai a mettermi in disparte; guardavo, sapevo ogni cosa, ma non mi veniva da impicciarmi, così pian piano mi rassegnai a passare da ragazzo a uomo e mi costrinsi convinto d'aver fatto quanto potevo. Mi riarmai dunque com'era lecito e lo sfogo me lo riservai nella caccia. Andai a sganciare dalla rastrelliera il vecchio littorio di mio padre, lo revisionai per filo e per segno, feci prender aria a fodere ghette e cartuccere, e tornai così a rinverdire il rito di fine agosto di Tilio. Ma il più delle volte con Lampo me ne giravo poi per la boscaglia senza entusiasmo, col fucile puntato a terra o posato inerte mentre sonnecchiavo al fresco di una pianta. Lampo mi scodinzolava attorno confuso e guaiva senza tregua, e allora magari un fagiano glielo facevo alzare, per poi tiracchiare in cielo senza nemmeno mirare. Mi bastava sapere che l'arma poteva ancora sparare, un'arma qualsiasi, da ribelle o cacciatore. Poi ce ne tornavamo a casa, che Lampo aveva ancora una voglia matta di correre e rincorrere, e io di buttarmi sul letto a non pensare. Stecchino a volte veniva con me. Ogni domenica d'autunno, per gli stessi boschi di allora. Non ci guardavamo quasi, marciando a quel modo, i cani sparsi qua e là tra i cespugli, nemmeno una parola. Gli echi degli spari lungo i valloni ci mettevano tristezza, e a me stare là faceva venir rabbia e voglia di dirgli "senti

Stecchino, la prossima domenica me ne vengo da solo, qua, a sprecar le cartucce", e pensandolo sentivo che anche a lui passava in testa di dirmi la stessa cosa. Così abbandonammo anche il rito del fucile che non spara più e alla domenica andavamo a vedere la partita, o me ne andavo con Mercedes a trovare i miei...

Oggi, per tener lontani i brutti pensieri, con Mito ci vediamo, ogni tanto. E quasi sempre la Storia viene a piazzarsi sulla panchina dove ci sediamo, accomodandosi, a seconda dell'andamento della discussione, vicino a quello che più argomenta le sue verità. O i suoi orgogli di gioventù, che poi è la stessa cosa. Perché non c'è un'azione di cui l'uno non si fregi protagonista a scapito dell'altro, il primo che sparò a Sant'Ambrogio, chi portò da mangiare ai russi a Monteleno, chi arrivò primo al ponte rotto del Gorente, chi espose il gagliardetto al comandante Culmine a Ponzano. E siamo talmente noiosi e cocciuti che alla fine, tra il mio insolentire e il suo sacramentare, l'ospite sbuffando se ne va, lasciando noi e il mondo intero senza un dato di fatto. E così è destinato a restare, ormai, per sempre. Noi lo sappiamo che quando appare un tricolore su uno di quei manifestini neri, o è uno dell'aeronautica o è uno di noi, non si scappa; insomma, ancora una volta, o un fascista o un partigiano, non finirà mai. O forse, proprio per questo, è già finita. E allora giriamo al largo, perché magari la notizia la si sa prima dai muri del paese che non dalle telefonate impacciate dei compagni.

E ogni tanto mi riecheggiano i versi della poesia che Cesarino amaramente mi recitava, "Se ci piegammo ai

vecchi e ai saggi, non guardarci così, Chicchirichì, non guardarci così”.

Pietro Porta



Aldo Ravetta *Argo* (Bagnaria 1920-Garbagna 1945),
comandante di distaccamento, caduto il 14 marzo 1945



Israel - 2026



- Antonietta Siri, *Nita*, cl. 1917
 Duilio Siri, *Guercio*, cl. 1927
 Lauro Solavaggio, cl. 1927
 Giuseppe Sonnatì, *Fanfulla*, cl. 1926
 Pasquale Sorba, cl. 1905
 Agnese Spazzarino, cl. 1924
 Simone Stefani, cl. 1922
 Nikitowie (Nickivic) Stipan (Stefan), *Stifan*, cl. 1913
 Gianni Storti, *Janez*, cl. 1924
 Agostino Strata, cl. 1894
 Giovanni Strata, cl. 1891
 Remo Strata, *Duilio*, cl. 1925
 Carlo Tacchella, *Carlo*, cl. 1907
 Vincenzo Tacchella, *Felice*, cl. 1901
 Giovanni Taddeo, *Dartagnan*, cl. 1918
 Vittorio Tallarini, *Blocco*, cl. 1925
 Luisito Tamagno, *Carlo*, cl. 1926
 Michele Tammaro, cl. 1913
 Pietro Tammaro, *Cesare*, cl. 1910
 Giorgio Tanda, cl. 1924
 Pietro Tannino, *Giulio*, cl. 1914
 Benvenuto Tararbra, *Corvo*, cl. 1921
 Gino Tasso, *Tigre*, cl. 1924
 Jose Tavella, cl. 1925
 Giuseppe Terrabusi, *Renzo*, cl. 1920
 Salvatore Terusso, *Achille*, cl. 1906
 Elio Torazza, *Nettuno*, cl. 1924
 Luigi Torre, *Gigi*, cl. 1913
 Rodolfo Torre, *Dolfo*, cl. 1925
 Dante Tosonotti, *Gloster*, cl. 1928
 Ettore Totino, *Calabria*, cl. 1924
 Ercole Traverso, cl. 1924
 Giovanni Traverso, *Villa*, cl. 1922
 Domenico Trucco, cl. 1906
 Silvio Trucco
 Mario Valisnieri, *Zò*, cl. 1917
 Francesco Vallarino, *Franco*, cl. 1911
 Francesco Valsecchi, *Adda*, cl. 1924
 Wtadjstaw Velsek, *Augusto*
 Amedeo Ventura, *Faust*, cl. 1913
 Natale Vergante, *Audace*, cl. 1924
 Roberto Vergante, *Lotar*, cl. 1926
 Luigi Viale, cl. 1925
 Giovanni Vilbilla, cl. 1926
 Nicola Villa, cl. 1887
 Carlo Vinzoni, *Dardo*, cl. 1923
 Gino Vitali, *Lilli*, cl. 1925
 Nello Volpato, *Giorgio*, cl. 1923
 Federico Vugà, *Mirko*, cl. 1919
 Benito Zaffalori, *Piccolo*, cl. 1926
 Antonio Zagarella, *Firpo*, cl. 1927
 Ezio Zambelli, *Penna*
 Antonio Zanellati, *Ferrara*, cl. 1924
 Luigi Zannini, *Ivan*, cl. 1921
 Enrico Zappa
 Tomaso Zerbo, cl. 1920
 Vittorio Zerbo, *Torio*, cl. 1922
 Luigi Zerega, *Lui*, cl. 1913
 Michele Zirafa, cl. 1925
 Antonio Zito, *Palermo*, cl. 1922
 Giuseppe Zizzi, *Cip*
 Flora Zuccaro, *Stella*, cl. 1916
 Carlo Zuccotti, *Milan*, cl. 1922

BRIGATA «ARZANI»

- Giacomo Abenini, cl. 1889
 Giuseppe Accarini, *Diego*, cl. 1914
 Oreste Aggio, *Oggi*, cl. 1921
 Antonio Alfano, *Neve*, cl. 1923
 Carlo Allesina, *Bomba I*, cl. 1925
 Bruno Alvigini, *Cornelio*, cl. 1922
 Oscar Amedeo, *Moro*, cl. 1925
 Mario Angiolini, *Inferno*, cl. 1924
 Tito Anselmi, *Tom*, cl. 1924
 Giorgio Arcesi, cl. 1925
 Carmelo Ardire, *Ardito*, cl. 1920
 Ennio Arlandi, cl. 1910
 Virginio Arzani, *Chirichichi*, cl. 1922
 Federico Avio, *Lince*, cl. 1905
 Angelo Bacchetta, *Walter*, cl. 1924
 Pietro Bagnarino, *Ramires*, cl. 1923
 Tullio Bagnarino, *D'Artagnan*, cl. 1915
 Felice Baiardi, *Dice*, cl. 1924
 Secondino Baiardi, cl. 1910
 Giovanni Balduzzi, *Ritardo*, cl. 1923
 Mario Balustra, *Mas*, cl. 1925
 Carlo Barbieri, *Gallo*, cl. 1919
 Guido Barbieri, *Lois*, cl. 1918
 Nicodemo Barutta, *Amante*, cl. 1925
 Pietro Basiglio, *Bartolo*, cl. 1889
 Giovanni Basile, *Volpe*, cl. 1920
 Ferruccio Bassi, *Leone II*, cl. 1923
 Basilio Battaglia, *Icaro*, cl. 1922
 Enrico Bazzo, *Elena*, cl. 1920
 Domenico Beccaria, *Greco*, cl. 1920
 Michele Beffaro, *Carlos*, cl. 1918
 Carlo Begarof, *Carlo*
 Ivonne Bellabarba, *Pancho*, cl. 1925
 Mario Bellani, *Tom*, cl. 1923
 Settimo Bellestrero, cl. 1923
 Mario Bellingeri, *Punto*, cl. 1923
 Giovanni Bellinzona, *Valter*, cl. 1912
 Romolo Benasso, *Sipe*, cl. 1925
 Quinto Benvenuto, *Pulea*, cl. 1918
 Ermanno Benzi, *Piero*, cl. 1925
 Bruno Berellini, *Bobbi*, cl. 1925
 Giuseppe Bernardelli, *Claudio*, cl. 1918
 Giovanni Berrutti, *Carmen*, cl. 1925
 Aldo Bertelli, *Mura*, cl. 1926
 Sergio Berti, *Leonello*, cl. 1926
 Adriano Bertolini, *Aramis*, cl. 1921
 Gogliardo Bianchini, *Morgan*, cl. 1920
 Giovanni Bilgieri, *Nanni*, cl. 1925
 Aldo Bina, *Michino*, cl. 1927
 Mario Bina, *Ape*, cl. 1917
 Giuseppe Binello, *Ferro*, cl. 1895
 Carlo Bisio, *Carletto*, cl. 1921
 Angelo Bocchetti, *Nembo*, cl. 1920
 Carlo Bocchetti, *Biancaneve*, cl. 1923
 Edoardo Bocchio, *Bacco*, cl. 1897
 Pierino Bonadeo, *Secco*, cl. 1925
 Pietro Bongiorno, *Figaro*, cl. 1920
 Francesco Bonissone, *Gigante*, cl. 1920
 Mario Bonomino, cl. 1922
 Bruno Bonzani, *Decimo*, cl. 1926
 Franco Bonzani, *Mongolo*, cl. 1924
 Ettore Bordone, *Menotti*, cl. 1922
 Eugenio Bordone, cl. 1915
 Luigi Borgarelli, *Ciclista*, cl. 1924
 Ettore Boriotti, *Arno*, cl. 1896
 Osvaldo Borniotto, *Tarzan*, cl. 1926
 Luigi Borriello, *Tromba*, cl. 1924
 Gino Boveri, cl. 1926
 Luigi Boveri, *Macchi*, cl. 1928
 Dionisio Bozzi, *Vagone*, cl. 1927
 Ernesto Braghieri, *Ferruccio*
 Giuseppe Briccola, *Occhio Di Lince*, cl. 1924

- Igino Broggiato, *Tommaso*, cl. 1916
 Carlo Bruno, *Tuono*, cl. 1915
 Dino Bruno, *Pinguino*, cl. 1920
 Enzo Bruno, *Piocca*, cl. 1922
 Fermo Bruno, *Leopardo*, cl. 1925
 Franco Bruno, cl. 1928
 Remo Bruno, *Piombo*, cl. 1925
 Tito Bruno, *Iena*, cl. 1925
 Pierino Bruto, cl. 1915
 Ermanno Bruzzo, *Marinaio*, cl. 1916
 Andrea Busi, *Silurino*, cl. 1926
 Dante Busi, *Dan*, cl. 1924
 Natale Busi, *Siluro*, cl. 1924
 Francesco Bussi, *Tortona*, cl. 1920
 Francesco Buteri, *Condor*
 Giacomo Caccia, *Zini*, cl. 1925
 Dani Cacciatore, *Enrico*, cl. 1925
 Ermenegildo Cacciatore, *Rinaldo*, cl. 1924
 Raffaele Calissano, *Achille*, cl. 1917
 Luigi Callegari, *Tosca*, cl. 1923
 Carlo Calvi, *Bill*, cl. 1923
 Armando Camera, *Maiella*, cl. 1919
 Eraldo Campastri, *Aldo*, cl. 1924
 Pietro Campi, *Corsaro*, cl. 1921
 Delfo Campiglio, *Vito*, cl. 1916
 Francesco Campora, *Cecco*, cl. 1921
 Biagio Candy, cl. 1922
 Franco Candy, *Candy*, cl. 1924
 Carlo Canegallo, *Pedro*, cl. 1920
 Enrico Canegallo, *Gilfi*, cl. 1926
 Luigino Canegallo, *Pollo*, cl. 1921
 Mario Canegallo, *Dich*, cl. 1925
 Gino Capoduri, *Douglas*, cl. 1919
 Fedele Cappelletti, *Matto*, cl. 1926
 Antonia Carniglia, *Katiuscia*, cl. 1916
 Carlo Carniglia, *Recluta*, cl. 1923
 Natale Carniglia, *Sartor*, cl. 1911
 Onorio Casà, *Volturno*, cl. 1921
 Delfino Casarollo, *Bovel*, cl. 1926
 Piera Cassola, *Giovanni*, cl. 1926
 Aurelio Castellano, *Rondine*, cl. 1912
 Bruno Castellano, *Bufera*, cl. 1925
 Guglielmo Castelli, cl. 1924
 Pasquale Castelmezzano, *Bomba*, cl. 1914
 Peppino Cattaneo, *Treno*, cl. 1926

Eliseo Cavecchia, *Tullio*, cl. 1914
 Eteocle Cavella, *Fosca*, cl. 1919
 Angelo Cei, *Spingarda*, cl. 1923
 Mieczyslaw Sasin, *Cencio*
 Luigi Cereda, *Bertolo*, cl. 1923
 Luigi Chioldo, *Vitro*, cl. 1917
 Serafino Ciccone, *Cinam*, cl. 1923
 Costantino Ciuffetelli, *Aterno*, cl. 1917
 Luciano Codazzi, *Tovaglia*, cl. 1924
 Giacomo Colonna, *Lord*, cl. 1909
 Giovanni Contardi, *Fuoco*, cl. 1918
 Riccardo Contorto, *Cru Cru*, cl. 1913
 Luigi Cornaggia, *Gigi*
 Angelo Coscia, *Tango*, cl. 1924
 Aristide Coscia, cl. 1926
 Gianfranco Coscia, *Mercurio*, cl. 1928
 Luigi Coscia, *Scalabrino*, cl. 1920
 Antonio Cossu, *Nero*, cl. 1919
 Franco Cremanti, *Scott*, cl. 1926
 Arnaldo Cremonesi, *Magro*, cl. 1923
 Gianfranco Croce, cl. 1929
 Antonio D'addeo, *Birba*, cl. 1907
 Marco Da Roach, *Sandro*, cl. 1908
 Carlo Daffonchio, *Grillo*, cl. 1930
 Angelo Daffunchio, *Tasso*, cl. 1926
 Raineri Daglio, cl. 1925
 Secondino Daglio, cl. 1926
 Alessio Dall'occhio, *Fanfulla*, cl. 1919
 Enrico Damilano, *Ferrovia*, cl. 1923
 Felice Davio, *Alpino*, cl. 1918
 Adolfo De Benedetti, *Crimea*, cl. 1919
 Mario De Benedetti
 Giuseppe De Bernardo, *Miller*, cl. 1924
 Luigi De Cicilia, *Tripoli*, cl. 1926
 Luigi De Consoli, *Arancio*, cl. 1921
 Aldo Del Piano, *Aldo III*, cl. 1924
 Nella Delucchi, cl. 1923
 Tommaso Fanzio, cl. 1900
 Nino Farina, *Casei*, cl. 1916
 Mario Favorini, *Zara*, cl. 1921
 Augusto Ferrari, *Gino*, cl. 1921
 Giuseppe Ferrari, *Lampo II*, cl. 1923
 Luigi Ferrari, cl. 1915
 Pasquale Ferrari, *Romano*
 Pietro Ferrari, *Trevisan*, cl. 1926
 Silvio Ferrari, *Graffer*, cl. 1926
 Vincenzo Ferroni, *Gripio*, cl. 1919

Luigi Festello, *Rio*, cl. 1923
 Giuseppe Fiaccone, *Formica*, cl. 1928
 Luigi Fighetti, *Brina*, cl. 1924
 Francesco Flacchi, *Giacobbe*, cl. 1920
 Salvatore Foppian, cl. 1927
 Dante Fossati, *Brandillone*, cl. 1923
 Tullio Fossati, *Ciro*, cl. 1924
 Virginio Fracchia, *Vertice*, cl. 1918
 Florian Fruen, *Sole*, cl. 1924
 Armando Fusco, *Porthos*, cl. 1919
 Gino Gabetta, *Yampa*, cl. 1927
 Efro Gaioni, *Efro*, cl. 1902
 Mario Gallano, cl. 1900
 Pietro Gallano, *Igor*, cl. 1926
 Martino Galli, *Tatiano*, cl. 1922
 Gino Gallo, *Fastidio*, cl. 1920
 Emilio Gamberi, *Ottimo*, cl. 1920
 Dionisio Garibaldi, *Dionisio*, cl. 1922
 Paolo Garofalo, *Morgan*, cl. 1922
 Severino Vladimiro Gatta, *Brescia*, cl. 1925
 Maria Gattorno, *Maria*, cl. 1906
 Mario Gazzani, *Mario*, cl. 1925
 Antonio Generale, *Deciso*, cl. 1923
 Rino Ghion, *Triccoli*, cl. 1923
 Angelo Ghisolfi, cl. 1923
 Stefano Giacobone, *Saturno*, cl. 1929
 Luigi Giatti, *Gratta*, cl. 1927
 Enzo Giavarini, cl. 1925
 Pietro Luigi, *Giglio*, *Nero*, cl. 1924
 Giuseppe Ginocchio, *Lulù*, cl. 1923
 Mario Giorgi, *Rena*, cl. 1925
 Aldo Giudici, *Jak*, cl. 1919
 Vasco Giusti, *Rondine*, cl. 1921
 Vittorio Gogliano, *Gimmi*, cl. 1924
 Felice Gorini, *Stelvio*, cl. 1918
 Aldo Gragnolati, *Aldo*, cl. 1923
 Luigi Gragnolati, *Bruto*, cl. 1921
 Ottavio Grassi, *Squalo*, cl. 1922
 Enrico Grondona, *Pedros*, cl. 1925
 Giovanni Gualco, *Antonio*, cl. 1923
 Clemente Gualdi, *Bruno*, cl. 1920
 Giovanni Guernini, cl. 1907
 Antonio Guerra, *Gingini*, cl. 1919
 Maurice Guichard, *James*, cl. 1916
 Pietro Guzzetti, *Giglio*, cl. 1925
 Francesco Guzzi, *Piccinini*, cl. 1922

Ross Harol, *Ross*
 Franco Imrella, *Athos*, cl. 1925
 Pietro Incisa, *Brenta*, cl. 1922
 Vainer Landi, *Folgore*, cl. 1925
 Fernando Lanzoni, *Mois*, cl. 1922
 Aldo Lavazzano, cl. 1910
 Natale Lavazzano, *Serpe*, cl. 1921
 Calogero Lavecchia, *Vidieci*, cl. 1922
 Edoardo Leidi, *Martirio*, cl. 1888
 Vincenzo Leni, *Juma*, cl. 1921
 Giovanni Battista Lertora, *Paros*, cl. 1926
 Andrea Licastrì, *Nettuno*, cl. 1920
 Antonio Lisino, *Orlando*, cl. 1914
 Antonio Lo Castro, *Uva*, cl. 1919
 Michele Lombardi, *Bliz*, cl. 1919
 Tecla Lombardi, *Olga*, cl. 1919
 Riccardo Lombardo, *Valzer*, cl. 1915
 Carlo Longhi, *Billi*, cl. 1914
 Miklos Lukas, cl. 1908
 Ugo Magni, *Fantasma*, cl. 1926
 Luigi Magrassi, *Baffo*, cl. 1921
 Piero Magrassi, cl. 1921
 Mauro Maini, *Rocco*, cl. 1906
 Guido Maioli, cl. 1904
 Sebastiano Malaspina, *Tifone*, cl. 1916
 Luigi Malovini, *Dich*, cl. 1921
 Carlo Mandirola, *Presente*, cl. 1919
 Giovanni Mandirola, *Perù*, *Ferro*, cl. 1919
 Pino Mandirola, *Barba*, cl. 1922
 Giovanni Mandrini, *Vipera*, cl. 1920
 Pietro Manelli, *Muciaccio*, cl. 1918
 Primo Manesso, cl. 1926
 Carlo Manillo, *Dinamite*, cl. 1916
 Piero Manzini, *Eracle*, *Ercole*, cl. 1921
 Tito Marcellini, *Filippo*, cl. 1921
 Domenico Marchesotti, *Palo*, cl. 1925
 Pietro Marini, *Ming*, cl. 1928
 Adolfo Marioni, *Mosca 2°*, cl. 1930
 Ennio Marisco, *Acciaio*, cl. 1920
 Erasmo Marrè, *Minetto*, cl. 1921
 Gabriele Marrè, *Marcello*, cl. 1925
 Alvaro Marzo, *Modena*, cl. 1924
 Franco Massa Saluzzo, *Celeste*, cl. 1886
 Lino Massa, *Cipollino*, cl. 1927

Terenzio Massa, *Cipolla*, cl. 1925
 Eugenio Massolo, *Genio*, cl. 1907
 Felice Massone, *Rita*, cl. 1924
 Giuseppe Mastroberardino, *Mandarino*
 Vincenzo Mataloni, cl. 1927
 Giovanni Medicina, *Sud*, cl. 1916
 Giacomo Mennini, cl. 1889
 Guido Mezzacasa, *Teo*, cl. 1925
 Luigi Mietta, cl. 1920
 Lukas Miklos, cl. 1908
 Benvenuto Milanese, *Lion*, cl. 1925
 Claudio Mobiglia, *Villa*, cl. 1925
 Arturo Mobilia, *Ulisse*, cl. 1924
 Mario Mobilia, *Gino*, cl. 1925
 Angelo Moggi, *Angelo*, cl. 1925
 Dante Moggi, *Lippa*, cl. 1917
 Leandro Moggi, *Gigante II*, cl. 1911
 Gianpaolo Molinari, *Jon*, cl. 1922
 Giuseppe Monetti, *Bobi II*, cl. 1926
 Giorgio Montagnera, *Beppi*, cl. 1923
 Domenico Morchio, cl. 1907
 Amedeo Moressa, *Malenco*, cl. 1920
 Giuseppe Muscia, cl. 1915
 Francesco Muto, *Tino*, cl. 1923
 Valentino Mutti, *Mogano*, cl. 1918
 Italo Negri, *Biondo*, cl. 1925
 Angelo Neologo, *Patella*, cl. 1922
 Mario Neologo, *Patellino*, cl. 1923
 Carlo Noceti, cl. 1895
 Luigi Oddone, *Luigi*, cl. 1919
 Costantino Olivetti, cl. 1919
 Dario Orlando, *Graffignin*, cl. 1890
 Pietro Ottolini, *Nino*, cl. 1906
 Pietro Ottonelli, *Mosca*, cl. 1913
 Renato Paganini, *Marte*, cl. 1926
 Sergio Paganini, *Negro*, cl. 1928
 Angelo Pagano, cl. 1891
 Palma Pagano, cl. 1924
 Armido Palazzolo, *Mollusco*, cl. 1926
 Guido Pallavacini, *Gigi*, cl. 1918
 Alessandro Pallavicino, *Gaspere*, cl. 1921
 Adriano Parodi, *Paroa*, cl. 1928
 Armando Parodi, *Cucciolo I*, cl. 1924
 Benedetto Parodi, *Biccio*, cl. 1921
 Andrea Patria, *Benur*, cl. 1909
 Ugo Patria, cl. 1926

- Virginio Pecci, *Lino*, cl. 1920
 Teresa Pedemonte, cl. 1918
 Carlo Pennino, *Santelmo*, cl. 1927
 Lorenzo Pensa, *Orco*, cl. 1925
 Franco Pepe, *Zingaro*, cl. 1916
 Agostino Percivalle, *Armando*, cl. 1920
 Giuseppe Perisutti, *T.F.*, cl. 1915
 Anselmo Perotti, cl. 1921
 Luigina Perotti, cl. 1924
 Francesco Pertusi, cl. 1906
 Lorenzo Pertusi, cl. 1907
 Ivan Petricef, *Ivan*, cl. 1920
 Marziano Piacentini, *Spaventa*, cl. 1923
 Carlo Piacenza, *Smith*, cl. 1923
 Giuseppe Piccinini, *Birillo*, cl. 1924
 Domenico Pigazza, *Luna*, cl. 1924
 Filippo Pillari, *Tempesta*, cl. 1922
 Pietro Pistillo, *Felice*, cl. 1917
 Luciana Pitto, *Luciana*, cl. 1929
 Diego Poggi, *Pilato*, cl. 1923
 Angelo Poggio, *Verde*, cl. 1926
 Emilio Poggio, *Fido*, cl. 1926
 Pietro Poggio, *Barbera*, cl. 1908
 Franco Pollarolo, *Franco*, cl. 1923
 Beniamino Ponta, *Mino*, cl. 1914
 Pierino Porta, *Villa*, cl. 1923
 Giorgio Provinciali, *Katia*, cl. 1925
 Franco Raccone, *Caffaro*, cl. 1923
 Luigi Raitelli, *Vetta*, cl. 1923
 Mario Raitelli, *Jantino*, cl. 1919
 Renato Raitelli, *Vettino*, cl. 1925
 Nicola Ramalli, *Vincenzo*, cl. 1915
 Carlo Rameri, *Mearco*, cl. 1923
 Alessandro Ravazzano, *Cucciolo*, cl. 1928
 Armando Ravazzano, *Brien*, cl. 1923
 Giuseppe Ravazzi, *Ulno*, cl. 1915
 Aldo Ravetta, *Argo*, cl. 1920
 Carlo Ravetta, cl. 1885
 Francesco Ravetta, *Pinco*, cl. 1927
 Ines Ravetta, *Gloria*, cl. 1922
 Rino Ravetta, *Pallino*, cl. 1917
 Vincenzo Ravetta, *Giò*, cl. 1924
 Luigi Re, *Zora*, cl. 1923
 Adriano Recco, *Faust*, cl. 1925
 Giuseppe Regazzi, *Fortunato*, cl. 1923
 Agata Remenetti, cl. 1921
 Alessandro Repetti, cl. 1907
 Roberto Repetto, *Dinamite II*, cl. 1921
 Sante Repetto, *Olio*, cl. 1906
 Francesco Rescia, *Serpente*, cl. 1920
 Luigi Resmini, *Gira*, cl. 1910
 Antonio Ricchezza, *Ricchezza*, cl. 1916
 Luigi Ricci, *Macchina*, cl. 1927
 Mario Ricci, *Pablo*, cl. 1925
 Tersiano Ricci, *Pulce*, cl. 1929
 Mario Rimoldi, *Milano*, cl. 1899
 Claudio Rivarolo, *Arcu*, cl. 1921
 Luigi Rivarolo, *Fiamma*, cl. 1924
 Vladimiro Rizzi, *Mirco*, cl. 1925
 Armida Rocca, cl. 1920
 Romolo Rondelli, *Stop*, cl. 1929
 Santo Rosazza, *Stuk*, cl. 1916
 Maria Rossi, cl. 1918
 Pietro Rossi, *Fumo*, cl. 1924
 Paolo Rota, *Omega*
 Herman Roth, *Stella*, cl. 1923
 Savino Ruffino, *Porthos*, cl. 1919
 Letizia Rupin, *Elli*, cl. 1921
 Ferdinando Saccani, *Athos*, cl. 1914
 Rolando Saccani, *Rho*, cl. 1919
 Renato Saccarello, *Albano*, cl. 1920
 Luigi Sacchi, *Limon*, cl. 1924
 Livio Salimbene, *Leo*, cl. 1921
 Giovanni Sanna, *Loi*, cl. 1917
 Mario Santacroce, *Mongolo*, cl. 1922
 Giovanni Santagostino, *Tom*, cl. 1921
 Giulio Santagostino, *Zampa*, cl. 1926
 Adriano Santamaria, *Piero*, cl. 1914
 Bruno Santamaria, *Odino*, cl. 1926
 Evandro Sartini, *Bufera*, cl. 1927
 Aldo Scaglia, *Ada*, cl. 1927
 Domenico Scaramessino, *Giacomo*, cl. 1922
 Franz Schwarz, *Franz*, cl. 1901
 Giorgio Secchi, *Febo*, cl. 1925
 Alessandro Semini, *Repubblica*, cl. 1925
 Bruno Semini, *Secco*, cl. 1926
 Giovanni Serbo, *Lucifero*, cl. 1925
 Bruno Serra, *Bruno*, cl. 1923
 Rinaldo Serra, *Totò*, cl. 1923
 Eligio Siceri, cl. 1926
 Giuseppe Silla, cl. 1927

- Mario Silla, *Curone*, cl. 1891
 Tito Silla, *Oliviero*, cl. 1921
 Tito Simino, *Fuffi*, cl. 1925
 Mario Siro, *Chicco*, cl. 1903
 Franco Sorlino, *Franco*, cl. 1925
 Luigi Spalla, *Willis*, cl. 1926
 Cesare Sparviero, *Carpi*, cl. 1921
 Angelo Spazzarini, cl. 1924
 Giulio Spedo, *Ciccio*, cl. 1930
 Ermenegildo Speretta, *Lampo*, cl. 1926
 Stefano Stella, *Kira*, cl. 1914
 Giuseppe Strizzolo, *Giacomino*, cl. 1922
 Giuseppe Tarantola, *Terribile*, cl. 1920
 Quinto Tarantola, *Moris*, cl. 1918
 Bruno Tasso, *Mirto*, cl. 1924
 Dario Taverna, *Verdino*, cl. 1920
 Enrico Taverna, *Verdi*, cl. 1896
 Renzo Tesoro, *Bufalo*, cl. 1922
 Sandro Timò, *Astolfo*, cl. 1916
 Gino Tobaldo, *Alvaro*, cl. 1923
 Attilio Tomaghelli, *Fucile*, cl. 1921
 Pietro Tomaghelli, *Barone*, cl. 1924
 Alberto Torchio, *Leone*, cl. 1905
 Luigi Torre, *Bomba*, cl. 1918
 Gilio Torriglia, *Agata*, cl. 1907
 Lorenzo Torti, *Smirne*, cl. 1905
 Terenzio Toso, *Forbice*, cl. 1924
 Gino Trampolo, cl. 1924
 Fedele Tranquilli, *Cispino*, cl. 1927
 Vittorio Tranquilli, *Mauro (Cispa)*, cl. 1919
 Eraldo Traversa, *Eraldo*, cl. 1922
 Edilio Traverso, *Siluro*, cl. 1924
 Antonio Trimboli, *Adria*, cl. 1924
 Luigi Trione, *Pietro*, cl. 1927
 Vito Vaccari, *Ester*, cl. 1923
 Bruno Vaniglia, *Burde*, cl. 1925
 Mario Vaselli, *Mario*
 Renzo Ventura, *Ancora*, cl. 1922
 Giuseppe Vergante, *Delfino*
 Carlo Veronesi, *Negus*, cl. 1927
 Silvio Versorese, *Tim*, cl. 1922
 Luigi Vittoria, cl. 1913
 Arturo Volpi, *Arol*, cl. 1924
 Vittorio Zagatti, *Rosso*, cl. 1925
 Henry Zalewski, *Miro*, cl. 1926
 Giovanni Zanotti, *Caminito*, cl. 1927
 Remo Zanutto, *Fracassa*, cl. 1925
 Gino Zerbinati, *Carnera*, cl. 1918
 Andrea Zino, *Panciolino*, cl. 1926
 Teresio Zuccarelli, *Cuor Di Leone*, cl. 1923
 Giovanni Zuccarino, *Tremos*, cl. 1918
 BRIGATA «PO ARGO»
 Luigi, Abbonato, cl. 1926
 Antonio Ablatico, *Tersilio*, cl. 1916
 Augusto Acerbi, *Igli*, cl. 1916
 Tomaso Albasini, *Bill*, cl. 1928
 Giuseppe Albasio, *Galletto*, cl. 1922
 Vittorio Albasio, cl. 1924
 Aldo Alberici, *Gatto Otto*, cl. 1918
 Aldo Albini, *Piano*, cl. 1924
 Angelo Amadè, cl. 1911
 Pietro Angeleri, *Kira*, cl. 1920
 Sergio Anrico, *Meazza*, cl. 1913
 Giuseppe Anzalone, *Asso*, cl. 1924
 Lino Arbusti, *Freccia*, cl. 1923
 Vitaliano Armalini, *Guido*, cl. 1924
 Mario Arzani, *Tevere*, cl. 1918
 Pierluigi Astolfi, *Silla*, cl. 1924
 Giuseppe Bagnasco, *Fattore*, cl. 1926
 Antonio Bagnera, *Kiribi*, cl. 1926
 Felice Baiardi, cl. 1926
 Alighiero Ballotti, *Nello*, cl. 1923
 Fioravante Barbieri, *Fioravanti*, cl. 1905
 Germano Barbieri, *Tuono*, cl. 1916
 Giacomo Barbieri, cl. 1924
 Primo Barbieri, cl. 1928
 Silvio Barbieri, *Passero*, cl. 1921
 Terenzio Barbieri, cl. 1910
 Carlo Baschiera, *Mito*, cl. 1914
 Amedeo Beccaria, *Noè*, cl. 1925
 Angelo Beccaria, *Pivello*, cl. 1926
 Bruno Beccaria, *Aquila*, cl. 1930
 Eligio Beccaria, *Cesco*, cl. 1927
 Francesco Beccaria, cl. 1923
 Franco Beccaria, *Diana*, cl. 1925
 Giuseppe Beccaria, *Frità*, cl. 1926

- Flodor Belaroihi
 Flavia Bellezza Nascimbene,
Bella, cl. 1904
 Piero Bellezza, *Beniamino*, cl. 1904
 Lorenzo Benedetto, *Mignanego*,
 cl. 1924
 Paolo Benti, *Apparecchio*, cl. 1922
 Antonio Benvenuti, *Ursus, Micus*,
 cl. 1902
 Guido Bernini, *Maseà, Mare*, cl. 1921
 Giuseppe Berri, *Piccolo*, cl. 1927
 Pietro Bertocchi, *Satana*, cl. 1924
 Vincenzo Bertocchi, *Caino*, cl. 1919
 Mario Bevilacqua, *Morava*, cl. 1925
 Aldo Biglieri, *Mario*, cl. 1921
 Giovanni Battista Biglieri, cl. 1914
 Lino Biglieri, *Lino*, cl. 1918
 Carlo Biscussi, *Oscar*, cl. 1917
 Manlio Biscussi, *Eitel*, cl. 1920
 Aldo Bisio, cl. 1926
 Italo Bisio, cl. 1926
 Guido Bobbio, *Fiorindo*, cl. 1922
 Maria Boccalesi, *Mina*, cl. 1920
 Francesco Bonicelli, *Claro*, cl. 1925
 Celestino Botta, *Lino*, cl. 1902
 Oreste Botta, *Peppino*, cl. 1914
 Franco Bottiero, *Petrof*, cl. 1927
 Eugenio Bozzi, *Flos, Floc*, cl. 1929
 Giuseppe Brameri, cl. 1920
 Giuseppe Brocchella, *Alfeo*, cl. 1903
 Renato Bruni, *Rudi*, cl. 1921
 Franco Bruno, cl. 1928
 Adamo Burrone, *Ragioniere*, cl. 1926
 Antonio Burrone, *Cleto*, cl. 1915
 Enrico Burrone, *Burro*, cl. 1917
 Giusto Burrone, *Curto, Gigante*,
 cl. 1919
 Pietro Butteri, *Occhio*, cl. 1923
 Mario Calcagno, cl. 1922
 Carlo Angelo Campagnaro, *Elmo*,
 cl. 1924
 Cleto Campagnoli, *Scarma*, cl. 1911
 Giovanni Campagnoli, *Linea*, cl. 1895
 Eugenio Candi, *William*, cl. 1920
 Giovanni Canonico, *Siro*, cl. 1927
 Luciano Cantoni, *Lupo Rosso*, cl. 1921
 Mario Carena, *Aldo, Laura*, cl. 1902
 Pasquale Carena, *Tempo*, cl. 1910
 Pietro Carena, *Dedo*, cl. 1926
 Renato Carena, *Care*, cl. 1926
 Giulio Carnevali, *Vento*, cl. 1921
 Giulio Carniglia, *Giuseppe*, cl. 1923
 Giuseppe Carniglia, cl. 1898
 Mario Carniglia, cl. 1926
 Remo Carniglia, cl. 1925
 Italo Casarini, *Gigi*, cl. 1925
 Mario Cassola, cl. 1922
 Aldo Cattaneo, *Duilio*, cl. 1925
 Carlo Cavagna, *Squalo*, cl. 1905
 Renzo Cellarino, *Quarto*, cl. 1916
 Domenico Ceresa, *Giorgio*, cl. 1923
 Romolo Ceruti, *Como*, cl. 1921
 Silvio Ceva, *Paolo*, cl. 1919
 Carlo Chiappa, *Portos*, cl. 1903
 Lino Chiappa, *Sidney*, cl. 1917
 Oreste Chiappa, *Arso, Arco*, cl. 1923
 Stefano Chiappino, cl. 1927
 Angelo Cignoli, *Tigre*, cl. 1925
 Anatolio Cihlebov, *Anatoli*, cl. 1924
 Luigi Cogo, cl. 1926
 Tommaso Conti, cl. 1920
 Remo Corte, cl. 1927
 Armando Coscia, cl. 1927
 Felice Coscia, *Monello*, cl. 1923
 Giovanni Coscia, *Firpo*, cl. 1914
 Severino Coscia, *Cosimo*, cl. 1921
 Cesare Costa, *Topolino*, cl. 1928
 Luigi Cotola, *Maria*, cl. 1924
 Luigi Cristina, cl. 1919
 Bruno Dallerà, *Iole*
 Giuseppe Dallerà, *Fulmine*, cl. 1924
 Francesco Damaschi, *Verdi*, cl. 1915
 Mario Daneschi, *Alfio*, cl. 1926
 Luigi Davide, *Pinocchio*, cl. 1906
 Aldo De Caroli, cl. 1925
 Faustino De Maestri, cl. 1926
 Luigi De Martini, *Balilla*, cl. 1911
 Lino De Mergassi, *Daniele*, cl. 1926
 Aldo De Paoli, *Paolo*, cl. 1927
 Alfredo De Paoli, cl. 1928
 Amedeo De Paoli, cl. 1922
 Anselmo De Paoli, *Paolino*, cl. 1915
 Carlo De Paoli, *Ansaldo*, cl. 1925
 Dino De Paoli, *Mitra*, cl. 1926

- Valdes De Paoli, *Fritz, Naldo*, cl. 1925
 Vittorio De Rosa, *Genzino*, cl. 1916
 Otello Del Pino, *Pirata*, cl. 1916
 Aldo Giuseppe, *Denari*, cl. 1917
 Angelo Deprà, *Peter*, cl. 1907
 Nicola Di Febo, *Taurus*, cl. 1917
 Gino Duca, *Athos*, cl. 1925
 Giuseppe Errici, *Corso*, cl. 1902
 Augusto Felletti, *Alis*, cl. 1922
 Elio Felletti, *Breda*, cl. 1927
 Paolo Ferrando, *Max*, cl. 1923
 Luciano Ferrari, cl. 1926
 Pietro Ferrari, *Davidino*, cl. 1916
 Eugenio Ferrau, *Serio*, cl. 1921
 Vinicio Fiamberti, *Tundra*, cl. 1925
 Franco Filippi, *Bill*, cl. 1914
 Teresio Forlino, *Riga*, cl. 1924
 Tullio Fornasari, *Leo*, cl. 1926
 Maria Fossati, cl. 1927
 Roberto Fossati, *Tuono, Bob*, cl. 1922
 Luigi Antonio Franco, cl. 1925
 Franco Franzosi, *Pupo*, cl. 1924
 Giacinto Franzosi, *Lodo*, cl. 1923
 Secondo Franzosi, *Vico*, cl. 1925
 Ottorino Frascetta, *Demonio*, cl. 1925
 Gino Frattini, *Leone*, cl. 1920
 Renzo Frattini, *Suez*, cl. 1923
 Narciso Freggiaro, cl. 1926
 Angelo Fregosi, *Pacian*, cl. 1897
 Luigi Galletti, *Severino, Lenin*, cl. 1911
 Domenico Garbagna, *Alfeo*, cl. 1902
 Eliso Garbagna, *Jon*, cl. 1924
 Luigia Garbagna, *Luigia*, cl. 1889
 Valerio Garibaldi, cl. 1924
 Vittorio Garrone, cl. 1920
 Battista Gaslotti, *Achille*, cl. 1926
 Angelo Gatti, *Celio*, cl. 1926
 Mario Gatti, *Rosso*, cl. 1914
 Pierino Gatti, *Rondine*, cl. 1920
 Emilio Gatto, *Chen*, cl. 1914
 Alessandro Gazzaniga, *Raffles*, cl. 1920
 Cesare Gazzaniga, *Cinque, Tigre*,
 cl. 1899
 Egidio Gazzaniga, *Toro, Rondine*,
 cl. 1907
 Pietro Gazzaniga, *Casazza*, cl. 1906
 Celso Gentile, *Dottor Walter*, cl. 1919
 Franco Ghio, cl. 1927
 Giancarlo Ghisolfi, *Gaus*, cl. 1922
 Giuseppe Giachero, *Bruno*, cl. 1924
 Lino Giani, *Bimbo*, cl. 1926
 Bartolomeo Ginocchio, *Leo*, cl. 1924
 Giuseppe Giorgi, cl. 1889
 Giuseppe Giorgi, *Forte*, cl. 1897
 Irmo Giorgi, *Branchi*, cl. 1927
 Piero Giorgi, *Gazzella*, cl. 1922
 Roberto Goggi, *Bob*, cl. 1926
 Francesco Gorla, *Leone*, cl. 1914
 Angelo Granelli, *Marcello*, cl. 1899
 Giuseppe Granelli, cl. 1924
 Amelio Grossi, *Fiocca*, cl. 1924
 Remo Grossi, cl. 1926
 Mario Guacciolo, *Nuvolari*, cl. 1923
 Clemente Gualco, *Villa*, cl. 1923
 Agostino Guaraglia, *Artana*, cl. 1926
 Giovanni Guerra, cl. 1926
 Attilio Guerrini, *Tummasin*, cl. 1926
 Dante Imperiale, *Michi*, cl. 1921
 Silvio Ircino, *Passino*, cl. 1923
 Albino Lasagna, cl. 1926
 Franco Lasagna, *Pinco*, cl. 1926
 Antonio Leidi, *Gallo*, cl. 1921
 Paolo Lenti, *Ester*, cl. 1924
 Edgardo Levate, *Benz*, cl. 1921
 Bruno Lucchelli, cl. 1925
 Renato Lugano, cl. 1925
 Mario Lumelli, *Vandino*, cl. 1925
 Ezio Maggi, *Falco*, cl. 1918
 Ezio Magnani, *Piuzzo*, cl. 1925
 Anselmo Magni, *Chirichichi*, cl. 1924
 Giuseppe Malaspina, *Grillo*
 Italo Mandirola, *Italo*, cl. 1927
 Carlo Marchesi, *Elba*, cl. 1900
 Francesco Marchesotti, cl. 1908
 Guido Marchesotti, cl. 1908
 Erasmo Marchi, *Garda*, cl. 1924
 Guido Marchi, *Fasolin Numa*, cl. 1896
 Bruno Marengo, cl. 1921
 Maurizio Margutti, *Vittorio*, cl. 1927
 Mario Mariani, *Scimù*, cl. 1915
 Salvatore Martorana, *Ciccio*, cl. 1924
 Paolino Massa, cl. 1927
 Gino Massavelli, *Nerone*, cl. 1924
 Paolo Massobrio, *Paolo*, cl. 1925

- Luigi Mazza, *Nilano*, cl. 1925
 Giacomo Mazzarello, *Forte*, cl. 1919
 Adelchi Medicina, *Volga*, cl. 1922
 Faustino Medicina, *Croc*, cl. 1922
 Giacomo Mensi, *Italo*, cl. 1914
 Giovanni Mensi, *Picci*, cl. 1920
 Carlo Merli, *Schiller*, cl. 1924
 Lorenzo Merli, *Furbo*, cl. 1925
 Ezio Miglietta, *Vampa*, cl. 1922
 Peppino Milanese, *Tarzan*, cl. 1926
 Carlo Minudri, *Veloce*, cl. 1926
 Attilio Molinari, *Gaby*, cl. 1923
 Adriano Montagna, cl. 1928
 Amilcare Montagna, *Stellino*, cl. 1926
 Giuseppe Montagna, *Ugo*, cl. 1903
 Guglielmo Montagna, *Bersaglio*, cl. 1915
 Alberto Montanari, *Miro*, cl. 1919
 Igino Monti, *Negro*, cl. 1926
 Teodoro Morando, cl. 1908
 Italo Morato, *Topo*, cl. 1926
 Tullio Morato, *Etro*, cl. 1903
 Carlo Morelli, *Lupetto*, cl. 1927
 Sebastiano Morelli, *Lupo*, cl. 1923
 Costantino Moretti, *Giorgio*, cl. 1914
 Egidio Moretti, *Saetta*, cl. 1923
 Natale Moretti, *Ras*, cl. 1920
 Pietro Moretti, *Prode*, cl. 1884
 Stefano Moretti, *Lupo*, cl. 1918
 Bruno Mori, *Vittorio*, cl. 1926
 Dina Moroni, *R-50-F*, cl. 1924
 Mendes Moroni, *Lupetto*, cl. 1926
 Carlo Negri, *Pippo*, cl. 1921
 Severino Negri, *Piero*, cl. 1919
 Terenzio Negri, *Walter*, cl. 1926
 Carlo Nicosini, cl. 1926
 Ennio Papetti, *Flores*, cl. 1927
 Guido Parasoli, *Valanga*, cl. 1924
 Aldo Parodi, *March*, cl. 1926
 Leonardo Pascolini, *Lino*, cl. 1899
 Luigi Pastori, cl. 1918
 Giovanni Pastrano, *Ruf*, cl. 1925
 Rino Perduca, cl. 1926
 Gian Carlo Pernigotti, *Ciccio*, cl. 1924
 Giuseppe Persano, *Nito*, cl. 1924
 Lino Pertusi, *Sip*, *Sipe*, cl. 1919
 Idio Piccinini, *Gim*, cl. 1922
 Giovanni Pistoni, *Ririo*, *Fòrbice*, cl. 1902
 Germano Pochettino, *Ezio*, cl. 1920
 Remo Poggi, *Ciro*, cl. 1926
 Francesco Pogliani, *Francesco*, cl. 1906
 Franco Porta, *Eolo*, cl. 1922
 Luigi Pruzzi, cl. 1928
 Nello Ragni, *Nerbi*, cl. 1926
 Italo Ramella, *Vento*, cl. 1923
 Mauro Ratto, *Pollastro*, cl. 1925
 Gino Ravazzoli, *Singapore*, cl. 1924
 Giovanni Ravera, *Jean*, cl. 1925
 Andrea Repetti, cl. 1925
 Angelo Repetto, cl. 1924
 Caterina Repetto, cl. 1902
 Pietro Repetto, cl. 1891
 Giovanni Resia, *Passa*, cl. 1916
 Carlo Ricci, *Neri*, cl. 1919
 Alcide Righi, *Bufalo*, cl. 1925
 Gino Rigobello, cl. 1927
 Mario Rivara, cl. 1915
 Irma Robbiano, cl. 1914
 Teresita Rocca, cl. 1906
 Paolo Rocco, *Carabina*, cl. 1923
 Leonardo Rolandi, *Radium*, cl. 1923
 Renzo Roncoli, *Ivo*, cl. 1926
 Franco Rossi, *Lungo*, cl. 1925
 Angelo Roveda, cl. 1928
 Eugenio Roveda, cl. 1925
 Giovanni Roveda, *Renzo*, cl. 1927
 Giuseppe Roveda, cl. 1927
 Pietro Sanelli, *Fulmine*, cl. 1923
 Mario Santamaria, *Volpe*, cl. 1921
 Ovidio Santi, *Marino*, cl. 1926
 Epifanio Scarabelli, *Vasco*, cl. 1918
 Adriano Scotti, *Remo*, cl. 1924
 Antonio Semino, *Sten*, cl. 1922
 Pierino Semino, cl. 1926
 Pietro Semino, *Lepre*, cl. 1925
 Pino Sergio, *Fracchia*, cl. 1927
 Amelio Silvano, cl. 1925
 Gilberto Soldini, *Riscossa*, cl. 1926
 Amedeo Sorlino, cl. 1902
 Giovanni Sorlino, cl. 1915
 Luigi Sorlino, cl. 1925
 Agostino Sozzè, *Stelio*, cl. 1925
 Angelo Sozzi, *Tredici*, cl. 1921

- Giovanni Spalla, *Ermo*, cl. 1916
 Raffaele Spallasso, *Enrico*, cl. 1925
 Angelo Spano, *Falco*, cl. 1910
 Luigi Spinetta, *Ruggero*, cl. 1928
 Alberto Tacconi, cl. 1915
 Luigi Tacconi, *Giara*, cl. 1921
 Carlo Tana, *Gigli*, cl. 1921
 Tarcisio Tartara, *Hatu*, cl. 1924
 Carlo Taverna, *Mitzi*, cl. 1920
 Giuseppe Taverna, *Pino*, cl. 1924
 Ugo Tersoni, *Rubba*, cl. 1926
 Giorgio Timò, *Ercole*, cl. 1925
 Giovanni Timò, *Ivan*, cl. 1915
 Luciano Timò, *Mito*, *Ercole*, cl. 1920
 Dino Tizzoni, cl. 1926
 Tommaso Toccalino, *Bristol*, cl. 1919
 Carlo Tomachelli, *Baronin*, cl. 1926
 Livio Tomasini, cl. 1925
 Matilde Tomelli, cl. 1912
 Luigi Torlasco, *Olmo*, cl. 1918
 Attilio Torre, cl. 1925
 Pietro Torre, cl. 1909
 Primo Torti, *Cina*, *Ursus*, cl. 1909
 Teresio Torti, *Lux*, cl. 1921
 Giovanni Tosi, *Giotto*, cl. 1924
 Angelo Traversi, *Lampo*, cl. 1923
 Marcello Traverso, cl. 1927
 Renato Traverso, cl. 1925
 Sergio Traverso, cl. 1928
 Silvio Traverso, cl. 1904
 Giuseppe Turco, *Vampa*, cl. 1927
 Leandro Valentino, *Barba*, cl. 1918
 Battista Valli, *Trota*, cl. 1923
 Cleto Venzano, *Gino*, cl. 1924
 Alberto Viola, cl. 1927
 Angelo Viola, cl. 1928
 Antonio Viola, cl. 1921
 Francesco Viola, *Tiberio*, cl. 1897
 Luigi Viola, *Pasquale*, cl. 1911
 Pasquale Viola, cl. 1922
 Pietro Viola, cl. 1927
 Primo Viola, *Rosso*, cl. 1921
 Renato Viola, cl. 1921
 Edmondo Volpi, *Gelsomino*, cl. 1924
 Giovanni Zanardi, *Falchetto*, cl. 1924
 Leandro Zanini, *Gianni*, cl. 1924
 Livio Zanotti, *Cric*, cl. 1923
 Francesco Zucchella, *Bristol*, cl. 1926
 Francesco Zuffada, *Nobile*, *Tripoli*, cl. 1910
 Luigi Zuffada, *Fiume*, cl. 1917
 108ª BRIGATA «PAOLO ROSSI»
 Alfredo Accica, *Eliseo*, cl. 1905
 Carlo Arduino, cl. 1926
 Luigi Arfini, *Dino*, cl. 1924
 Emilio Arlandi, cl. 1914
 Agostino Arona, *Cudega*, cl. 1916
 Luigi Arzani, *Giuseppe*, cl. 1918
 Alessandro Austa, *Sozzo*, cl. 1921
 Diego Avalle, *Leonardo*, cl. 1925
 Giovanni Baldelli, *Melino*, cl. 1923
 Silvio Balduzzi, *Michele*, cl. 1913
 Aldo Balladore, *Fuoco*, cl. 1927
 Ricchi Barbarino, *Primula Rossa*, cl. 1921
 Emilio Baschiera, *Ferrau*, cl. 1923
 Aldo Bassi, *Lupo*, cl. 1920
 Antonio Bassi, *Sputafuoco*, cl. 1911
 Pietro Beccaria, *Fastidio*, cl. 1916
 Vladimiro Benedetti, *Duilio*, cl. 1924
 Carlo Bensi, *Moicano*, cl. 1927
 Rosetta Bensi, *Lina*, cl. 1915
 Aldo Berri, *Stella*, cl. 1923
 Emilia Berri, cl. 1921
 Pietro Berri, *Bionden*, cl. 1915
 Virgilio Bianchi, *Bocco*, cl. 1924
 Armando Bidone, cl. 1921
 Ercole Bobbio, *Renato*, cl. 1925
 Pietro Bonaccossa, *Giorgio*, cl. 1895
 Gino Bonicelli, *Gino*, cl. 1929
 Teresio Bonicelli, *Nicola*, cl. 1925
 Luigi Botta, *Giove*, cl. 1923
 Gino Bozzi, *Vettura*, cl. 1923
 Palmiro Buffadossi, *Amibale*, cl. 1925
 Paolo Buffadossi, *Asdrubale*, cl. 1921
 Aldo Cairati, *Luigi*, cl. 1913
 Angela Cairati, cl. 1924
 Angelo Cairati, *Bacco*, cl. 1922
 Baldassarre Cairati, *Gatto*, cl. 1915
 Cesare Canepari, *Garibaldi*, cl. 1924
 Augusto Capelli, *Leone*, cl. 1921

- Giovanni Cappelli, *Rollas*, cl. 1923
 Bruno Capra, *Cosimo*, cl. 1926
 Enrico Ceì, *Asta*, cl. 1924
 Samuele Cerani, *Brusa*, *Ermes*, cl. 1923
 Carlo Cervetti, *Maometto*, cl. 1915
 Luigi Cervetti, *Caronte*, cl. 1909
 Aldo Civelli, *Biondo*, cl. 1921
 Angelo Coppa, *Gilfi*, cl. 1912
 Giampietro Corbellini, *Max*, cl. 1899
 Damiano Curone, *Janovick*, cl. 1921
 Silvio Dallara, *Gabriele*, cl. 1924
 Angela Dori, *Caporale*, cl. 1905
 Mario Emanuele, *Giacomo*, cl. 1918
 Anna Emanuelli, cl. 1926
 Ester Emanuelli, *Piney*, cl. 1923
 Teresio Emanuelli, *Razzo*, cl. 1922
 Giuseppe Fagotti, *Raul*, cl. 1924
 Piero Ferralasco, *Spartaco*, cl. 1923
 Bruno Ferrari, *Orlando*, cl. 1922
 Carlo Forsinetti, *Neri*, cl. 1902
 Giuseppe Fossati, *Rana*, cl. 1925
 Francesco Fracchia, *Augusto*, cl. 1926
 Carlo Freschi, *Fuffi*, cl. 1926
 Giovanni Frotti, *Turco*, cl. 1924
 Antonio Gaggeri, *Teribbio*, cl. 1923
 Ugo Gaggio, *Pantera*, cl. 1924
 Elio Gaia, *Pippo*, cl. 1918
 Giulio Gaia, *Gigi*, cl. 1925
 Giovanni Gamba, *Fulmine*, cl. 1918
 Giovanni Gavio, *Paolo*, cl. 1925
 Bruno Giglio, *Franco*, cl. 1926
 Carlo Gilardenghi, *Dario*, cl. 1923
 Michele Giordani, *Nani*, cl. 1919
 Angelo Guandalino, *Socrate*, cl. 1921
 Bruno Guida, *Erik*, cl. 1920
 Francesco Guida, *Carlos*, cl. 1915
 Gino Guida, *Elio*, cl. 1922
 Guido Guida, *Tabu*, cl. 1921
 Aldo Lenti, *Giorgio*, cl. 1916
 Alessandro Lenti, *Pietro*, cl. 1899
 Carlo Lenti, *Ezio*, cl. 1901
 Cesare Lenti, *Ursus*, cl. 1897
 Luciano Lenti, *Tom*, cl. 1924
 Marco Lenti, *Spartaco*, cl. 1906
 Tito Lenti, *Luigi*, cl. 1916
 Mario Libreri, *Aldo*, cl. 1925
 Alessandro Lisino, *Vento*, cl. 1904
 Lino Lova, *Diavolo*, cl. 1926
 Luigi Lunaschi, *Giorgio*, cl. 1915
 Maria Lunaschi, cl. 1913
 Ugo Maccarini, *Ciccio*, cl. 1920
 Teresio Magni, *Rodrigo*, cl. 1922
 Ernesto Marcantonio, cl. 1896
 Emilio Marini, *Rinaldo*, cl. 1914
 Umberto Masino, *Orlando*, cl. 1914
 Ottavio Mazzucco, *Michele*, cl. 1915
 Renato Mensi, *Cadras*, cl. 1925
 Francesco Merlo, *Picchio*, cl. 1893
 Luigi Metta, *Topolino*, cl. 1926
 Franco Milanese, *Marco*, cl. 1926
 Ugo Minerva, *Diluvio*, cl. 1917
 Laura Moreni, *Vecchia*, cl. 1882
 Pietro Morino, *Gabriele*, cl. 1922
 Osvaldo Mussio, *Andrea*, cl. 1919
 Ernesto Nobile, cl. 1927
 Giuseppe Orsi, *Mercurio*, cl. 1905
 Armando Pagella, *William*, cl. 1926
 Piero Pallavidino, *Tappo*, cl. 1925
 Remo Pasquale, *Ezio*, cl. 1915
 Giuseppe Pattarin, *Razzo*, cl. 1923
 Lina Rosa Petazzi, *Lina*, cl. 1908
 Gino Piacentini, *Gianni*, cl. 1913
 Giulio Piacentini, *Menippo*, cl. 1917
 Luigi Piccinini, *Vincenzo*, cl. 1905
 Primo Piccinini, *Marte*, cl. 1917
 Oreste Pincetti, *Janez*, cl. 1924
 Adolfo Pisa, *Marte*, cl. 1920
 Giuseppe Poggi, *Giovanni*, cl. 1930
 Luigi Prandi, *Ulisce*, cl. 1922
 Luigi Prazzolo, *Gufu*, cl. 1922
 Sergio Prazzolo, *Topo*, cl. 1923
 Remo Procchio, *Edi*, cl. 1920
 Ernesto Prosio, *Ermete*, cl. 1908
 Maurizio Punta, *Mosca*, cl. 1907
 Giovanni Raschio, *Romano*, cl. 1884
 Luciano Raschio, *Felice*, cl. 1921
 Giuseppe Re, *Guglielmo*, cl. 1920
 Arrigo Rigoni, *Carlino*, cl. 1927
 Luigi Riva Camerin, *Fringuello*, cl. 1905
 Carlo Robutti, *Ercole*, cl. 1911
 Giacomo Rognoni, *Asia*, cl. 1922
 Enrico Rossi, *Afro*, cl. 1925
 Paolo Rossi, *Mario*, cl. 1907

- Giovanni Sacchi, *Limone*, cl. 1898
 Tina Sacchi, *Limonetta*, cl. 1927
 Virginio Salvadeo, *Antonio*, cl. 1901
 Vittorio Sanguinetto, *Anna*, cl. 1915
 Luciano Santi, *Raf*, cl. 1924
 Antonio Sartirana, *Greppia*, cl. 1912
 Carlo Savina, *Carlino*, cl. 1905
 Alberto Scaglia, *Griso*, cl. 1922
 Andrea Scano, *Elio*, cl. 1911
 Tommaso Semino, *Dario*, cl. 1915
 Primo Silvani, *Sam*, cl. 1924
 Eugenio Solari, *Lepre*, cl. 1917
 Luigi Soldini, *Aly*, cl. 1921
 Roberto Sottotetti, *Orlando*, cl. 1914
 Mario Spinetta, *Gianni*, cl. 1925
 Pietro Spinetta, *Giulio*, cl. 1924
 Angelo Spinolo, *Marco*, cl. 1907
 Giovanni Spinolo, *Walter*, cl. 1926
 Luigi Staltari, *Calamaio*, cl. 1915
 Pietro Sterpone, *Leo*, cl. 1904
 Aldo Tartara, *Ragno*, cl. 1923
 Giovanni Tascherio, *Arlem*, cl. 1928
 Michele Taschiero, *Claudio*, cl. 1913
 Tullio Taschiero, *Aramis*, cl. 1922
 Carlo Tassinario, *Rodolfo*, cl. 1918
 Pasqualino Tassinario, *Andrea*, cl. 1919
 Guerrino Taverna, *Catone*, cl. 1920
 Pierino Taverna, *Furio*, cl. 1909
 Irma Timò, *Romana*, cl. 1905
 Carlo Torti, *Cirillo*, cl. 1918
 Ettore Torti, *Mario*, cl. 1915
 Gino Torti, *Nellino*, cl. 1920
 Emilio Tosini, *Lino*, cl. 1921
 Emilio Valdata, *Volpe*, cl. 1916
 Raffaele Varano, *Pietro*, cl. 1918
 Fiorino Verdi, *Civetta*, cl. 1917
 Luigi Villani, cl. 1925
 Luigi Vittaloni, *Rosso*, cl. 1922
 Gianfranco Zerba, *Angelo*, cl. 1926
 Luigi Arecco, cl. 1917
 Carlo Barisone, cl. 1879
 Eva Barisone, cl. 1904
 Giorgio Belichi, cl. 1925
 Tito Bellomo, cl. 1924
 Angelo Bianchi, cl. 1921
 Domenico Bianchi, cl. 1912
 Mario Bianchi, cl. 1924
 Pietro Bianchi, cl. 1924
 Mario Bovone, cl. 1914
 Arturo Brengi, cl. 1925
 Renato Bussetti, cl. 1921
 Bruno Campi, cl. 1925
 Osvaldo Capurro, *Steven*, cl. 1921
 Franco Chiapuzzo, cl. 1916
 Antonio Culiceti, cl. 1920
 Bartolomeo Dameri, cl. 1918
 Carlo Dameri, cl. 1920
 Ernesto Dameri, cl. 1926
 Giustino Dameri, cl. 1906
 Ignazio Dameri, cl. 1902
 Vito Dameri, cl. 1924
 Teresio De Micheli, cl. 1926
 Germano Eglamor
 Filippo Falcone, cl. 1921
 Giovanni Fanin, cl. 1925
 Camillo Fava, cl. 1924
 Pietro Fava, cl. 1924
 Dario Ferrari, cl. 1922
 Ernesto Ferrari, cl. 1903
 Irmo Ferrari, cl. 1920
 Italo Ferrari, *Suss*, cl. 1922
 Luciano Ferrari, cl. 1926
 Osvaldo Freccero, cl. 1920
 Francesco Gandini, cl. 1908
 Michele Gelsomino, cl. 1918
 Angelo Ghio, cl. 1924
 Gianmaria Grancelli, cl. 1924
 Severino Gualco, cl. 1920
 Mario Iccardi, cl. 1926
 Leonardo Lapadula, cl. 1924
 Franco Loparco, cl. 1925
 Pasquale Mangiapia, cl. 1904
 Luigi Mantelli, cl. 1925
 Pietro Mantellini, cl. 1924
 Mario Mariotti, cl. 1924
 Angelo Mignone, cl. 1922
 BRIGATA
 «VAL LEMME CAPURRO»
 Alberto Albalustri, cl. 1923
 Francesco Alignani, cl. 1926
 Salvatore Anfosso, cl. 1912

Leo Ochiolini, cl. 1926
 Armando Orlando, *Piras*, cl. 1925
 Savina Palmieri, cl. 1918
 Gilberto Percipiano, cl. 1925
 Piero Pesce, cl. 1917
 Stefano Pesce, cl. 1924
 Leo Pestarino, cl. 1921
 Stefano Podestà, *Prefetto*, cl. 1922
 Domenico Poggio, cl. 1904
 Aurelio Prato, cl. 1921
 Aldo Pucci, cl. 1921
 Umberto Raso, cl. 1919
 Teresa Repetti, cl. 1911
 Franco Rigattiz, cl. 1927
 Pasquale Romeo, cl. 1920
 Ennio Rossi, cl. 1926
 Amalio Sartore, cl. 1920
 Carlo Scotti, cl. 1925
 Pierino Scotto, cl. 1926
 Renato Semino, cl. 1923
 Ugo Sereno, cl. 1920
 Tommaso Serniotti, cl. 1916
 Aldo Sidoni, cl. 1926
 Santino Soro, cl. 1914
 Vincenzo Spada, cl. 1917
 Alfonso Speranza, cl. 1922
 Paolo Spinola, cl. 1929
 Giorgio Tortarolo, cl. 1922
 G. Carlo, Vismara, cl. 1926
 Giovanni Volante, cl. 1914

BRIGATA «SAP ARZANI»

Carlo Ablatico, cl. 1899
 Giuseppe Ablatico, cl. 1895
 Giselda Ageno, cl. 1902
 Ivaldo Agonigi, cl. 1927
 Dino Albasini, cl. 1926
 Duilio Alice, cl. 1895
 Pietro Alongi, cl. 1924
 Angelo Andreoletti, cl. 1921
 Aldo Anfossi, cl. 1926
 Maddalena Angeleri, cl. 1922
 Alessandro Angelini, cl. 1917
 Felice Argenta, cl. 1905

Ferdinando Arlandi, *Lupo Rosso*,
 cl. 1918
 Renato Aveni, cl. 1910
 Luigi Bagnasco, cl. 1890
 Armando Baiardi, cl. 1926
 Felice Baiardi, cl. 1890
 Settimo Ballestrero, *Giustizia*, cl. 1923
 Alfredo Basso, cl. 1915
 Egidio Basso, cl. 1928
 Elsa Basso, cl. 1918
 Riccardo Basso, cl. 1909
 Silvio Bava, cl. 1926
 Adelina Belforte, cl. 1923
 Benito Belforte, cl. 1924
 Lodovico Belforte, cl. 1925
 Bruno Bellingeri, cl. 1927
 Luigi Bellingeri, cl. 1914
 Marino Bellingeri, cl. 1923
 Vittorio Benso, cl. 1918
 Jole Berutti, cl. 1909
 Alessandro Bianchi, cl. 1909
 Giuseppe Bianchi, cl. 1922
 Giovanni Biglieri, cl. 1925
 Giuseppe Biglieri, cl. 1925
 Romualdo Bina, cl. 1927
 Maria Binasco, cl. 1922
 Giuseppe Binello
 Amedeo Bisio, cl. 1925
 Iolanda Bisio, cl. 1923
 Elio Bocchetti, cl. 1928
 Agostino Bonadeo, cl. 1913
 Armando Bonadeo, cl. 1903
 Palmiro Bonadeo, cl. 1927
 Gianmarco Bonaldi, cl. 1927
 Bruno Bonamino, cl. 1925
 Stefania Bonasi, cl. 1909
 Fernanda Borchio, cl. 1922
 Irìde Borghello, cl. 1923
 Pierino Borgogli, cl. 1905
 Ettore Borriotti, cl. 1896
 Bruno Bottazzi, cl. 1928
 Giuseppe Boveri, cl. 1924
 Augusto Renato Bregni, cl. 1909
 Marino Bruno, cl. 1925
 Marta Bruno, cl. 1927
 Pierino Bruno, cl. 1915
 Salvatore Cabrio, cl. 1900

Ermanno Caffarengi, cl. 1927
 Mario Camera, cl. 1927
 Teresio Capelli, cl. 1903
 Mario Carlone, cl. 1927
 Diego Carozzi, cl. 1917
 Aldo Cartasegna, cl. 1927
 Giulio Cartasegna, cl. 1924
 Manlio Cassanini, cl. 1882
 Cesarina Castellano, cl. 1899
 Renzo Castelli, cl. 1927
 Bice Coda
 Marcellino Coda, cl. 1924
 Giuseppe Codevilla, cl. 1907
 Pasquale Cogo, cl. 1928
 Luciano Cololasio, cl. 1925
 Fiorenzo Cortella, cl. 1925
 Angelo Coscia, cl. 1924
 Lorenzo Costa, cl. 1926
 Armando Cremonesi, *Magro*, cl. 1923
 Claudino Croce, cl. 1924
 Marco Da Ronch, cl. 1908
 Luciano Daglio, cl. 1928
 Adriano Dameri, cl. 1925
 Enrico Damilano, cl. 1923
 Giovanni Dassonchio, cl. 1926
 Francesco Davico, cl. 1922
 Mario De Antoni, *Carrista*, cl. 1917
 Domenico De Barba, cl. 1900
 Stefano De Benedetti, cl. 1913
 Luigi De Micheli, cl. 1916
 Delia De Vecchi, cl. 1924
 Aldo Delle Piane, cl. 1924
 Davide Demaestri, cl. 1927
 Francesco Dovana, cl. 1921
 Gennaro Erba, cl. 1893
 Luigi Famiglio, cl. 1925
 Pietro Famiglio, cl. 1923
 Nicola Farina, cl. 1916
 Ennio Farisco, cl. 1920
 Mario Federici, cl. 1922
 Carlo Ferrari, cl. 1927
 Celestina Ferrari, cl. 1925
 Franco Ferrari, cl. 1926
 Pierino Ferrari, cl. 1925
 Tosino Maria Ferrari, cl. 1898
 Libero Ferraris, cl. 1906
 Carlo Ferrarotti, cl. 1924

Maria Ferrasso, cl. 1915
 Giuseppe Filighera, cl. 1909
 Luigi Fiordaliso, cl. 1921
 Sergio Fossati, cl. 1909
 Dante Franceschi, cl. 1905
 Enzo Franco, cl. 1925
 Giovanni Leo, *Franco*, cl. 1927
 Giuseppe Franzola, cl. 1924
 Giuseppe Galano, cl. 1926
 Mario Gallo, *Orsi*, cl. 1927
 Lino Gandolfi, cl. 1923
 Ada Gavio, cl. 1923
 Giovanni Gemme, cl. 1909
 Mario Giglio, cl. 1925
 Mario Ginepra, cl. 1927
 Teresa Giobbe, cl. 1904
 Erminia Gnecco, cl. 1921
 Armando Gragnolati, cl. 1928
 Giuseppe Gragnolati, cl. 1925
 Cesarino Granelli, *Illes*, cl. 1925
 Olga Grosso, cl. 1921
 Eugenio Gualdi, cl. 1923
 Ernesto Guernini, cl. 1925
 Davide Guerra, cl. 1909
 Francesco Guerrini, cl. 1923
 Giuseppe Guerrini, cl. 1923
 Narciso Guerrini, cl. 1925
 Cristina Gulminetti, cl. 1924
 Alfio Intra, cl. 1921
 Remo Lanfranco, cl. 1926
 Carlo Leidi, cl. 1901
 Attilio Lena, cl. 1908
 Germano Lombardo, cl. 1928
 Elisa Lotte, cl. 1908
 Aldo Lovazzano, cl. 1910
 Camillo Lugano, cl. 1924
 Gino Lugano, cl. 1910
 Pietro Lugano, cl. 1915
 Adalgisa Magrassi Marcenaro, cl. 1917
 Alberto Mandirola, cl. 1925
 Riccardo Manfredi, cl. 1924
 Filippo Marcantonio, cl. 1927
 Fiorenzo Marchesotti, cl. 1913
 Giuseppe Marchesotti, cl. 1924
 Giuseppe Marini, cl. 1926
 Giuseppe Massone, cl. 1927
 Adolfo Masti, cl. 1924

Pasquale Meghinasso, cl. 1925
 Antonio Milanesi, cl. 1928
 Luigi Milanesi, cl. 1916
 Severino Milanesi, cl. 1915
 Giuseppe Minaglia, cl. 1898
 Carlo Moro, cl. 1924
 Emilio Moro, cl. 1919
 Eugenio Moro, cl. 1928
 Giacomo Moro, cl. 1926
 Luigi Moro, cl. 1911
 Mario Moro, cl. 1925
 Ferruccio Mutti, cl. 1928
 Rosetta Mutti, cl. 1922
 Vinicio Mutti, cl. 1927
 Luigi Novarini, cl. 1923
 Luigi Noverini, cl. 1923
 Ida Paganelli, cl. 1896
 Alfredo Pagano, cl. 1903
 Emma Pagano, cl. 1922
 Giovanni Pagano, cl. 1880
 Aldo Palandri, cl. 1925
 Stefano Pallenzona, cl. 1921
 Andrea Patri, *Benhur*, cl. 1924
 Lorenzo Penacca, cl. 1926
 Giuseppina Perazzolo, cl. 1923
 Franco Piculla, cl. 1923
 Maria Pizzorni, cl. 1905
 Tito Poggi, *Bozambo*, cl. 1924
 Carolina Pruzzo, cl. 1922
 Adamo Raccagni, cl. 1902
 Enrico Racheli, cl. 1885
 Celso Raddavero, cl. 1924
 Igino Raddavero, cl. 1923
 Lauro Raddavero, cl. 1927
 Pierino Raddavero, cl. 1927
 Leonardo Raffo, cl. 1925
 Angelo Raimondi, cl. 1913
 Mario Raiteri, *Iantino*, cl. 1919
 Carlo Rameri, cl. 1923
 Nicola Ranalli, cl. 1915
 Anacleto Ravazzano, cl. 1919
 Battistino Ravazzano, cl. 1925
 Luigi Rebora, cl. 1927
 Andrea Repetti, *Sparta*, cl. 1919

Giacinto Repetti, cl. 1926
 Giovanni Repetti, cl. 1902
 Maria Repetto, cl. 1923
 Tosino Repetto, cl. 1923
 Mario Rinoldi, cl. 1899
 Rinaldo Romanello, cl. 1907
 Franco Rossi, cl. 1926
 Pierino Roveda, cl. 1928
 Aldo Rubinelli, cl. 1927
 Letizia Rubinelli, cl. 1901
 Teresa Rubinelli, cl. 1899
 Mario Sacchi, cl. 1928
 Angelo Sacco, cl. 1927
 Giovanni Santagostino, cl. 1916
 Antonio Santamaria, cl. 1889
 Evandro Santandrea, cl. 1922
 Cesarina Sartirana, cl. 1915
 Alberto Sbruzzi, *Beni*, cl. 1923
 Antonio Scaparro, cl. 1928
 Giuseppe Schiavi, cl. 1927
 Giuseppina Schiavi, cl. 1914
 Antonio Scotti, cl. 1924
 Antonio Semino, cl. 1926
 Carlo Semino, cl. 1900
 Fortunato Semino, cl. 1922
 Giovanni Semino, cl. 1914
 Remo Semino, cl. 1920
 Tersilio Semino, cl. 1927
 Giovanni Senno, cl. 1925
 Mario Servadio, cl. 1905
 Paolo Silla, *Stivalino*, cl. 1926
 Pietro Simonelli, cl. 1924
 Salvatore Soderini, cl. 1918
 Umberto Sovico, cl. 1908
 Lino Spallasso, cl. 1926
 Domenico Stevani, cl. 1924
 Armando Tagliafico, cl. 1921
 Piera Tambutto, cl. 1922
 Ivonne Tortarolo, cl. 1920
 Felicina Tranquilli, cl. 1921
 Natalino Traverso, cl. 1925
 Luigina Vaiani, cl. 1926
 Lino Vaniglia, cl. 1927
 Dante Zanutto, cl. 1927

Giambattista Lazagna, nato a Genova nel 1923, iscritto nel 1942 al PCI come membro della cellula universitaria, sale in montagna a Cichero nell'aprile del '44. Alla fine della guerra è Vice Comandante della Divisione Partigiana «Pinan-Cichero», e in tale ruolo firma la resa del presidio tedesco di Tortona il 25 aprile 1945.

Si laurea nel 1947 in Giurisprudenza con una tesi in Diritto Costituzionale sulla nuova Costituzione repubblicana.

Segretario di sezione del PCI, segretario e animatore del Comitato di Solidarietà Democratica ligure per la difesa dei diritti politici e sindacali dei partigiani e dei lavoratori perseguitati negli anni di Scelba, coopera attivamente alla fondazione della Federazione Italiana Lavoratori del Mare (1958 e segg.) e all'azione per la riforma del Codice della Navigazione per la tutela del lavoro marittimo.

Avvocato della Camera del Lavoro di Genova e consulente centrale dell'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza), dal 1960 al 1964 è Consigliere Provinciale di Genova e dal 1965 al 1970 Consigliere Comunale di Novi Ligure per il PCI. Ricopre la carica di Presidente dell'ANPI di Novi Ligure (1967-1972) e dell'ANPI Valborbera (1984-1992).

Incarcerato a Milano (marzo-agosto 1972) e a Fossano (ottobre 1974-ottobre 1975) con varie accuse di partecipazione a bande armate (Feltrinelli e Brigate Rosse). Dal 1975 al 1981, vive al confino a Rocchetta Ligure e a Urbino, dove negli anni 1976-'77 è incaricato di Filosofia del Diritto all'Università.

Vive attualmente tra Genova e Rocchetta Ligure.